Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 31 Maggio 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 130

ABBONAMENTI — Italia e Colonie: Anno Sem. Trim. — Estero: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 - moltiplicazione automatica per 4 nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La caduta del ministero Flandin

in un'agitata seduta notturna alla Camera

Le dimissioni del Ministro delle Finanze e i drammatici appelli del Presidente del Consiglio e del capo dei radicali Herriot non riescono a salvare il Governo

Parigi, 30 notte.

Gli sforzi per salvare il Ministero e impedire l'intensificarsi di manovre speculative che costano alla Banca di Francia oltre un miliardo di franchi oro al giorno sono continuati incessanti durante la notte scorsa e l'intera giornata di oggi. Una riunione tenuta stamane fra le sinistre al gran completo, per vedere se non fosse il caso di ricostituire, come in precedenti periodi di crisi, la cosidetta delegazione delle sinistre incaricata di unificare la azione parlamentare dei radicali, dei socialisti e dei comunisti, non ha avuto l'effetto che i suoi promotori desideravano. Messi con le spalle al muro dai radicali, ai quali premeva accertare se, in caso di formazione di un nuovo Ministero, i socialisti acconsentirebbero o no a partecipare con loro al potere, Blum ha finito ancora una volta col rispondere negativamente. Di fronte al rifiuto socialista, gli umori bellicosi dei radicali sono leggermente aboliti. Non tanto però da permettere di considerare scongiurato il pericolo.

Herriot in difesa del Gabinetto

Herriot in una seduta particolare tenuta subito dopo dai membri del gruppo, riprese la parola come aveva già fatto ieri, per scongiurare i colleghi di evitare una crisi ministeriale che, nei frangenti attuali, non soltanto sarebbe increscicsa per il franco, ma non servirebbe a nulla, dato che il successore di Flandin sarebbe costretto ad agire come lui, cioè a chiedere alla Camera i pieni poteri e a fare la deflazione del bilancio. L'esposizione di Herriot, calorosa e quasi commovente, sembrò scuotere la massa dei deputati radicali attirandoli verso la causa del Ministero. Ma dopo Herriot prese la parola l'ex Ministro delle Finanze Giorgio Bonnet, acerrimo avversario di Germain Martin e anch'egli ottenne il suo bravo successo; di guisa che alla fine della riunione i radicali apparivano più irresoluti che mai. Herriot ottenne, comunque, che il voto venisse rimandato a stasera e dopo il discorso del Presidente del Consiglio. E questa concessione offerse agli amici di Flandin il modo di continuare gli sforzi di conciliazione.

Gli oratori iscritti a parlare nella discussione generale del progetto di legge sui pieni poteri erano poco meno di una trentina. Il più notevole dei cinque o sei discorsi pronunziati in principio di seduta dopo le dichiarazioni del relatore è stato quello di Paul Reynaud, il quale si è imposto il compito ingrato di attaccare il Governo e in particolare il Ministro delle Finanze, sostenendo in pari tempo che pel momento la svalutazione è da escludere, giacchè, sotto la pressione di una offensiva di speculatori, non si può compiere con successo una operazione di questo genere neppure su una moneta solida quale il franco e che di conseguenza sarebbe falso asserire che buttando giù il Ministero, la Camera sottoscriverebbe alla tesi svalutazionista. «Per non provochiamo la crisi — ha detto in sostanza il Reynaud —; in quanto alla svalutazione discuteremo poi se si deve o non si deve farla».

Il discorso del paladino della svalutazione, il quale, come sapete, passa con l'on. Patenôtre come uno dei maggiori responsabili del panico propagato in questi giorni negli ambienti della finanza e del risparmio, è stato ascoltato con interesse e anche applaudito: ma il suo successo non è apparso proporzionato all'entità della corrente ostile al Gabinetto.

L'energico discorso di Flandin

A dispetto del sofisma posto innanzi dall'oratore, la massa dei deputati radicali sapeva benissimo che buttar giù il Governo significherebbe agli occhi del Paese sottoscrivere alla svalutazione del franco e ha preferito non compromettersi approvando apertamente un uomo così discusso come il Reynaud.

Qualche altro oratore venne alla tribuna ad attaccare il Ministro delle Finanze e la politica di inazione da lui fatta sin qui. Ma finalmente verso le 19 giunse alla Camera il Presidente del Consiglio e la sua sola apparizione nell'aula col braccio al collo e il volto emaciato dalla lunga sofferenza bastò a richiamare l'assemblea a una visione più serena delle circostanze.

Il discorso di Flandin, partito dalla constatazione che i grandi paesi svalutatori, Inghilterra e Stati Uniti, pensano a stabilizzare e che quindi l'ora della svalutazione è passata, è stato quasi per intero impostato sul carattere antinazionale della speculazione sferrata contro il franco e sulla necessità di non lasciarsi imporre dalle insindacabili coalizioni di interessi dell'alta finanza interna ed estera, una politica che sarebbe disastrosa per il Paese. Pure astenendosi dal nominare Paul Reynaud, il Capo del Governo lo ha sferzato ripetutamente, senza misericordia in mezzo al silenzio impressionante della Camera. Dopo avere accennato alla propaganda allarmistica fatta, non soltanto all'estero, dai Paesi che avendo svalutata la loro moneta avrebbero interesse a vedere il franco fare altrettanto, ma nella stessa Francia, mediante giornali, libri, opuscoli, conferenze ecc, egli ha detto, mentre gli occhi dell'uditorio convergevano sull'amico di Patenôtre:

«Nella vita bisogna avere il coraggio delle proprie opinioni, senza di che non si è degni di affrontare il potere. Quando uno è partigiano della svalutazione deve dirlo e non votare mozioni ipocrite, dandosi l'aria di proteggere il governo. Ma credete voi che i francesi assisteranno al crollo monetario, senza opporre resistenza? In virtù di che sarebbe permesso ad un certo numero di privilegiati «bene informati» di trasformare i loro franchi in divisa straniera, mentre lo stesso diritto verrebbe negato alla massa? La verità è che se, mercè un rivolgimento psicologico, voi non giungerete a creare di nuovo la fiducia nell'avvenire e la stabilità, voi assisterete alla caduta della moneta. E la fermerete? A quale tasso? Se il panico non viene fermato subito nessuno potrà dire in quali condizioni il Tesoro si troverà a far fronte alle scadenze delle prossime settimane. Io non posso ammettere questi continui prelevamenti di oro anonimo dalle casse della Banca di Francia. Se ritirare del denaro quando se ne ha bisogno è una operazione normale e legittima, ritirarlo senza necessità, al solo fine di esercitare una pressione sulla moneta è un delitto. Perchè il Governo chiede i pieni poteri? Perchè sono indispensabili, tanto per risanare il bilancio quanto per tagliar corto alla speculazione, pigliando le sanzioni che si impongono».

Il sacrificio di Germain Martin

E qui, dopo avere ripreso fiato un istante Flandin lancia alla assemblea, sospesa dalle sue labbra, la notizia tenuta in serbo per il momento decisivo:

«Signori! — egli dice — Molti di voi sono stati severi e ingiusti per il Ministro delle Finanze il quale tuttavia ha fatto anche più del suo dovere. Il signor Germain Martin mi incarica di annunciarvi la sua decisione di dimettersi per non impedire il voto in un progetto da lui ritenuto indispensabile alla vita del Paese. Ecco, signor Paul Reynaud, come risponde l'uomo che or ora avete indegnamente attaccato!».

L'annunzio delle dimissioni di Germain-Martin, lanciato così nell'aula dalla tribuna del Capo del Governo ha sorpreso l'assemblea che si era già stupita dell'assenza del Ministro dal suo posto e scatenato su tutti i banchi un brusio di commenti e di esclamazioni il quale, disturbando il raccoglimento regnato sino allora nell'aula ha dato la sensazione che l'ultima cartuccia fosse stata sparata invano.

La fine del discorso di Flandin si è risentita tanto di questa impressione della Camera quanto della stanchezza fisica dell'oratore. Egli perorò ancora la causa del salvataggio della moneta, invocando l'interesse delle masse lavoratrici e risparmiatrici e invitando con accenti patetici i rappresentanti del Paese a pesare bene le proprie responsabilità prima di provocare una crisi il cui risultato potrebbe essere l'esodo irrefrenabile di altri miliardi d'oro. Ma l'attenzione della Camera si era ormai visibilmente sviata e sui banchi non si pensava più se non ad una sospensione di seduta la quale, permettendo di rinviare la discussione a stanotte, desse modo ai gruppi di riprendere i loro conciliaboli a porte chiuse. Sospesa, infatti, la seduta, i deputati si precipitarono in Commissione.

Il Ministro Germain-Martin avvicinato, intanto, nei corridoi dai suoi colleghi e dai giornalisti narrava loro:

«Stamattina, in seguito a riunioni tenute dai gruppi ho ricevuto la visita di varie personalità venute ad intrattenersi con me della situazione parlamentare. Mi si fece valere che la mia presenza in seno al Gabinetto poteva imbarazzarlo nel corso della dura battaglia che doveva sostenere alla Camera. Mi si rimproverava di essere il ministro dei decreti legge, e mi si faceva soprattutto una colpa di quei maledetti decreti concernenti i pensionati e i commercianti. Non è mia abitudine versare lacrime su un portafoglio ministeriale. Conosco, del resto, troppo gli elementi della situazione finanziaria per saltare davanti al mio dovere. Non appena compresi che il mio ritiro avrebbe potuto facilitare l'adozione da parte della Camera di un progetto che ritengo indispensabile al riassetto delle nostre finanze non tardai un istante a offrire le mie dimissioni al Presidente del Consiglio, che le rifiutò. Dovetti insistere. Il resto vi è noto. La decisione di abbandonare le mie funzioni è stata presa da me spontaneamente e non sono stato oggetto di «nessuna pressione» da parte del Capo del Governo. Ora non mi resta che augurare buona fortuna a Paolo Reynaud! Sarei curioso di vedere come egli farà per realizzare dei miracoli».

La votazione

Alle 22,40 la Camera, ripresa la seduta, vota la chiusura della discussione generale. Herriot sale alla tribuna in rappresentanza di Flandin. Il ministro capo dei radicali dichiara che la necessità di combattere la speculazione domina ogni altra considerazione ed annuncia che oggi nel pomeriggio sono state effettuate delle perquisizioni in un istituto bancario. Egli, applauditissimo, scongiura i deputati di voler rassicurare l'opinione pubblica alla vigilia della liquidazione della seconda quindicina di borsa.

Non ostante gli applausi toccati ad Herriot si ha però la sensazione che il ministero non si salverà.

La Camera procede quindi alla votazione del progetto del Governo il quale ha posto la questione di fiducia.

Il voto ha luogo in mezzo a grande agitazione; le schede azzurre, cioè contrarie, escono numerose dalle urne ed in breve soverchiano i voti favorevoli. Il risultato finale è questo: 353 voti contro il Gabinetto, 202 a favore. Il Gabinetto è battuto.

C. P.

Flandin colto da leggero malore

Parigi, 30 notte.

Nel momento in cui Flandin lasciava l'aula dopo aver pronunziato il suo discorso per recarsi nella sala dei Ministri, fu colto da una leggera sincope. Si corse in fretta a cercare alla buvette un po' d'acqua fresca mentre suo fratello, il dottor Flandin, si sforzava di rianimarlo. La signora Flandin venne accompagnata presso suo marito. Avvertito alcuni minuti dopo il Presidente della Camera, Bouisson, si recava a sua volta presso il Presidente del Consiglio che lo ringraziò di essere venuto a prendere sue notizie. Dopo di che Flandin ha fatto ritorno in vettura alla presidenza del Consiglio.

Istituti finanziari parigini posti sotto sequestro

Parigi, 30 notte.

L'Havas è in grado di dar notizia che per ordine del «Parquet» generale della Senna, oggi sono stati posti i sigilli ad alcuni istituti finanziari.

Il Duce presiede la riunione della Corporazione dell'abbigliamento

La discussione sui rapporti con le industrie per l'incremento del consumo dei tessuti

Roma, 30 notte.

Si è riunita oggi a palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione dell'abbigliamento con l'intervento dei Ministri della Giustizia, delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, del Segretario del P. N. F. e dei Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, alle Poste e Telegrafi, nonchè dei Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessate, del Presidente dell'Istituto nazionale per gli scambi con l'estero, i Rappresentanti delle Amministrazioni statali e di alcuni esperti dei rami produttivi rappresentati.

Il Duce, accolto dal saluto dato dal Segretario del Partito, ha aperto la seduta e ha posto in discussione il problema relativo ai rapporti tra l'industria dell'abbigliamento e le industrie tessili, in relazione all'incremento del consumo dei tessuti. Hanno preso la parola l'on. Parolari, Vice Presidente della Corporazione, l'on. Ladislao Rocca, il dott. Ceresa Gianet, l'on. Fossi, Bartoletti, Guido, Giuliani, Luporini, Montano, l'on. Maggi, l'on. Olivetti.

Il Duce ha riassunto la discussione mettendone in rilievo i punti più importanti, dopo di che la seduta è stata tolta col saluto al Duce e sarà continuata domani alle ore 9,30 al Ministero delle Corporazioni.

La fermezza e la lealtà di Schuschnigg ravvivano in Austria lo spirito d'indipendenza

Vienna, 30 notte.

La professione di fede austriaca fatta ieri dal Cancelliere Schuschnigg soddisfa a motivo della sua fermezza le masse più intransigenti. Al tempo stesso, siccome l'oratore, pur rivelando fermezza, s'è dimostrato sincero e leale, si dicono soddisfatti pure certi timidi rappresentanti delle cosidette correnti nazionali i quali notano che la situazione non ha subito inasprimenti.

Un organo ufficioso, la «Wiener Zeitung», scrive che tutto il popolo patriota concorda con il Cancelliere nel ritenere che il completamento della grande opera della piena garanzia dell'indipendenza nazionale austriaca e della piena sistemazione della vita sociale può avvenire solo se si abbia la unità assoluta e se tutte le forze vengano impiegate in tale senso. Il principio vale per la vita politica come per l'economica; è necessario affrontare sacrifici, in quanto il periodo attuale esige l'impiego da parte della popolazione di tutte le sue risorse in fatto di fedeltà e di senso di adempimento del dovere. Anche se il Governo si preoccupa in ogni modo possibile e immaginabile per garantire la potenza difensiva nel campo spirituale come nel militare, il successo risulterebbe irrilevante se nel popolo venisse a mancare la fonte del patriottismo eroico.

Due impressioni

La «Wiener Zeitung» aggiunge che il Cancelliere a buon diritto ha potuto spiegare, nell'esporre la politica estera dell'Austria, le finalità pacifiche che ispirano questa politica. In modo particolarmente delicato il Cancelliere ha precisato la posizione dell'Austria nei confronti del nazionalsocialismo quale partito a sè e quale partito statale tedesco. Il Governo austriaco è perfettamente cosciente dei doveri che gli derivano dalla qualità di Stato tedesco; e si è però anche convinto della necessità di vivere in pace e in armonia con tutti i Paesi vicini ed intrattenere con essi rapporti commerciali ed economici. L'organo ufficioso si compiace che il Cancelliere abbia potuto chiaramente esprimersi in merito ai rapporti fra Italia e Austria, confutando le insinuazioni maligne dei politicanti da farmacia.

Il «Neue Wiener Tageblatt» scrive: «Il Cancelliere Schuschnigg ieri ha tenuto al cospetto della Dieta federale un alato discorso nel quale ha fatto un largo riassunto dell'evoluzione compiuta dal nostro Stato nell'ultimo semestre sia in materia di politica interna che di politica estera. Quanti hanno ascoltato questa ardente professione di fede dell'Austria, nata da convinzioni profonde, hanno riportato soprattutto due impressioni; la prima, derivante dall'esposizione che il Cancelliere ha fatto degli sviluppi economici nei quali si compiono progressi; l'altra, la risultante dell'esposizione dei rapporti che noi intratteniamo con gli Stati europei sia vicini che lontani: l'Austria ha l'Europa dalla sua. Queste due impressioni riportate dall'esposizione lungamente documentata da cifre e da dati di fatto del dott. Schuschnigg, rispondono al soddisfacente progredire del lavoro di costruzione e di consolidamento compiuto negli ultimi sei mesi. Il dott. Schuschnigg, simile ad un Capo di Governo della vecchia Austria, avrebbe potuto dire: «L'Austria è!», e sarà perchè vuole essere uno Stato tedesco libero e pienamente indipendente e perchè nell'attuale situazione politica e culturale dell'Europa intera — purtroppo con una sola deplorevole eccezione — essa è stata riconosciuta come uno dei fattori essenziali della pace del continente».

Chiarezza

Nella «Wiener Neueste Nachrichten», giornale gravato dall'onere di una tradizione pangermanista, leggiamo:

«Il Cancelliere del Reich tedesco ha parlato, il Cancelliere del secondo Stato tedesco ha risposto. La risposta non significa un inasprimento del conflitto. Dalle due parti regna adesso chiarezza assoluta. Le condizioni sono ancora molto distanti l'una dall'altra e in verità è difficile immaginarsi come e quando i contrasti esistenti potranno essere composti. Quanti vedono nella composizione della lotta fra i fratelli una logica necessità della comunità tedesca debbono aver pazienza. Il discorso del dott. Schuschnigg è stato nella sostanza assolutamente negativo, tuttavia permette di dedurre che le possibilità di concludere un Patto restano aperte. E' passata una settimana importantissima per l'evoluzione futura del destino tedesco. Dalle due parti si sa ormai quello che l'altra vuole. La Storia dichiarerebbe colpevole la nostra generazione se, non tenendo conto dell'attuale momento, ed evitando di farsi il supremo ideale della comunanza del popolo tedesco non facesse di tutto per comporre questa lite tra fratelli».

Nel mondo diplomatico e negli ambienti politici le dichiarazioni fatte ieri dal dott. Schuschnigg vengono giudicate fra le più interessanti uscite nel dopo guerra dalla bocca d'un Capo di Governo austriaco. Non si sa se da parte tedesca potranno venire repliche a breve scadenza; in ogni modo viene posto in rilievo come un'Agenzia ufficiosa tedesca ha oggi diramato un commento al discorso romano del Duce, ispirato alla conciliazione. Si vedrà se tale spirito possa da parte tedesca essere dimostrato anche nei confronti dell'Austria.

Commenti cecoslovacchi

Anche la stampa cecoslovacca commenta le dichiarazioni del Cancelliere austriaco in modo favorevolissimo. L'ufficiosa *Prager Presse* dice che Schuschnigg altro non ha fatto che chiedere il pieno riconoscimento del diritto dell'Austria a decidere con libertà assoluta in merito alla propria sorte, sottraendosi alle influenze nascoste di fattori e di correnti al di là della frontiera.

«E' anche da mettere in rilievo — scrive il giornale — che il Cancelliere austriaco ha insistito sul diritto dell'Austria alla parità degli armamenti e che l'Austria non intende affatto abbandonare il sentiero della correttezza».

Il *Prager Tagblatt* dice che il Cancelliere ha parlato in merito ai rapporti fra Austria e Germania in tono molto chiaro.

L'ufficioso *Ceske Slovo* scrive che le dichiarazioni di Schuschnigg vanno definite felicissime sia per la forma che per la sostanza.

I. Z.

Le ironie dell'organo nazista

Berlino, 30 notte.

Il *Völkischer Beobachter*, in un articolo nel quale prende in esame particolare il discorso del Cancelliere Schuschnigg, accusa anzitutto il discorso di una originalità tutta sua dappoichè presenterebbe come fantasia quelli che sono dati di fatto reali e concreti.

L'articolo cerca quindi di cogliere il Cancelliere austriaco in contraddizione quando per esempio pur dichiarando che il nazional socialismo sarebbe liquidato, continua tuttavia a scagliarsi contro il pericolo che costituiscono in Austria i disturbatori della tranquillità e dimentica del resto i campi di concentramento. Ma quello che a questo riguardo appare scandaloso al giornale nazional socialista è la definizione data dal Cancelliere Schuschnigg degli avvenimenti del 25 luglio come un plebiscito contro il nazional socialismo:

«Dunque — esclama — un plebiscito! La data 25 luglio rappresentava finora la data di un tentato colpo di violenza intrapreso perchè il Governo, contravvenendo alla costituzione, aveva impedito le elezioni generali. D'ora in poi — trionfa il giornale — bisognerà chiamare plebiscito ogni sanguinosa repressione di manifestazioni di volontà popolare».

Un altro spunto di ironia offre al giornale l'espressione del Cancelliere che l'Italia non abbia mai fatto nemmeno il più tenue tentativo di ingerenza politica nelle cose interne dell'Austria. Ma tutta l'ironia su questo punto si concentra in un «naturalmente no!» che vorrebbe essere denso di significati ma che pare fatto apposta per nascondere la mancanza di argomenti. Il giornale alla fine così compendia il suo malcontento per il discorso viennese:

«Sarebbe assai difficile credere — dice — che metodi come quelli di questo discorso significhino a Vienna l'inizio di una politica promettente: una cosa però appare certa ed è che laggiù non si è ancora capito che esiste una dinamica interna della storia, dinamica la quale giudica alla fine in maniera incorruttibile la veridicità di una politica».

Una catastrofe biblica

Gli uragani di sabbia

Il suolo di immense regioni agricole degli Stati Uniti isterilito — Dieci milioni di abitanti senza risorse — La produzione granaria del Kansas ridotta ad un quarto

NEW YORK, Maggio.

Strane notizie giungono dal West. Il cielo si oscura, il vento si solleva con un muggito di tempesta, tonnellate di sabbia rotolano nell'aria rovesciandosi su tutte le regioni che attraversano, disperdendosi in parti lontane verso l'Atlantico o il Pacifico. I treni coperti di polvere arrivano con enorme ritardo, quelli di Chicago perfino dopo sei ore. I conduttori raccontano cose strabilianti: il mezzogiorno era come la mezzanotte. L'oscurità era quasi completa. La visibilità s'era ridotta a meno di un metro, i macchinisti non riuscivano a vedere i segnali ferroviari.

Nelle strade di alcune città, come Denver nel Colorado, la polvere si era ammucchiata per circa otto centimetri. Essa entra in bocca, nel naso, nelle orecchie, negli occhi, nei polmoni. La si stritola sotto i denti, vi brucia la gola e i bronchi. Conferisce un sapore fangoso e amarognolo all'acqua che bevete e al pane che mangiate. Non si respira. I senatori dello Stato del Texas applicarono al viso maschere chirurgiche fornite da un loro collega medico. Si vedono per le strade di molte città gli abitanti portare maschere improvvisate con fazzoletti e pezzi di stoffa.

I raccolti distrutti

In alcune parti anche gli uccelli sono stati abbattuti. Se ne videro a mucchi, in una città del Texas, caduti lungo i marciapiedi. Quelli che tentavano di prendere il volo nella pesante atmosfera sabbiosa ricadevano a terra dopo poche sbattute di ali. Migliaia di automobili sono state costrette a rimaner ferme ad aspettare la fine del cataclisma. Una specie di pallio color di rame incombe sulle regioni colpite. Le scuole sono chiuse, i bambini corrono a rifugiarsi nelle braccia materne.

Nelle «farms» della desolazione le massaie sono con le orecchie tese a cogliere i primi rumori caratteristici della tempesta imminente. Il primo sbattere di cancelli del giardino, il minimo stamburare dei vetri delle finestre ed esse si precipitano a sbarrare ogni porta a otturare le minime fessure. Guai se, non badando a tali segni premonitori, lasciano aperture non guardate. La polvere s'insinua attraverso le commessure delle finestre, s'ammucchia sulle coperte, satura i corpi dei dormienti. Ogni movimento fa sollevare nuvoli della polvere che s'è posata sulle lenzuola, sulle cortine, sui canterani, sui bauli, sulla biancheria. Le tovaglie bagnate messe ad asciugare in pochi minuti diventano nere. Si corre sotto la fontana per togliersi dalla bocca l'arena che c'è penetrata, si va a letto applicandosi al naso delle compresse umide. E beato chi può dormire.

Alle volte il ciclone sopravviene improvviso con ululati che atterriscono. Si ha l'impressione come se qualcuno vi sbattesse sulla faccia manate di sabbia. Chi resta preso appena fuori della porta di casa trova difficoltà a salirne a tentoni gli scalini. Le abitazioni sono scosse, gemono, scricchiolano come se da un momento all'altro stessero per essere spazzate via. I membri della famiglia si stringono assieme: l'oscurità densa fa presagire la fine del mondo. Quando la furia della tempesta s'è calmata la polvere continua a cadere silenziosa per ore ed ore. L'aria rimane spessa e densa per vari giorni durante i quali si passa a vivere negli scantinati mentre quintali di polvere implacabile riempiono ogni angolo della casa. E dalle zone più battute dal disastro si è iniziato l'esodo verso regioni più ospitali. Famiglie intiere, raccolte le poche robe, abbandonano case e campi che restano deserti. Ogni speranza di raccolto è distrutta.

Questa che abbiamo descritta e che suona come le grandi calamità dell'epoca biblica viene chiamata qui «dust storm» letteralmente: tempesta di polvere. Ma il nome non dà alcuna idea esatta della cosa. Polvere? Quale polvere? Non è la sabbia di qualche parte desertica come il Sahara che il ghibli solleva trasportandola, alle volte, fin nel Mezzogiorno d'Italia. La polvere delle tempeste che si sono verificate qui di recente è niente altro che il suolo coltivabile d'immense regioni degli Stati Uniti, l'humus fecondo che fa crescere le messi disseccato fino ad una massa polverosa che si sparge in tutti gli Stati Uniti.

Campi senza terra

Riporto l'impressione di una delle più tremende tempeste di polvere verificatasi l'anno scorso: quella iniziale che spazzò in tutto il suo spessore l'humus d'importantissime zone agricole, lasciando il sottosuolo nudo e arido come una roccia. L'aria aveva una tinta rossiccia ma non ci feci caso: l'atmosfera di New York non è mai chiara. Ma nella biblioteca i grandi tavoli erano ricoperti di uno strato di polvere e i libri pure. Che la depressione avesse contribuito a deteriorare una quantità di servizi pubblici lo conoscevo, ma fino a quel punto? Ne domandai ragione a un impiegato che mi guardò curiosamente.

— E' la polvere del West. Non avete letto i giornali questa mattina?

Sì li avevo letti, ma non avevo messo in relazione le due cose.

Era da anni che i competenti avevano gettato il grido d'allarme contro la erosione del suolo. Il suolo degli Stati Uniti s'impoveriva, perdeva l'umidità necessaria alle culture, si rinsecchiva. L'humus veniva lavato e trasportato via dalle piogge. Quello che restava diventava polvere che il vento disperdeva. Il disboscamento aveva causato la prima rovina. Poi le culture troppo razionali, troppo scientifiche che a furia di prosciugamenti di acque basse aveva tolto ai terreni la necessaria umidità in regioni dove le piogge non sono frequenti. Il colpo finale la aveva assestato il cambiamento delle culture.

L'immensa stesa di terra della parte mediana del continente, che va dai confini del Canadà al Golfo del Messico, era, prima dell'arrivo dei bianchi, tutta una prateria dove pascolavano i bisonti selvaggi. La prateria fu fatta sparire. Il suolo piano fu prosciugato, levigato, reso nudo per la coltivazione a grano e a granturco. Quando pioveva, sul terreno si formava un'infinità di piccoli solchi in cui si affondavano i rivoletti d'acqua che trasportavano al mare l'humus prezioso. Con ogni pioggia i solchi diventavano più profondi e più larghi: una quantità sempre maggiore di humus andava a finire nel mare. Alle piogge seguivano lunghi periodi di siccità e quello che rimaneva si polverizzava: non c'era nulla che ritenesse l'umidità del terreno. E il castigo preannunciato è venuto. Tempeste di vento hanno spazzato ogni rimasuglio di terreno coltivabile.

Prime cifre

La catastrofe è tremenda. Gli Stati più colpiti sono quelli del Medio West e del Sud-Ovest e se non si porrà mano a rimedi energici bisognerà spostare, cioè trovar nuove sedi, a una popolazione di circa 10 milioni di abitanti. Per dare un'idea dell'entità del disastro basta riferire che mentre il Kansas, nel 1931, produsse 250.000.000 bushels di grano (un bushel è circa 35 litri) quest'anno, a quanto è stato stimato, non ne produrrà che 75.000.000.

Morris Cooke, nominato recentemente dal Presidente capo della Divisione di Elettrificazione Rurale ha fatto la paurosa profezia che se la distruzione del suolo continuerà nelle proporzioni presenti, in 50 anni non rimarranno negli Stati Uniti che 150.000.000 di acri di terra fertile.

E ora si cerca di correre ai ripari. Rimboschire dov'è possibile, rimettere le terre a pascoli dove la natura lo richiede, fare allignare piante speciali di terreni aridi che si sono andati a ricercare, con grandi spese e fatiche, fino nel Turkestan, piante resistenti alla siccità che si spera attecchiscano sul suolo disseccato delle antiche grasse praterie. Tutto per restituire al terreno la sua necessaria costituzione che l'opera insensata d'ignoranti e di egoisti gli aveva da tempo tolta creando artificialmente il deserto.

Amerigo Ruggiero

La capitale della Rodesia del Nord trasportata a Lusaka

Londra, 30 notte.

La Rodesia del nord cambia in questi giorni la sua capitale. Lusaka, città progettata e costruita appositamente, prenderà il posto dell'attuale Livingstone che ormai è troppo eccentrica

S. E. STARACE INAUGURA A ROMA LA IX FESTA DEL LIBRO

EX-COMBATTENTI ITALIANI E FRANCESI sono giunti a Bruxelles da Parigi. I due gruppi sono guidati dai generali Pizzarello e Mariaux.

S. E. Starace inaugura la IX Festa del Libro

La Mostra del P.N.F. e della Milizia - Grande affluenza di visitatori - Il compiacimento del Segretario del Partito

Roma, 30 notte.

La IX Festa nazionale del Libro è stata inaugurata stamane dal Segretario del Partito, presenti alla manifestazione numerose alte Gerarchie dello Stato, del Partito e delle Organizzazioni sindacali e culturali. I Rappresentanti del Senato e della Camera, il Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, il Governatore di Roma, il Segretario Federale erano tra i partecipanti alla inaugurazione che è stata caratterizzata da una straordinaria affluenza di pubblico.

Quest'anno la fiera è tornata ai Mercati di Traiano, popolando con i suoi reparti, con i suoi banchi e con le sue mostre le Taberne dell'insigne monumento, la via Biberatica e il portico, che si aprono di fronte alla distesa dei Fori imperiali e diffondendo tra le austere mura romane una nota di vivace policromia che dà il più suggestivo ed efficace rilievo ai libri esposti. Accanto alle imprese editrici private, che hanno fatto a gara per portare a questa Festa del Libro le loro più importanti e caratteristiche produzioni, documentano la loro attività di propaganda libraria Enti pubblici, Organizzazioni fasciste, Amministrazioni statali e parastatali e giornali di ogni parte d'Italia: notevolissima, fra le altre, la Mostra del P.N.F. e quella che nello stesso reparto ha ordinato il Comando Generale della Milizia, a cura del proprio ufficio di propaganda, che raccoglie tutte le pubblicazioni concernenti la Milizia, a cominciare dall'Albo d'Oro dei caduti e dei decorati.

Il Segretario del Partito è stato ricevuto all'ingresso dei Mercati Traianei dal Presidente della Festa del Libro, che gli ha brevemente esposto i risultati raggiunti dalle altre manifestazioni indette allo stesso scopo in tutta l'Italia, e delle quali questa di Roma può dirsi riassuntiva e conclusiva. Ha rilevato anche come quest'anno particolarmente la Festa abbia dato il più largo posto ai giornali, che si affermano in ogni campo del pensiero, della guerra e dell'arte italiana.

L'on. Starace, insieme a tutte le altre Autorità, ha quindi iniziato il giro dei vari reparti, soffermandosi a lungo in ciascuno di essi e interessandosi alle pubblicazioni che vi figurano, molte delle quali egli ha acquistate. Il pubblico, che si era sparso nelle Taberne e sulla via innanzi ai banchi dei libri, ha salutato con calorose dimostrazioni il Segretario del Partito. Al termine della visita il Gerarca si è vivamente compiaciuto per l'ottima organizzazione della Festa del Libro e per la concorde partecipazione degli autori, delle case editrici e delle librerie, il che dimostra come l'iniziativa dell'alleanza del libro sia felicissima e trovi nel pubblico di tutta Italia piena rispondenza.

Quindi il Segretario del Partito, fatto segno ad una nuova fervida manifestazione, ha lasciato la Fiera, che subito dopo ha aperto il suo ingresso alla massa dei visitatori.

Le Conferenze a Palazzo Venezia di arte antica e moderna

Roma, 30 notte.

Si è iniziato dinanzi a numeroso e scelto pubblico di studiosi e a tutti i Direttori di Istituti italiani e stranieri, il ciclo annuale di Conferenze di arte antica e moderna a Palazzo Venezia.

L'oratore, il professore Alfonso Bartoli, Direttore degli scavi al Foro e al Palatino, ha parlato di importantissimi rilievi romani parzialmente composti da numerosi frammenti. [illegible]

Pertanto il Bartoli ritiene che il fregio rappresentasse gli avvenimenti più notevoli di Roma [illegible]. L'oratore è stato calorosamente applaudito.

Il Foglio di Disposizioni

I turni di servizio delle Fiduciarie

Roma, 30 notte.

Il Foglio di Disposizioni N. [illegible] del Segretario del Partito, tra l'altro reca: «Dal 10 al 12 luglio XIII E.F. le Fiduciarie effettueranno un turno di servizio presso i Fasci Femminili di Bari, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia, secondo l'assegnazione appresso indicata, allo scopo di conoscere l'attrezzatura, l'organizzazione e le varie iniziative. Ecco le assegnazioni per Torino e Genova:

A Torino: [illegible]

A Genova: [illegible]

Il 121.o annuale dell'Arma dei Carabinieri Reali

Roma, 30 notte.

Mercoledì prossimo, nella caserma Vittorio Emanuele II, avrà luogo la solenne celebrazione del 121° annuale della fondazione dell'Arma dei Carabinieri Reali. L'Associazione dei Carabinieri Reali in congedo parteciperà alla cerimonia con un reparto di formazione.

La festa dell'Arma dei granatieri celebrata a Roma

Roma, 30 notte.

Nella ricorrenza della festa dell'Arma che rievoca il 30 maggio del 1848, hanno celebrato il rito della loro storia gloriosa [illegible]

I Principi di Piemonte assistono a Modena al pittoresco carosello storico tassoniano

I Duchi di Pistoia e di Bergamo nelle vesti di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I - Vivaci quadriglie di dame e cavalieri

(DAL NOSTRO INVIATO).

Modena, 30 notte.

Le celebrazioni indette dalla città di Modena in onore di Alessandro Tassoni, [illegible]

L'omaggio popolare al Principe

[illegible]

Il corteo dei Principi Sabaudi

[illegible]

Il torneo del «Saracino»

[illegible] Ma l'abilità del cavaliere giostrante consiste nel colpire lo scudo del saracino con la lancia in resta, senza farsi cogliere dalla mazzafrusta.

I giostranti sono sei e ognuno porta sul petto lo stemma di un'antica famiglia patrizia modenese. Chiamati dall'araldo i sei cavalieri (tutti sottufficiali dell'Esercito) si schierano di fronte a lui e dopo avere udito le regole del gioco, esposte in forma poetica anch'esse, come la grida, iniziano il combattimento. Ogni cavaliere, chiamato dall'araldo, fa il giro di pista con la lancia in resta al galoppo allungato, quindi volta direttamente sul saracino.

Dei sei cavalieri quattro soli riescono a farla franca sfuggendo al mulinello della mazzafrusta. Scroscianti applausi premiano la loro bravura. Gli altri, oltre al danno, hanno lo scorno di una buona risata generale. Ma è un infortunio che si sopporta facilmente con un po' di senso sportivo!

Segue il gioco dei plumetti. Sei combattenti con plumetto di un colore stanno da una parte, e sei di un altro colore dall'altra. A un segnale si slanciano gli uni contro gli altri armati, e a gran colpi di sciabola, fitti come grandine, debbono abbattere il plumetto di colore opposto. Chi perde il plumetto manca, deve sparire, togliersi dalla vista, non farsi più vedere. Per male che la vada, uno deve sempre rimanere ultimo col plumetto intatto; quell'ultimo vince per la sua squadra.

Anche questo gioco, eminentemente agonistico, come appare dalla succinta e disadorna descrizione che ne abbiamo fatto, appassiona la folla, che prorompe in applausi all'indirizzo della squadra vincente.

Ardimento e gentilezza

Prosegue il torneo col giuoco degli anelli (si tratta d'infilare con la lancia, correndo al galoppo, un anello collocato sul campo all'altezza del cavaliere), poi con una serie di riuscitissime evoluzioni delle gentili dame, le quali suscitano nel pubblico un vero coro di ammirazione per la loro bellezza ed eleganza.

Le squadriglie, al passo, al trotto e al galoppo, formano la croce di Savoia, la rosa d'Italia, i monogrammi dei personaggi storici. Durante la rosa d'Italia, le dame sventolano la bandiera sabauda al suono di quella canzone popolare che cantavano la mattina del 24 giugno 1859 i reggimenti della brigata Aosta, movendo sotto le raffiche di mitraglia all'assalto delle alture di San Martino: «La bela Gigogin».

Segue ancora il gioco della rosa. Sei dame e sei cavalieri entrano in campo. I due gruppi sono separati da una siepe. Le dame portano una rosa appuntata presso la spalla sinistra. Al segnale, ciascun cavaliere, seguendo la dama vestita di colore corrispondente al suo, deve impadronirsi della rosa con la mano sinistra, portandosi alla destra della dama e passando il braccio dietro le sue spalle. Il gioco si ripete ad andatura molto celere.

La festa si chiude con la corsa alle teste, con un tiro al bersaglio da cavallo e con un carosello moderno, ossia una corsa di cavalieri in rendigote rossa, su quattordici ostacoli. Il corteo ha quindi percorso le vie della città al suono delle musiche.

Questa sera i Principi hanno partecipato a un pranzo in loro onore, all'Accademia militare. La folla ha sostato lungamente sotto le finestre del palazzo, ansiosa di poter nuovamente acclamare Umberto e Maria di Savoia. Alle ore 22 gli Augusti ospiti si sono recati allo spettacolo di gala al Teatro Comunale, ove si rappresentava l'*Orfeo* di Monteverdi.

Massimo Escard

Una croce monumentale a Rapallo in memoria ai Caduti

Genova, 30 notte.

Con grande solennità si è inaugurata oggi, in vetta al colle di Spolà a Rapallo, la croce monumentale in memoria ai Caduti di guerra. Erano presenti tutte le autorità della provincia.

La monumentale croce, costruita in cemento armato, alta 15 metri, domina tutta la vasta vallata rapallese e porta impresso ai lati il fascio littorio. Una lapide in bronzo reca la seguente epigrafe: «A Dio alto nel cielo d'Italia, segno di gloria ai Caduti, di riconoscenza per la salvezza del Duce, il popolo di Rapallo anno XIII E. F.».

La festosa chiusura della Sagra Lodigiana

Lodi, 30 notte.

In un'atmosfera di diffusa letizia e con una festa di limpida grazia si è chiusa oggi la 2ª Sagra Lodigiana, [illegible]

[illegible] cipali ditte locali) ma tutti, sotto la vigile direttiva del rag. Enrico Achilli, presidente del Comitato pro-Lodi ed animatore di questa e delle altre iniziative, con eguale buon gusto, con somma grazia. Sorrisi e fiori — centomila garofani erano stati mandati da Sanremo, quasi altrettanti ne hanno offerte le coltivazioni locali — han donato alla folla le fanciulle lodigiane, durante il loro trascorrere per le vie della città, in un gaio sciamare, in un sano tripudio.

Tipica e gentile usanza in Valsesia

Lo scambio del pane benedetto

Varallo, 30 notte.

Una antica, gentile e caratteristica usanza, la cui origine si perde nella notte dei tempi, si è rinnovata oggi, giorno dell'Ascensione, alla presenza di grande folla, nel comune di Rimella, in Val Mastallone. Terminate le sacre funzioni del vespri, il prevosto don Vasina, ha benedetto in una sala del Municipio centinaia di pagnotte del peso di mezzo chilo l'una. Il pane, fornito a spese del Comune, è stato quindi distribuito fra la letizia dei presenti a tutti i montanari del comune di Fobello ed agli altri forestieri accorsi in numerose e liete brigate alla simpatica festa. Alla pittoresca cerimonia assistevano anche le autorità del luogo. Il pane benedetto verrà poi ricambiato ai rimellesi dagli abitanti di Fobello, nella prossima solennità di Pentecoste.

Il saluto fra Bari e Venezia che si ripete da oltre nove secoli

Bari, 30 notte.

Con tre colpi di cannone sparati mentre l'Arcivescovo procedeva alla benedizione del mare, Bari ha oggi inviato ancora a Venezia il grato saluto che rinnova annualmente dal 1002 nel giorno dell'Ascensione, in ringraziamento dell'aiuto prestato in quell'anno alla città dalla flotta di Venezia guidata da Orseolo II, durante l'assedio saraceno. Dalla spiaggia e dal lungomare prospiciente il vecchio fortino, che ricorda l'epica difesa, una grandissima folla ha assistito al caratteristico rito. Tra i Podestà delle due città adriatiche vi è stato uno scambio di vibranti telegrammi.

Un prezioso ritratto cremonese del neo-santo Tommaso Moro

Cremona, 30 notte.

La santificazione, avvenuta giorni sono, di Tommaso Moro, l'eroico cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra, ha richiamato l'attenzione dei cremonesi su di un ritratto del neo-santo esistente nel nostro Civico Museo e per la verità non sufficientemente noto. Il ritratto, di piccole dimensioni, è del pittore francese Francesco Clouet, celebre ritrattista, e viene considerato come un prezioso gioiello della collezione. Esso proviene dalla raccolta del marchese Sigismondo Ala Ponzoni. Il santo cancelliere è raffigurato nel fiore della virilità. La barba nera e fluente non è ancora così lunga da concedergli l'ultima facezia dinanzi al boia; al quale come è noto, rivolgendosi col sorriso sulle labbra, raccomandò di non tagliare oltre il collo la bella barba, perchè sarebbe stato un vero peccato.

I Salesiani visitano il Papa in occasione del suo compleanno

Città del Vaticano, 30 notte.

Il Papa, che domani compie 78 anni, ha ricevuto i Salesiani e gli alunni dell'Istituto Pio XI alla Tuscolana, le varie scuole professionali, l'Istituto Agricolo col direttore ed i vari insegnanti.

Essi hanno presentato vari doni al Pontefice, che ha pronunciato un discorso ringraziando per le offerte e per la visita ed unendo ai ringraziamenti le più larghe benedizioni.

Domani la prima puntata del nostro nuovo romanzo:

L'amante della morte

Il più interessante romanzo di appendice dell'annata.

IL RADUNO AEREO SAHARIANO

23 apparecchi giunti a Gadames

Oggi si avrà la prova di velocità

Tripoli, 30 notte.

La Commissione sportiva del Raduno aereo sahariano ha diramato stamane comunicazione della ripresa della gara a partire dalle ore undici essendosi calmato il violento ghibli che ancora ieri imperversava nella zona del Gebel e nella regione predesertica, rendendo pericoloso il volo degli apparecchi sia per la mancanza di visibilità dovuta a turbini di sabbia che venivano sollevati, sia per l'eccessivo riscaldamento che l'alta temperatura provocava rendendo anormale il funzionamento dei motori.

Quattro concorrenti tuttavia che per le rotte seguite non avevano evidentemente potuto avere comunicazione dell'interruzione della gara e che avevano trovato delle zone meno battute dal ghibli sono giunti ugualmente a Gadames tra ieri sera e stamane. Tra essi si trovano Benni e Minotti che provenivano dalle lontane regioni dell'interno dopo avere sorvolato la desolata immensità del Sahara. Gli altri tre concorrenti sono Jacques Puget, Pierre Paschiewitz e Parodi il quale, contrariamente a quanto si credeva dopo il lieve incidente avuto in allenamento, ha partecipato ugualmente al Raduno.

Dall'aeroporto di Tripoli spiccavano il volo a partire dalle ore undici e a brevi intervalli l'uno dall'altro dodici apparecchi diretti a Gadames pilotati da: Francis Lombardi, Cesare Maffei, Castellani, Enrico De Paolini, Giovanni Tessore, Oscar Molinari, Iginio Mencarelli, Aristide Fogli, dalla marchesa Carina Negrone, dal senatore Raffaele Bastianelli, dall'avv. Salviati e dal francese Gennaro De Warren. Quasi alla stessa ora si alzava a volo dal campo di Gars Garabulli, Vittorio De Albertis mentre Mario Massai faceva altrettanto da quello di Sirte ove era giunto ieri sera. Quattro piloti partivano da Homs, mentre decollavano da Nalut gli apparecchi di Gianni Albertini, giuntovi ieri sera da Gabes e del tedesco Swabe. Non si avevano notizie fino a stamani della partenza e meno di sei aviatori e precisamente di Franco Mazzotti, di Alessandro Benni, dell'inglese Ellison, di Fracchia, di Guagnellini e Lanari. Stamane alle ore dieci e cinquanta partiva in volo dall'aeroporto della Mellaha diretto a Gadames il Maresciallo Balbo.

La gara di velocità si disputerà domattina com'era già stabilito, essendo stata soppressa la sosta di una giornata a Gadames in seguito al rinvio di 24 ore. L'arrivo degli apparecchi all'aeroporto di Tripoli è previsto tra le ore nove e mezzogiorno. La classifica non si potrà conoscere che assai tardi dovendo la commissione sportiva procedere a lunghe minuziose operazioni per determinare il punteggio dei vari concorrenti il cui arrivo a Gadames è ammesso, sia pure con penalizzazioni, sino domani a mezzogiorno. La graduatoria che risulterà dopo questa prima fase della manifestazione dovrà poi essere completata dalla seconda classifica parziale risultante dalla prova di velocità, dopo di che si avrà la classifica definitiva.

Dei ventiquattro apparecchi partiti dagli aeroporti della Tripolitania erano giunti nel pomeriggio a Gadames, secondo le segnalazioni pervenute all'aeroporto della Mellaha, ventitrè apparecchi avendo il pilota Maffei dovuto fermarsi alla piccola oasi di Sinauen fra Nalut e Gadames per un guasto all'elica. Era dunque accertata sino al pomeriggio la presenza a Gadames dei seguenti ventitrè piloti: Lombardi, Massai, Castellani, De Paolini, Tessore, Molinari, Mencarelli Fogli, Parodi, Negrone, Benni, De Albertis, Bastianelli, Salviati, De Warren, Puget, Albertini, Swabe, Paschievitz, Lee, Maddalena, Muller e Gabba.

Due concorrenti, Teglie e Costigini, risultavano partiti stamane da Tunisi ma ancora non è ancora segnalato il loro arrivo a Gadames.

Il maggior poeta dialettale corso festeggiato a Livorno

Livorno, 30 notte.

E' qui giunto Santu Casanova, il maggiore poeta dialettale corso. Al vegliardo, che per ben sessantacinque anni sostenne attraverso vivaci polemiche l'italianità del dialetto corso, sono state fatte cordiali accoglienze. A riceverlo erano, oltre ai corsi residenti a Livorno, alcuni letterati, il presidente dell'Istituto fascista di cultura, ai soci del quale il Casanova terrà una conferenza, ed il vice-Podestà, che ha consegnato all'ospite in segno di omaggio una medaglia.

Al Palazzo del Comune è stato offerto un rinfresco, al termine del quale il rappresentante del Podestà ha rivolto al poeta còrso applaudite parole di saluto. Santu Casanova sarà ospite di Livorno per alcuni giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Maggio 1935 - XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	19	15	coperto	l. mosso
San Remo	18	15	»	»
Milano	19	9	piovoso	—
Venezia	19	15	coperto	l. mosso
Trieste	24	17	»	»
Fiume	22	17	»	»
Trento	18	13	piovoso	—
Bologna	20	11	½ cop.	—
Firenze	21	16	coperto	—
Ancona	21	16	½ cop.	mosso
Roma	26	16	coperto	l. mosso
Napoli	28	16	»	»
Bari	29	17	½ cop.	»
Taranto	25	20	½ cop.	»
Palermo	25	17	»	»
Catania	25	17	»	»
Messina	25	17	piovoso	»
Cagliari	29	12	½ cop.	»
Tripoli	30	18	»	mosso
Bengasi	34	20	sereno	»
Rodi	29	24	»	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 22.2
Minima	+ 12
Pressione barometrica	735.9
Umidità	91 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 19.8
Minima	+ 9.4
Cielo sereno.	

Le previsioni del tempo

Roma, 30 notte.

Situazione barica: un anticiclone con massimo sul Mar Glaciale si incurva sino al Mar del Nord. Il rimanente di Europa è in regime depressionario con centri di minimo sull'Ungheria e sulla Russia settentrionale.

Probabilità: tempo generalmente nuvoloso con pioggie anche a carattere temporalesco alquanto più accentuate sulle Venezie e sul versante Adriatico; tendenza a miglioramento attraverso schiarite intermittenti sul versante tirrenico e sulle regioni meridionali. Venti moderati grecali sulle regioni settentrionali in prevalenza forti, con raffiche intorno a ponente tendenti a ruotare verso maestro sulle regioni centrali, maestrali sulle regioni meridionali e sulla Sardegna. Temperatura stazionaria o lieve aumento. Mare in prevalenza agitato.

Finanza e mercati

BORSE ESTERE

LONDRA, 30. — Attività ridotta: chiusura più ferma.

	Preced.	Odierno
Consolid. inglese 2,50 %	87 1/8	87 1/8
Prest. Conversione 3,50%	107 9/16	107 5/8
Prest. Funding 4 %	117 5/16	117 3/8
Prest. di guerra 3,50 %	104 ½	108 5/8
Id. French 4,50 %	97 ½	96 ½
Id. id. ('18) 4 %	26 ½	26 ½
Id. Germ. Dawes 5,50 %	62 —	62 —
Id. id. Young 5,50 %	46 ½	46 ½
Id. Rumeno 7 %	39 ½	38 ½
Rendita Italiana 3,50 %	30 ½	30 ½
S. Paolo 7 % Coffee Fr.	65 ½	65 —
Great Western ord.	48 ½	48 ½
London Pass. Transp. (C)	99 ½	99 ½
Cable & Wireless (A)	25 7/8	25 ½
British Celanese	11 ½	11 ½
Courtaulds	56 5/8	57 ½
Snia Viscosa	80 —	78 ½
Electr. & Music Ind.	26 3/8	27 —
Swedish Match (B)	19 1/8	20 3/8
British Am. Tobacco	133 ½	133 1/8
Royal Dutch	25 1/8	26 3/8
Rio Tinto	17 —	18 ½
De Beers	103 ½	103 ½
Consolidated Goldfields	71 7/8	71 7/8
Dunlop	42 5/8	42 ½
Gas Light Coke	37 7/8	36 —

I CAMBI ALL'ESTERO

LONDRA, 30. - Italia 59,81; New York 4,91,62; Francia 74,71; Germania 12,14; Spagna 36,03; Amsterdam 7,26; Belgio 29,20; Svizzera 15,23 ½; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 3/8; Oslo 19,90 5/8; Helsingfors 226,87; Praga 118,16; Budapest 27 ¾; Belgrado 216; Sofia 400; Bucarest 485 ½; Costantinopoli 612; Atene 521; Austria 26,37; Varsavia 26,12; Buenos Aires uff. 15, non uff. 18,62; Rio Janeiro uff. 4,12, non uff. 2,68; Yokohama 14,11.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 30. — Disp.: Middling 12.

	29	30		29	30
Luglio	11 52	11 55	Genn. '36	11 39	11 30
Ottobre	11 31	11 23	Marzo	11 29	11 33
Dicemb.	11 26	11 27	Maggio	11 31	11 35

Liverpool, 30. — Chiusura disp. ufficiale:

	29	30
American Middling	6 98	6 93
Egyptian Sakel. F.G.F.	8 16	8 19
» Upper F.G.F.	7 80	—
Id. Id. Descriptive F.G.F.	7 46	7 38
Surina F. G.	6 35	6 30
Broach F. G.	5 78	5 72
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5 79	5 73
C.Pr. Oomra N.1 Gl. Sup	6 01	5 95
Bengal F. G.	3 98	3 95
Bengal Superfine	4 18	4 15
Sind F. G.	3 98	3 95
Sind Superfine	4 18	4 15
Import. giornata: balle	26.300	700

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani, tendenza sostenuta: maggio 6,44; giugno 6,39; luglio 6,35; agosto 6,21; settembre 6,10; ottobre 6,02; novembre 5,97; dicembre 5,97; gennaio '36 5,97; febbraio 5,97; marzo 5,97; aprile 5,96; maggio 5,96; luglio 5,93; ottobre 5,84; dicembre 5,81; gennaio '37 5,81. — Futuri egiziani e indiani, tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio '35 7,96; luglio 7,91; ottobre 7,91; novembre 7,91; gennaio '36 7,90; marzo 7,88; maggio 7,88. - Upper F. G. F.: maggio '35 7,34; luglio 7,03; ottobre 6,96; novembre 6,95; gennaio '36 6,93; marzo 6,91; maggio 6,91.

FILATI DI COTONE

Milano, 30. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone per il 31 maggio 1935. Sakel pettinato base 40 al kg. L. 11,40; alto Egitto pett. base 40 L. 10,20; id. cardato base 40 L. 9,40; America base 20 L. 7,30; mista 1.a base 20 L. 7,18, mista 2.a base 20 L. 7,05; India 1.a base 12 L. 6,20, India 2.a base 12 L. 5,75.

GOMMA

LONDRA, 30 maggio 1935 (prezzo per lb.).

Tendenza pesante.	29	30
Plant. crêpe. Stand. N.1 disp.		
Smoked Ribb. Sheet disp.	6 —	6 15/16
» Aprile-Giugno	6 —	6 15/16
» Luglio-Settembre	6 3/8	6 —
» Ottobre-Dicembre	6 1/8	6 1/8
» Gennaio-Marzo (1936)	6 1/4	6 1/4

METALLI

Londra, 30 maggio 1935 (chiusura).

Oro on.	140	Stagno Stretti	237,10
Argento c.	33 1/16	Piombo m. c.	13,16,9
Id. term. d.	33 5/16	» 3.o mese	14
Platino on.	140	Zinco m. d.	14,6,9
Rame B.Sel. min.	34	» 3.o mese	14,6,9
» massimo	37,5	Alluminio	100
Standard c.	32,16,9	Antimonio min.	76
» tre mesi	33,6,3	» massimo	77
Stagno cont.	229,15	Nichelio min.	200
» tre mesi	221,15	» massimo	205

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 30. — Frumenti futuri (prezzo per cento libbre): luglio 5 scellini 2 dinari e ½; ottobre 5,5; dicembre 5,n e 6/8.

WINNIPEG, 30. — Frumento: maggio [illegible] ¼; luglio 83 3/8.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 30. — Grano fino al tenimento per Ql. L. 116-117; meliga 76-79; segale 78-80; fagioli 76-90; fave 90-95; ceci 90-100; crusca 42-48; cruschello 4-43; maritoba 138-140; grano buono mercantile 112-114; grano mercantile al tenim. 110-112; farina di grano 136-165.

Novara, 30. — Grano fino al Q.le L. 116-118; id. comune 113-115; meliga 76-80; segale 86-90; riso 133-138; fagioli 130-140; crusca 56-58; cruschello 64-66; risina 68-70; mezzagrana 91-96.

Valenza, 30. — Grano al Q.le L. 116-118; meliga 74-76; segale 88-90; fagioli 90-130; fave 70-85; ceci 100-110; crusca 57-58; cruschello 55-56.

BESTIAME

Alessandria, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 30-32; vacche soriane 4-12; manzi 22-24; vitelloni di 2.a qual. 23-24; giovenche 15-16; manzette 14-15. Bestiame da macello: tori al Mg. L. 20-23; buoi 20-23; vacche 15-16; vitelli e manzi 33-34; sanati 30-41; manzette 18-20; maialetti da latte 25-30; vitelli della coscia 38-40; maiali 29-32; lattonzoli per capo 110-160; agnelli e capretti al Mg. 46-57; buoi di 2.a qual. 13-16; torelli 20-26; vitelloni 25-28.

Novara, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 18-20; vacche per capo 800-1400. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 16-18; buoi 20-24; vacche 11-13; vitelli e manzi 35-46; sanati 30-40; maiali 38-40; lattonzoli per capo 100-118.

Valenza, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le L. 220-230; vacche 170-190; vitelloni 230-240; manzi 220-240; vacche soriane 90-95; giovenche 100-105, manzette 230-250. — Bestiame da macello: tori al Q.le L. 180-190; buoi 210-230; vacche 180-190; vitelli e manzi 240-260; sanati 380-400; maiali 350-370; lattonzoli per capo 75-80; agnelli e capretti al Mg. 45-55; torelli al Q.le 190-200; vitelloni 220-230; vacche soriane 85-90; giovenche 90-95; manzette 200-210.

Varzi, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Ql. L. 180-200; vacche 130-145. Bestiame da macello: buoi 180-240; vacche 140-160; vitelli e manzi 330-380; sanati 300-340; maiali 309-330; lattonzoli per capo 90-110.

FORAGGI

Alessandria, 30. — Fieno maggengo al Ql. L. 28-31; agostano 26-29; terzuolo 21-23; paglia sciolta 10-10,50; paglia pressata 11-13; avena 60-65; semi di trifoglio 200-240; semi di medica 200-280; fieno di erba medica 19-21; fieno di trifoglio 17-18; lupini 50-55.

Novara, 30. — Fieno maggengo al Q.le L. 25-27; agostano 23-25; paglia sciolta di frumento 4-5; pressata 5-15.

Valenza, 30. — Fieno maggengo al Q.le L. 27-28; agostano 24-25; terzuolo 22-23; paglia sciolta di frumento 11,50-12; pressata 12,50-13; avena 62-65; fieno di erba medica 20-22; id. di trifoglio 24-25; id. di erba comune 18-19; trifoglione 22-24.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 30. — Galline al kg. L. 6-8; polli 6-10; capponi 9-11; tacchini 5,90-7,50; anitre 5,50-6,50; oche 5-6; piccioni 5,30-6; conigli 3,20-5; uova alla dozzina 3,20-3,50; uova conservate 2,60-3; galline faraone al kg. 9-11; pollastre 7,50-8.

Novara, 30. — Galline per capo L. 9-13; polli 7-10; capponi 16-22; tacchini al Kg. 5-6,50; anitre per capo 10-15; oche al Kg. 4-4,50; piccioni per capo 3-3,50; conigli 6-12; uova alla dozzina 3,30-3,50.

VINI

Alessandria, 30. — Barbera per Hl. L. 116-130; comune da pasto 98-105; bianco comune 90-100; bianco secco 98-105; barberato 100-108; moscato bianco 120-140; dolcetto 110-120; chiaretto 115-130; freisa 130-148; grignolino 140-160; barbera extra 145-166; nebiolo 160-180; barbaresco 170-220; vini fini vecchi selezione, in bottiglia 138-166.

Novara, 30. — Barbera l'Hl. L. 160-175; comune da pasto 90-135.

Valenza, 30. — Barbera l'Hl. L. 116-120; comune da pasto 70-80; id. variato 80-98; barbera extra 125-140; barberato comune 100-108; id. selezionato 110-115; vini neri e bianchi fini per bottiglia 140-160; vini stravecchi di marca 210-230; id. vecchi 200-210; vini bianchi secchi, passiti e dolci da pasto usuali 60-70; id. variati 75-80; moscati comuni 140-180; id. superiori 160-180.

Fantasia

Che c'è di meglio da augurarsi da un popolo in mezzo al quale si va a trascorrere un breve soggiorno, che un'abbondante fantasia di cui ci vengano offerte continue, spregiudicate e originali testimonianze?

Sia di fatto che anche quando le cateratte del cielo riversano sui tetti di Napoli un improvviso acquazzone, gli abitanti non perdono un briciolo della loro vivace natura. Sul Rettifilo, trasformato in un livido torrente, avanzava una carrozza da morto di prima classe. Era una carrozza senza seguito, coi fanali spenti, e proseguiva lentamente sotto le raffiche dell'acquazzone estivo; ma a guardare bene attraverso le pareti di cristallo si vedeva un uomo vivo dentro la cassa, in cilindro e redingote, che fumava tranquillamente. Così, mentre tutti correvamo ai ripari, lui, il lacchè, ci sorrideva con ineffabile calma.

Sfogliando il taccuino, ritrovo segnata un'altra scena di tanti anni addietro, un ricordo sbiadito di Napoli, ma non spento, una di quelle impressioni che si portano dietro per tutta la vita finchè non si finisce col metterle per iscritto. Vi erano anche allora truppe in partenza per l'Africa, il che accresceva il movimento della città; e la minaccia del colera che aveva colpito i dintorni e tutta una serie di tumultuose circostanze riempivano gli animi di ansia. Napoli viveva intensamente in quella clamorosa atmosfera: madonne disegnate col gesso sui marciapiedi, cocchieri che si parlavano a distanza dalle carrozze, signore che uscivano a passeggio coi cappelli a grandi piume di struzzo e un odore misto di candele accese, di pesce fritto, di mare mosso, di babà al rhum. Vi erano alla Immacolatella i battelli carichi di soldati col casco, le bandierine sventolavano nell'aria e i primi grammofoni ad imbuto, gonfi come le vesti dell'epoca, suonavano raucamente. All'angolo di una strada che sboccava nel luminoso traffico della sera, una povera donna rannicchiata per terra con un bambino fra le braccia implorava pietà dai passanti. Esangue in mezzo a tanto colore, il bambino sembrava davvero un piccolo morto e impressionava talmente la piega cadaverica del suo viso che chi ci accompagnava ci fece accelerare il passo. Ma sentimmo d'un tratto alcune grida alle spalle, vedemmo qualcuno afferrare brutalmente la donna, scuoterla e scaraventarle il bambino per terra e calpestarlo: fra gli strilli della donna schizzarono via pezzi inanimati di cera, mentre il resto si spiaccicava sul selciato, poichè non si trattava d'altro che di un bambinello di cera.

Che cosa vorremmo di più dalla fantasia di un popolo? Sono trascorsi molti anni da allora e la fantasia dei napoletani si è potuta cambiare, ma non è finita. Bernard Shaw dice che a Napoli incomincia la Cina. Non saprei dargli torto.

***

Lungo il molo Beverello i bianchi vaporini sono in partenza per Sorrento e per Capri. Non era ancora arrivata la primavera la prima volta che salii sopra uno di essi. Un vento odoroso di calamari fritti, di alghe, gerani, sfogliate e tutto ciò che si respira nell'aria di Napoli faceva volare le prime pagliette. Il vaporino era pieno di ragazze inglesi. La moda continuava a imporre le vesti corte. Sulle gambe, poco più su delle ginocchia, si vedevano stampate le marche di fabbrica delle calze. Nel mondo non si parlava ancora di crisi e quei timbri apparivano come un simbolo di benessere sulla seta che avvolgeva le rotonde ginocchia delle fanciulle. Nessuno sospettava che qualche mese dopo le manifatture tessili avrebbero chiuso, che le strade del suburbio di Londra si sarebbero affollate di disoccupati. Benchè il vento agitasse nel cielo del golfo grandi nuvole bianche, segno che la stagione nuova non si trovava ancora sul posto, i vaporini erano carichi di autentici milionari. C'era un pallido milord coi polmoni artificiali, un signore con un complicato apparecchio acustico, moltissime dame con la lournette e infine gente con binocoli, macchine fotografiche, giornali illustrati.

Ogni tanto un colpo di vento portava via qualche foglio di quelle pesanti gazzette. E questo foglio rimanendo appeso per un po' di tempo nell'aria, rassomigliava a un gabbiano svolazzante. Passavano i camerieri tenendo in bilico, su un vassoio, bicchierini di marsala e piatti di sandwich, numi tutelari della traversata.

Quando fummo di sotto a Sorrento io mi aspettavo che tutti si mettessero a parlare di Gorki, a cercare la sua casa coi binocoli, a chiederne notizie, poichè il sofferente scrittore compiva in quei giorni sessanta anni. Ma nessuno pronunziò il suo nome, nessuno si ricordò di lui e perciò mi convinsi che si trattava veramente di milionari.

***

Ma tornarci, adesso, in tempi difficili, oggi che i milionari viaggiano in terza classe, prende la forma di un sogno. Una luna gialla sorge lentamente sul mare; dalla terra si innalza la fragranza dei cedri; dalle sottostanti scogliere il profumo turchino del muschio.

Quando tutta la linea dell'orizzonte diventa viola, si illumina, di fronte a Sorrento, la passeggiata Caracciolo e l'allegria notturna di Napoli comincia a vivere nel pensiero di chi guarda il panorama dall'alto.

E' piacevole, stando appoggiati a una balaustra, penetrare al di là dei monti vesuviani nei segreti del tempo. Poichè dipende dalla singolarità della natura l'attitudine che hanno i napoletani a filosofeggiare, una permanenza sia pure fuggevole in queste terrazze concede al passeggero i principii dell'agilità aristotelica. Si può vedere uno stesso albero carico di limoni, di aranci e di mandarini, con una targhetta, legata intorno al tronco, sulla quale è scritto: «On parle français». Si possono vedere gli ebrei licenziati da Hitler attraversare le piccole vie con una liberalità di manovra che Hitler non potrà mai concedersi. Si possono vedere i villaggi dei pescatori lungo le tranquille insenature, le loro piccole case rosse o turchine, le loro feste, le loro processioni, i loro sposalizi, e l'acqua del mare così chiara in certi punti come se dal fondo salissero riflessi d'argento.

Questo sembra il mare dei miti e delle sirene. Perchè non scende quaggiù Marlene Dietrich, la stella dal morbido corpo? E' il Tasso che parlò di Sorrento come di uno meriglio di sirene. Nel centro della principale piazza della città il grande poeta della «Gerusalemme» indossa un costume quasi uguale al moderno Knickerbocker. Il rigonfio dei suoi pantaloni non è del medesimo volume di quelli che usano adesso i giocatori di golf, i calzettoni gli arrivano più su del ginocchio e sono di un tessuto sottile che modella i muscoli e le caviglie così da farlo figurare più in un salotto che in una pubblica piazza, circonfuso in una aureola di gloria domenicale.

Nella stessa piazza le automobili si arrestano davanti al caffè e il garzone serve il gelato di nocciuola o di crema ai clienti che non scendono dalla vettura seguendo un'abitudine meridionale. Dalle vie laterali arrivano i soffi del vento marino al quale più tardi si aggiunge la freschezza che si diffonde nell'aria dietro il passaggio dell'innaffiatrice comunale. Di tanto in tanto, nelle voci larghe dei cocchieri, all'arrivo silenzioso di qualche marinaio o di qualche nuovo forestiero, si sente ripetere il nome di Sorrento con un suono armonioso che si ferma all'orecchio come il refrain di una canzone.

Corrado Sofia

UNA CAPPELLETTA DEDICATA ALLA MADONNA nel tronco di un gigantesco baobab vicino alla Concessione dei Francescani di Cheran.

L'arte italiana a Parigi - Dopo Spadini

(Dal nostro inviato)

PARIGI, maggio.

Nel centro del Jeu de Paume, su al primo piano, s'allarga la parete di Carena. Pare che aria, tant'aria, dai paesi profondi tra le quinte d'alberi argentini e dai grandi nudi chiari solenni nei riposi, venga a inondare a fiotti la sala. E' un senso, anzitutto, di pace, di calma, di meditata libertà: savie fantasie librate su un mare di ricordi umanistici come i petali rosa intorno alla Venere di Sandro; una poetica dotta che conosce le gioie dell'ispirazione ma non rinunzia alla ghiottoneria di citare i buoni maestri; e qui infatti c'è Giorgione, il Vecellio, il Pordenone e il Lotto, gli autori dei «concerti» platonicamente allestiti nell'alto silenzio dei campi, delle Susanne dalle carni sontuose che i vecchiotti cupidi bramano. Di contro sta Casorati, nitido, cristallino, convinto che al rigore geometrico del cilindro e della sfera abbia a ridursi obbediente la natura, e persino uno scorcio di corpo femminile od un seno di madre che allatta il suo bambino. Se al Petit Palais si dovesse cercare un quadro che simboleggiasse questa siderale lirica pittorica, il quadro sarebbe quel ritratto di Luca Pacioli, assunto sul finir del Quattrocento di tutti i cubismi e i volumetrismi novecenteschi, dove il frate posa la mano su un libro aperto forse meditando sulla «divina proporzione» ed un goniometro, un compasso, un poliedro di vetro che riflette un edificio, sono emblemi di un regno sul quale l'assoluto matematico impera.

Natura e astrazione

Se davvero sia stato Jacopo de' Barbari a dipingerlo ancora si dubita; e questo dubbio intorno a tanto stringente logica di forme accresce la suggestione di un'arte che anche in Casorati resta sempre alquanto misteriosa — quasi fra la plastica solidità delle immagini rappresentate ed il mondo interiore dell'artista corrano parole non dette, un linguaggio dolorosamente muto che vorrebbe esprimere sentimenti solo con idee ne riconosca l'impossibilità e si rassegna allora ad un'accusa (ingiusta) di intellettualismo pur di sfuggire a quella della facilità, della semplicità narrativa. (Posizione spirituale che, in fondo, potrebbe riconoscer per romantica).

Carena; Casorati. In questi due pittori presso che cinquantenni, e meglio nelle due tendenze rappresentative, umana e cordiale l'una, astratta e dogmatica l'altra, ch'essi compiutamente impersonano, s'incardina — a ben guardare — la pittura italiana dell'ultimo ventennio; e Antonio Maraini ha agito accortamente contrapponendoli nella stessa sala. Classificare, in arte, è sempre un pericolo, od almeno un'illusione. Un De Chirico, un Campigli, un Ceracchini, un Donghi, un Cagli, citando a caso tra i giovani e i non più tanto giovani presenti al Jeu de Paume, non sono nè careniani nè casoratiani; Carlo Carrà, che se avesse sempre dipinto quadri come Il Cinquale, i Cavalli, la Quercia verde sarebbe davvero da considerarsi il maestro che fu ritenuto nel periodo della polemica novecentista, continua ad essere, come Tosi, il ricercatore tenace di uno stile ch'ebbe purtroppo i suoi imitatori non in quanto esso rappresentava e rappresenta di nobile, di austero, di perseverante, ma in quanto viceversa ha di incerto, di incompiuto, di inespresso; di Gino Severini come di Ardengo Soffici si potrebbe dire che la loro vita artistica da quindici anni in qua è tutta una palinodia se si pensa che dagli esperimenti futuristi e cubisti entrambi sono giunti ad un naturalismo che, velato nel primo da qualche reticenza, nel secondo è diventato addirittura la riprova plastica di un'incessante e intransigente propaganda dottrinaria; e Sironi, poi, Salietti, Funi, Oppo, Bucci, Tozzi, che parteciparono con personalità decise alle battaglie per il rinnovamento della pittura italiana, in questa galleria di contemporanei potrebbero continuare ad essere intesi come degli isolati, chè un osservatore spassionato non può scorgere fra loro affinità alcuna, ove se ne tolga il comune ardore nel ricercare mezzi espressivi più limpidi, più pacati e convincenti.

E tuttavia, nelle sue grandi linee, la vicenda dell'arte italiana d'oggi verte ancora su quei due opposti modi di scorgere e di rendere la realtà: il modo naturalistico e il modo astratto. Infinite ne sono, s'intende, le gradazioni secondo i temperamenti degli autori; ma da Conti a Dani, da Gaudenzi a De Pisis, da Prampolini a Paresce, da Vagnetti a Fausto Pirandello, il primo continua ad attuarsi quando il mondo esteriore, cioè il soggetto, fornisce ancora i limiti all'azione rappresentativa; il secondo quando quest'azione soverchia quei limiti e l'artista, rotto ogni rapporto o quasi con le cose che circondano la sua vita, corpi, volti, paesi, oggetti, le abolisce, le modifica, le rifà seguendo soltanto il suo individualismo, signore assoluto del suo estro. Il cubismo, il futurismo, l'espressionismo sono altrettante conseguenze di questa proclamazione dei diritti della fantasia onde un linguaggio prima universale si frantuma in un certo numero di linguaggi che non hanno fra loro più nulla di comune, come nulla di comune ha un quadro di Giacomo Grosso con un quadro di Umberto Boccioni. Quando Modigliani dipingeva i suoi famosi colli lunghi non si preoccupava affatto se questi colli, con i non meno famosi nasi a tromba, esistessero in una umanità non costituita unicamente di deformi: per lui erano nè più nè meno che dei mezzi espressivi: la deformazione gli serviva per creare un ritmo figurativo ch'egli riteneva indispensabile all'unità stilistica della sua composizione, o per accentuare l'intensità di un sentimento; e poichè la sua visione era alquanto unilaterale sia riguardo i valori figurativi che riguardo i valori (o i non valori) morali della vita, così egli moltiplicava nasi a tromba e colli lunghi, a sazietà — come si vide a Venezia nella celebre mostra commemorativa che segnò il trionfo ed insieme la decadenza del «modiglianismo». Ancor oggi una parte del pubblico si scandalizza, deride o s'irrita. S'irrita perchè si sente offesa nel concetto naturalistico che ha di un volto umano; ed ha ragione, perchè se un pittore ritrae un volto umano conviene che questo volto risponda ad una norma di realtà umana; ma nello stesso tempo ha torto perchè crede che l'intenzione del pittore fosse di ritrarre un volto umano, e che non ci sia riuscito od abbia agito per una cinica volontà di deformazione, onde risorge la vecchia e stolida accusa d'incapacità e di stramberia; che sarebbe come accusare d'incapacità il musicista che interrompe una serie d'accordi con una dissonanza perchè per lui quella dissonanza ha un preciso significato armonico. Non si sente forse ripetere ad ogni momento «che i pittori moderni non sanno più disegnare?».

La grande scissione

La verità è un'altra. Se si considera l'inquietudine, l'incertezza, l'enorme, sconcertante disparità degli intenti rappresentativi per cui la pittura del nostro secolo si è scissa — come ancora non s'era verificato nella storia delle arti plastiche — in molteplici e disordinate correnti, conviene concludere che un fatto nuovo è avvenuto. E non ci si renderà mai conto della distanza immensa che può separare un Ettore Tito da un Enrico Paulucci e da un Francesco Menzio (per citare tre artisti viventi e presenti in questa mostra) se non si riconoscerà che questo fatto è veramente «nuovo», che cioè mai si era prima verificato da quando l'uomo inventò il linguaggio pittorico e prese a esprimersi con forme e con colori: — mai, e neppure al tempo di un Giunta Pisano o di un Simone Martini; neppure al tempo in cui Bisanzio fuse Roma con l'Oriente preparando una novella civiltà al mondo plastico.

Perchè è verissimo quanto scrive anche ora Louis Gillet a proposito della mostra del Petit Palais che l'arte dei Primitivi è un'arte «di immagini fatte non per la rappresentazione ma per la contemplazione» e che soltanto con Giotto bruscamente la pittura assume rilievi, volume, resistenze, pesi, insomma, una terza dimensione «ed abbandona il mondo del canto per inscrivisi imperiosamente nell'impero dei fatti». Ma alle azione o alle contemplazione, per l'una come per l'altra, l'immagine resta tolta da una realtà che non è soltanto fantasia dell'artista ma è comune, come linguaggio che esprime e definisce, a tutti gli uomini. Tanto il colossale Redentore del mosaico di Monreale quanto il Crocifisso di Giunta, pur nella loro astrazione da ogni intento naturalistico, ci dànno il Dio-Uomo, cioè l'immagine umana della divinità concretata in termini di rappresentazione umana anche in un'epoca di assoluto irrealismo artistico. Con Boccioni futurista, con Picasso cubista l'immagine umana non esiste più. L'artista non ha soltanto negato la natura, come aveva fatto l'arte orientale, l'arte bizantina, ed in un certo senso l'arte dei Primitivi: l'ha distrutta, e, libero ormai da ogni vincolo, se n'è creata una sua per suo uso e consumo, fuori da ogni legge universale. Alla parola s'è sostituito il ritmo, alla definizione la suggestione. Se ciò è stato possibile in accordo con un ritorno di idealismo filosofico, non è men vero che per la prima volta nella storia della pittura s'è verificato il distacco netto fra astrazione e rappresentazione, fra quell'idea pura e quella realtà naturale che non s'erano disgiunte nemmeno in un Botticelli; e così oggi accanto, poniamo, a un quadro di Vagnetti si può vedere un quadro, poniamo, di Prampolini, e, anche più in là, il quadro di un pittore «astrattista». Per questo non Tiepolo chiude al Petit Palais un ciclo iniziatosi con Giotto, bensì, al Jeu de Paume, Armando Spadini.

ARMANDO SPADINI: Il pittore con la moglie.

Luminosa saggezza

Dieci anni ch'egli è morto; e questi quattordici dipinti con al centro il quadro del *Pittore e la moglie*, del 1910, lo commemorano a Parigi nel decennale della sua triste scomparsa meglio di quanto l'avrebbe potuto onorare qualsiasi retrospettiva nel suo Paese: a Parigi — quasi ad affermare nella città dell'internazionale pittorica la purezza della nostra tradizione artistica più legittima: quella per cui il compito dell'arte appare anzitutto creazione di bellezza (Cecchi: «Spadini ha saputo insomma creare sempre bellezza»). Anche per lui, come spesso accade, l'incomprensione si alternò con l'iperbole, e fin dal 1913 l'amico suo fraterno, Cipriano Efisio Oppo, scrisse che «Armando Spadini dopo Tiepolo è stato il più grande pittore italiano». Non il più grande, se si pensa all'opera da pionieri che dovettero svolgere e i Fattori, e i Cremona, e i Fontanesi e gli altri eroi della moderna pittura italiana in climi estetici ben più duri di quelli spadiniani. Spadini raccoglie un'eredità e ne trae tutti i frutti possibili; ma raccoglie e conclude, non inizia: cosa di cui si deve tener conto. Ma se si pensa poi a quel breve corso della sua vita travagliata fra il 1883 e il 1925; a ciò ch'egli vide fra il 1910 e il 1920 quando tutti o quasi tutti credevano davvero che dieci secoli di pittura avessero esaurito il compito della pittura e che si dovesse cercar altro (e chi è senza peccato, da Carrà a Soffici, scagli la prima pietra); a ciò da cui egli dovette difendersi anche sotto specie di teorica (Oppo: «Disegnava mentre gli altri facevano a gara a chi le sballava più grosse in fatto d'arte contemporanea. Tutti geni. E lui mite. E se parlava diceva cose memorabili, al vento per i più: non per me, che non ho mai udito, non udirò credo mai ancora, saggezza tanto luminosa»); allora sì, si può anche dar ragione ad Oppo, perchè resistere talvolta è più difficile che conquistare.

Quella sua «saggezza luminosa» è nei suoi quadri luminosi, fatti di gioie materne ed infantili, di pochi modelli infinitamente variati, di sensi freschi e letificanti, di colori deliziosamente cordiali, di un'umanità insuperabilmente semplice e spontanea. E' stato l'ultimo dei veri narratori. E' stato l'ultimo a comprendere — e a dire con la sua pittura — che l'arte riposa sull'equilibrio fra idee e sentimenti, che non può essere nè tutta cuore, nè tutta cervello. Qui al Jeu de Paume i suoi quattordici quadri stanno come tratto d'unione fra l'Ottocento e il Novecento. Per noi invece additano le vie alla pittura italiana di domani. E' ad essi che bisogna rifarsi per dire, magari con parole nuove, alcune verità che non possono mutare.

Marziano Bernardi.

A zonzo per il dizionario

Le parole di niente

Seme di fava e il suo ilo.

Nel vocabolario, anche il niente deve avere il suo posto e il suo nome. Nell'escogitare la parola che significa «nulla», i popoli hanno dato prova della loro astuzia linguistica. Il niente assoluto, il vuoto che sia vuoto davvero, in natura non c'è: i fisici modernissimi ci hanno messo una parola, l'*etere*, che era già vecchia ai tempi dei vecchi filosofi greci e che i chimici si erano accaparrata per l'ossido di etile. In elettrotecnica, dove non c'è altro, c'è l'etere. Così nella lingua pure il niente deve avere il suo nome, per poterlo nominare, anche se non c'è. E' nulla e qualche cosa.

Il pirandelliano problema fu risolto dai Greci con un espediente aritmetico: dissero *oudè èn*, ossia *oudè èn* «nemmeno uno», proprio come noi diciamo «nessuno»: *ne ipse unus*. I Romani ricorsero alle fave, le quali nell'antico mondo avevano una grande importanza non soltanto come commestibili. Ad Atene ci si facevan le votazioni; e a Roma servivan per gli scongiuri — durante le *lemuriae* di metà maggio — contro le eventuali malvagità postume dei defunti malintenzionati. Si mangiavano però anche, devotamente, nelle *epulae ferales*, in onore dei trapassi: noi ancora conserviamo l'uso novembrino delle «fave dolci», a ricordo dei morti e a beneficio dei pasticcieri. La fava doveva il suo prestigio a quella minuscola prominenza ove si voleva riconoscere una traccia ultraterrena, quella prominenza che la moderna botanica continua a chiamare «ilo» (*hilum*). Nel seme di fava, già così piccino, lo *hilum* rappresentava il *nec plus ultra* della minuscolezza. Dire che non c'era nemmeno uno *hilum* (*nec hilum, ni-hilum*) era un modo ingegnoso per dare un nome al niente. Poi, col *nihilum* e col *nihil* — che ne è abbreviazione — abbiamo fatto tutta una gamma di vocaboli annientanti: dall'umiliante «annichilire» al terroristico «nichilismo».

Era geniale e logico che, per esprimere il niente, si ricorresse a formule negative: allo stesso espediente ricorrono anche le lingue d'oggi. — *Je n'ai rien!* — esclama un francese; e non si accorge che dice «*non habeo rem*» ossia «non ho cosa», proprio come in alcuni nostri dialetti meridionalissimi. Per gli spagnoli c'è il tipico *nada*, a negare la presenza di qualsiasi cosa, nè pur «nata». Con *nada*, i Portoghesi si son foggiati anche un bizzarro diminutivo: *um nadinha* vuol dire «un tantino, un pochino»: ciò che noi chiamiamo «un nonnulla» e che per essi è «un nientino» addirittura.

Più minuscola è la cosa negata o mancante, più vuoto è il niente; e perciò c'è tutta una gamma negatoria di cose minuscole: *mica* è la mollicola del pane, ossia una briciola: e il milanese *minga* è la medesima briciola dialettale. Milano fu chiamato non a torto «il paese del *minga*»: se questa voce richiama la briciola di panettone, il nomignolo non può essere che laudativo. Dove non c'è neanche una briciola, non c'è proprio nulla: la briciola, chiarissimamente, è riconoscibile nel bolognese *brisa*, appunto con valore negativo. I Toscani hanno un'espressione un po' lezione, ma che lo scienziato puro loderebbe al cento per cento: *punto* (e *punti* e *punta* e *punte*) nel senso di «affatto» giovano davvero ad esprimere il vuoto assoluto. Il *punto*, in geometria, non ha dimensione: c'è soltanto a condizione che non ci sia. Se c'è davvero, per piccolo che sia, non è più punto, ma una superficie, un'area.

Dove non c'è nemmeno il punto, il *niente* raggiunge la perfezione: è proprio *ni-ente*, «non essente». Quest'ultima fede di nascita fu riconosciuta legittima da molti linguisti: il nostro Ascoli la impugnò di falso. I filologi si stanno ancora accapigliando sull'argomento. E speriamo che non si mettan mai d'accordo.

L'incertezza, in una voce simile, giova: e il vocabolo «niente» è ancor più negativo, se figlio di ignoti.

Toddi.

LIBRERIA

Enzo Grazzini

Ecco uno scrittore che lavora con tenacia e con metodo. A un anno di distanza da *La morte del cigno*, *Gli schiavi*: un romanzo che segna sul precedente un progresso sensibile di composizione e di misura pur conservando quella freschezza d'accento, quella chiarità spirituale, quella simpatia umana che già riscontrammo nell'opera precedente. Forse le intenzioni sono più alte e complesse, a prestar fede al titolo troppo impegnativo: ma gli schiavi del Grazzini, in fondo, non sono che le vittime d'una nativa ingenuità e d'una disarmata bontà, nè sembra che lo scrittore, raggiungendo il fatale disincantamento della maturità, voglia proscrivere la semplicità spirituale e la tenerezza umana a vantaggio dell'indifferenza crudele o dell'egoismo cieco. Se in un mondo di lupi il destino dell'agnello è segnato, non di soli lupi è fatto il mondo fantastico dello scrittore, e se in esso ci sono agnelli destinati al sacrificio, ciò non accade per una fatalità inderogabile, per una legge assoluta della vita, per una prevalenza irrimediabile del male sul bene, bensì perchè essi sono inetti a vivere delle proprie risorse nel cerchio limitato delle proprie possibilità. Comunque sia, anche se il titolo del romanzo può indurre a cercare in questo tesi od ipotesi d'ordine filosofico o sociale, Enzo Grazzini non ha consentito alla sua fantasia di scrittore deviazioni o dispersioni in pericolose metafisicherie che nulla hanno a che fare con l'arte.

Ambrogio Spinelli è l'umile eroe del racconto. Nato col peso di un'oscura condanna presentita fin dagli anni dell'infanzia, quella di essere brutto, i suoi primi anni sono egualmente pieni di luce. «Le bestie lo intenerivano: c'era nel suo amore, una specie di trepida, inconsapevole pietà. Questo solo, forse, lo distingueva dai bimbi: perchè era un bimbo anche lui, coi suoi capricci e i suoi desideri, con le sue mille incoerenze e i suoi stupiti incanti...». L'età ignara e felice, si chiude però assai presto, prima che il ragazzo ne abbia la piena consapevolezza. Se i genitori — modesti e laboriosi rivenditori di abiti usati — gli preferiscono il fratello Gastone, bello e cinico, smanioso di farsi largo nella vita, non se ne turba: è la cosa più naturale del mondo. Egli pensa allo studio nel quale si distingue per l'ingegno e l'assiduità. Ma ecco che i turbamenti dell'età sopraggiungono a strappare i primi veli del mistero angoscioso della sua vita e ciò con la consapevolezza, sempre più intravista anche se mai raggiunta, dell'incapacità a stabilire un equilibrio fecondo tra le proprie aspirazioni e la realtà che gli sarebbe possibile conquistare. Una compagna di liceo, Maddalena, accende in lui un turbamento inquieto, una dissimulata speranza. Un giorno la accompagna a casa. Conversazione ingenua, banale, ma «la vita entrava in loro, piano piano, con i suoi primi avvertimenti, in una sensazione di pena sottile: qualche cosa si schiudeva agli orizzonti del mondo, in una specie di stupito silenzio». Questo amore ancora indistinto per la compagna, amore che non ha neppure il coraggio di rivelarsi a se stesso, diventa una pena sempre più grande, una capacità sempre più aspra di sofferenza e di sacrificio: per aiutare lei negli studi, Ambrogio rinunzia all'unica possibilità di affermare se stesso, quella di essere fra i primi della scuola, fino a che egli deve lasciare il Liceo, mentre Maddalena se ne va lontana, senza neppur sapere quale incendio abbia acceso in quel cuore fedele. «Ambrogio volle accompagnarla alla stazione... Diceva addio a qualche cosa che non gli era appartenuto mai, se non nel tormento sottile d'ogni giorno: ed a questa cosa non sua, dolce e misteriosa, inafferrabile e lieve, aveva donato quello che era in lui di donare». L'epilogo di questa intima tragedia è un senso tragico di solitudine popolata da ombre paurose. Il fratello di Ambrogio con fatuo e tranquillo cinismo compie una quantità di imbrogli fino a che se ne scappa all'estero spogliando la famiglia: uno zio, amatissimo, muore tragicamente, nei gorghi di un fiume; il padre e la madre, inacerbiti per la fuga del figliolo maggiore, guardano a colui che è rimasto con ostilità dura ed amara.

Si può dire che questo sia il preludio del romanzo, e ne è la parte migliore. Sia la figura del protagonista come tutte le altre sono chiare, vive, di un perfetto rilievo. Gli avvenimenti si intrecciano con una logica perfetta, ogni personaggio ubbidisce ad una logica interiore di limpida evidenza, e su tutto e tutti ondeggia come un velo di poesia attraverso il quale la realtà prende aspetti di sogno. E sono appunto questo accordo delicato e sottile fra la fantasia e la realtà, fra la trama poetica e l'intreccio degli avvenimenti, questo saper trasferire senza sforzo le vicende umili della vita in un piano di poesia, questa trasfigurazione artistica degli elementi grezzi del racconto, che dànno al romanzo del Grazzini un sapore e una grazia, e talora una forza e una vigoria, inconfondibili.

La seconda parte del romanzo è più complicata e meno persuasiva. Nella casa deserta di Ambrogio si accende ad un tratto una fiamma che brucerà il pover'uomo: è quella della figlia del fratello randagio per il mondo e vittima delle sue illusioni e del suo cinismo. Per questa fanciulla che a poco a poco diventa donna e sente ribollire nel sangue gli ambigui fermenti ereditati nell'aprire gli occhi alla vita, Ambrogio è preso di un amore che trae alimento mortale da equivoci tragicamente illusori, fino a che anche Dolly, come Maddalena, se ne va. E' il [illegible] definitivo, è la pazzia. Se però questa seconda parte del romanzo è meno persuasiva per la struttura, anche in essa vi sono pagine di delicata sensibilità e di umanità squisita. La maternità di Dolly, l'infanzia di Annabella, la crescente angoscia di Ambrogio, sono tutti motivi che hanno sviluppo, diremmo, musicale sia nei toni più tenui, come in quelli cupi e profondi. La pazzia di Ambrogio non è affatto la conclusione arbitraria del fallimento di una vita, ma il risultato tragico di cause evidenti che s'intravedono già all'inizio del romanzo nei sogni del fanciullo e che si fanno sempre più urgenti quanto più intorno al protagonista s'accumula il silenzio, silenzio che a poco a poco prende un aspetto di crudeltà e provoca in lui una specie di aspro rancore. «Egli aveva accettato sempre: ed era stato colpevole sempre. Domandare avrebbe dovuto: domandare alla vita. Perchè la vita offre poco, e ama chi è più forte di lei». Ma Ambrogio non ha avuto questa forza: ed è stato travolto. «Aveva acceso ogni giorno, ogni giorno, con ostinata fede, una fiammella intorno all'altare del suo piccolo mondo: e ogni giorno quella fiammella s'era spenta». Questa solitudine, fatta prima di trepidazione, poi di angoscia, poi di disperazione, ha trovato nel romanzo del Grazzini una espressione robusta insieme e patetica che suscita nel lettore una commozione non fuggevole: segno questo d'un'arte ormai consapevole e definita che accanto ai frutti già saporosi offre promesse di cui attendiamo con sicura fiducia l'adempimento.

l. a. m.

JOSE' M. DE PEREDA: «Sotileza», traduzione di Carlo Boselli (A. Mondadori, Milano).
E.I.A.R.: «Annuario dell'Anno XIII - Dieci anni di Radio in Italia» (Soc. Ed. Torinese, Torino).
GIUSEPPE ZAMBONI: «Metafisica e Gnoseologia» (Ed. La Tipografica Veronese, Verona) L. 8.

LUI. — *Vuoi rifiutarlo? Ma è bellissimo e ti rassomiglia moltissimo!*
LEI. — *Può essere... ma la toletta è irriconoscibile!*

S. Domenico è ritornato a Roma dopo sette secoli

Roma, 30 notte.

(D.A.) San Domenico è ritornato a Roma. C'era stato l'ultima volta nel 1219, quando — invitato dal grande Onorio III di casa Savelli — era venuto a Roma per prendere possesso delle due chiese che quel Pontefice aveva dato a lui e ai suoi frati: San Tito Vecchio, presso la porta Capena, e Santa Sabina sull'Aventino. Quel suo soggiorno è pieno di tradizioni e di leggende. Nel piccolo orto del convento aventinese, egli aveva piantato quell'albero di arancio che prospera ancora vigoroso e dai cui frutti ancora in embrione i monaci traggono i grani per le corone che vendono ai visitatori. Una notte, avendo smarrito la strada per ritornare al convento, vi fu guidato da un angelo che lo condusse fino alla porta, nella cui lunetta un mediocre pittore del Seicento dipinse la scena che vi è rimasta. Un giorno, mentre stava pregando nella bella basilica che il prete Pietro d'Illiria aveva edificato sulle rovine di un tempio di Diana, il Diavolo, geloso forse di essere stato spossessato del suo dominio — i diavoli, si sa, erano succeduti agli dei dell'Olimpo nel possesso dei vecchi edifici pagani — gli scagliò contro un peso di bilancia di pietra specolare, ma non lo colpì. E anche oggi accanto alla porta d'ingresso di Santa Sabina c'è questa pietra miracolosa, a testimoniare la potenza taumaturgica del santo che fu tra i più venerati di tutti i tempi e di tutte le genti.

C'è ritornato dunque, dopo settecento anni, ma da gran signore, e quel che più conta, da gran signore del secolo ventesimo, accompagnato da qualche centinaio di automobili e scortato da una squadra di metropolitani motociclisti. Per la prima volta forse nella storia delle processioni romane, se n'è avuta una, diremo così, motorizzata. Autorità governatoriali, rappresentanze della Chiesa e dello Stato, cardinali e monsignori, frati e monache e signore dell'aristocrazia col velo nero sulla testa, e bambini vestiti di bianco recando grandi fasci di gigli e di rose candide, e uomini di ogni categoria, tutti sopra automobili di tutte le forme e di tutte le età; dalle vecchie limusine fuori di moda alle più recenti carrozze aerodinamiche le quali sembrano fatte apposta per costringere gl'individui alla penitenza. La sola eccezione era stata fatta per la reliquia del Santo che avanzava maestosamente in un bel reliquario d'argento dorato troneggiante sopra un cumulo di fiori e trainato da sei magnifici cavalli di pelo baio, coperti da gualdrappe bianche e guidati da un maestoso cocchiere in parrucca e calze di seta come una adeguata evocazione di tempi antichi. E — lo confesso molto sottovoce — quest'ultima visione era veramente la più bella.

Perchè l'automobile è ormai un meccanismo indispensabile alla nostra vita: ma è fatta per fuggire. Quelle linee sinuose e schiacciate, quei piccoli sportelli che nascondono le persone quasi per proteggerle dai pericoli della strada non sono adatti alle grandi parate. Quando l'altro giorno, sulla via dell'Impero è arrivata la Maestà del Re nella grande berlina d'oro con le livree scarlatte e i valletti settecenteschi, tutto il pubblico non potè trattenere un mormorio di ammirazione. Quelle cose erano state create per un secolo di magnificenze teatrali: oggi siamo troppo realisti e la nostra vita è veramente troppo dinamica perchè i mezzi di trasporto che abbiamo creato per i nostri bisogni possano avere lo stesso ufficio. E mentre passava la reliquia del terribile santo spagnolo, io non potevo fare a meno di pensare a quell'altro arrivo, di un'altra reliquia peloponnesiaca, quella di Sant'Andrea che il Paleologo aveva mandato a Roma l'anno di grazia 1462. Allora la processione aveva alla testa il Pontefice stesso — era l'umanista Enea Silvio Piccolomini che il mondo cristiano riveriva col nome di Pio II. Essa si snodava dalla porta Flaminia al ponte Milvio con tale solenne lentezza che si dovette farla in due tappe. E si può dire che a ogni fermata nasceva una chiesa. Oggi si va in automobile: lo spirito, certo, è lo stesso, ma la forma... Bello, a vedere tutti quei monaci nelle loro vesti bianche e nere — Domini canes, i cani del Signore come si compiacevano di chiamarsi e come li dipinse il pittore contemporaneo del santo nel chiostro fiorentino di Santa Croce — a vederli, dico, sorridenti o compiuti in un'aerodinamica costretta ad andare a passo d'uomo e perciò contro tutte quelle ragioni che ne avevano determinato la linea e magari il colore, bisognava pur convenire che i soli, i quali si trovavano al loro posto, erano i cavalli. E il pubblico inconsciamente capiva tutto ciò, e pochi erano gli uomini che si scoprivano al passaggio del Santo e poche le donne che si facevano il segno della croce. La pietra specularia di Santa Sabina e la quaranta HP sono due cose che vanno male assieme.

Il trionfale viaggio della reliquia da Bologna a Roma

Roma, 30 notte.

(G. C.). Il viaggio della preziosa reliquia del capo di San Domenico da Bologna a Roma si è svolto trionfalmente. In tutte le stazioni una folla di fedeli con a capo le autorità civili ed ecclesiastiche ha reso omaggio alla reliquia e il treno è giunto a Roma tutto coperto di fiori. La reliquia è giunta alla stazione di Roma alle ore 14,50, accompagnata dal provinciali dei domenicani, da alti dignitari della curia generalizia e da una missione speciale. A Firenze, si è aggiunto a questa il padre Luddi priore di San Marco. Alla stazione di Roma la reliquia è stata ricevuta dal generale dei Domenicani padre Gillet, dal procuratore generale, dal governatore della Città del Vaticano, e da altre autorità ecclesiastiche e laiche.

Alle 15 precise si è formato il corteo che ha accompagnato il pesante ricco reliquario alla basilica di Santa Maria sopra Minerva. Il reliquario è stato collocato su un carro adorno di fiori, illuminato a luce elettrica e trainato da sei cavalli. Precedevano oltre duecento automobili su due file e ne seguivano cinquanta. Su di esse hanno preso posto numerosi membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, rappresentanti della Città del Vaticano, dell'Ordine di Malta, il vice-Governatore di Roma, e membri della aristocrazia e del patriziato romano.

All'uscita dalla stazione le truppe schierate in servizio d'onore hanno presentato le armi. Lungo il percorso una grande folla ha gettato fiori ed ha acclamato. Piazza della Minerva era tenuta sgombra da reparti di cavalleria Genova, fanteria, milizia, carabinieri e metropolitani in alta uniforme.

La reliquia è giunta sulla piazza alle 16,45. Sul limitare del tempio, oltre alle associazioni con bandiera si trovavano i cardinali Sbarretti, Pacelli, Fumasoni, Capotosti, Serafini, Marchetti, Laurenti, numerosi vescovi, abati, prelati e le rappresentanze dei Capitoli. Vi erano inoltre con torcie accese le rappresentanze dei parroci e degli ordini religiosi schierate su due file. Il reliquario è stato deposto su di un podio collocato dinanzi all'altar maggiore. Sono stati eseguiti alcuni canti religiosi, quindi il cardinale Serafini ha impartito la benedizione episcopale.

Lunedì la reliquia sarà portata processionalmente alla basilica di Santa Sabina dove San Domenico visse per qualche tempo.

I geografi a convegno

Trento, 30 notte.

Sono continuati oggi i lavori del convegno interuniversitario geografico. Prima però i congressisti hanno voluto rendere omaggio alla memoria del martire Cesare Battisti, che fu anche un autorevole geografo, e si sono recati in corteo al castello del Buon Consiglio, dove hanno deposto sul cippo dell'eroe una corona d'alloro, visitando poi le sale del Castello e il Museo del Risorgimento.

I geografi hanno quindi effettuato dettagliate osservazioni sulla geomorfologia della conca di Trento, avendo a guida il prof. Florio, recandosi poi al Museo di storia naturale della Venezia tridentina, dove il prof. Nicolao ha loro recato il saluto del Federale e il prof. Bonomi quello dei naturalisti delle provincie di Trento e di Bolzano. Il segretario generale del comitato nazionale per la geografia, prof. Toniolo, ha recato il devoto saluto dei geografi alla vedova di Cesare Battisti.

La corsa dei milioni di Merano avrà il nome di "Gran Premio Dux"

La data sarebbe il 27 ottobre - Su un percorso di 4500 metri a ostacoli?

Roma, 30 notte.

Merano è stata prescelta, come si sa, a sede della corsa ippica che designerà i vincitori della grande lotteria per le Opere Assistenziali. Abbiamo già illustrato l'importanza dell'avvenimento. Vogliamo informare oggi i nostri lettori sul valore della competizione, sulla scelta della gara, e su alcuni altri dettagli non privi di interesse.

Converrà notare innanzi tutto che la pista di Merano ha uno sviluppo di 1400 metri, una larghezza variante da 20 a 12 metri; le dirittura misurano circa trecento metri e le curve sono abbastanza strette.

Poichè la corsa, che da quanto ci risulta assumerà il nome di *Gran Premio Dux*, sarà disputata il 27 ottobre prossimo, nessun lavoro per aumentare lo sviluppo della pista è possibile per ora. Fatta la pista, occorrerà farla calcolare, rullare, curare giornalmente, il che richiede non meno di un anno di tempo prima che la pista stessa possa essere utilizzata senza danno per i cavalli. Scartata quindi l'ipotesi di un ampliamento e allungamento della pista, resta a vedere quale genere di corsa è possibile far svolgere sulla piccola pista di Merano. Scartata la prova al trotto, chè la pista non si presta a gare del genere, è lecito elevare seri dubbi sulla eventualità di svolgimento di una prova in piano. Le curve strette, le dirittura corte non permettono ad un grande cavallo di mettersi in azione, nè offrono d'altra parte le necessarie garanzie di regolarità e tranquillità. Un *Ugolino da Siena*, lanciato a sessanta chilometri all'ora, dove andrebbe a finire uscendo dalla curva stretta, il cui raggio di pista è limitatissimo? In conseguenza per quest'anno, si dice, bisognerebbe, sebbene a malincuore, scartare anche la prova in piano. Per l'anno prossimo si vedrà. Se i lavori saranno iniziati subito, nell'ottobre del 1936 il *Gran Premio Dux* potrà diventare la più grande corsa in piano che si corra in Europa. Non resterebbe dunque che far svolgere una grande corsa ad ostacoli e la pista si presta ottimamente per una prova del genere; gli ostacoli e la severità della prova sono due freni assai sensibili alla velocità.

La data sarebbe il 27 ottobre. In tutta Europa, a quell'epoca, la stagione delle corse in piano si può considerare conclusa e si apre invece quella degli ostacoli. L'entità del premio — circa un milione — sarà un richiamo allettante per i numerosi cavalli esteri, ai quali le scuderie italiane opporranno quanto avranno di meglio in allenamento. Il percorso ricco di ostacoli di ogni sorta sarebbe di 4500 metri, la distanza classica per simili prove. La corsa dovrà essere riservata a cavalli di quattro anni e oltre d'ogni paese.

Questo per quest'anno: in seguito però tutto sarà completato, ampliato, abbellito e Merano avrà una stagione di corse in primavera e un'altra in autunno che culminerà appunto in questo Gran Premio Dux.

Se la pista non verrà toccata immediatamente...

Severa condanna di due ladri

Cuneo, 30 notte.

Chiaffredo Alberto fu Chiaffredo, di 26 anni, già bidello delle locali Scuole elementari, incensurato, e Stefano Baudino, fu Ottavio, di 37 anni, pure residente a Cuneo, pregiudicato in linea di furti, una sera del marzo dello scorso anno, recatisi a fare visita a certa Vittoria Galfrè, d'anni 42, in frazione Madonna dell'Olmo, essendo in vena d'allegria, consumarono una cenetta talmente inaffiata da vino che ad un certo punto tutt'e tre caddero addormentati. Uno, però, e precisamente il Baudino, solo apparentemente. Tant'è che la Galfrè, svegliatasi d'improvviso, sorprese il Baudino mentre stava intascando quindici lire che essa teneva riposte in un armadio. Il Baudino restituì il mal tolto, aggiungendovi però una scarica di pugni da costringere la Galfrè a ricorrere all'Ospedale. Dopo ciò il Baudino e l'Alberti si dettero alla fuga, ma vennero in seguito arrestati.

Essi sono comparsi alle nostre Assise per rispondere di tale prodezza, nonchè del furto di 320 lire compiuto da essi nei locali della Scuola elementare, di cui l'Alberti era bidello, asportandole dal cassetto della direttrice e che appartenevano alla Croce Rossa Giovanile Italiana. La Corte ha condannato il Baudino a 8 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione e a 9777 lire di multa ed all'assegnazione, quale delinquente abituale, a pena espiata, per due anni in una colonia agricola. Accordandogli le attenuanti della parziale infermità di mente e della restituzione della somma rubata, ha condannato l'Alberto a 2 anni, 4 mesi e 13 giorni di reclusione e a 2669 lire di multa, con il condono di un anno e 4 mesi di reclusione e di 888 lire di multa.

Mancato contratto che provoca una complessa causa

Racconigi, 30 notte.

Contro la Società anonima Distilleria di menta di Casalgrasso, in liquidazione, verte una complessa causa civile, promossa dal rag. Alfredo Teolino di Milano, per ottenere il pagamento di 120 mila lire quali danni per la mancata esecuzione del contratto di rappresentanza stipulato con la Società. Pendente tale giudizio, il rag. Teolino aveva chiesto ed ottenuto il sequestro conservativo di macchinario e di essenza di menta, che trovavansi nello stabile sociale, perchè ne fosse assicurato il suo credito. Dopo lunga istruttoria il Tribunale di Torino confermò il sequestro in atto, liquidando i danni a favore del rag. Teolino in lire 45.000, più 10.000 lire per spese. Contro tale sentenza ricorrevano ambedue le parti e la Corte d'Appello di Torino, mantenendo sempre fermo il sequestro conservativo, rimandò ad una perizia arbitrale l'accertamento dell'entità dei danni. Avverso a tale sentenza la Società ricorse in Cassazione ed è pendente il relativo giudizio.

Intanto, nelle more della complessa causa, il rag. Teolino ebbe a constatare che l'essenza di menta, sequestrata su sua istanza, era scomparsa dallo stabile sociale, e presentò querela contro il liquidatore della Società, dott. comm. Edoardo Bellia, e contro Stefano Avalle, custode del fabbricato, che aveva permesso l'asportazione della menta. Il dibattimento si è svolto davanti al pretore della nostra città. Il pretore ha mandato assolto il custode Avalle per inesistenza di reato ed ha condannato il comm. dott. Bellia a 700 lire di multa.

TEATRI - CONCERTI

Nel Salone de «La Stampa»

Il «Quartetto in do» di Alfano

L'intervento di S. E. il Prefetto

Il più lieto successo è arriso al concerto di ieri, l'ultimo ordinario della stagione, che il Quartetto de *La Stampa* ha tenuto nel salone del giornale. Il meglio del mondo artistico e musicale cittadino vi si era dato convegno, sopratutto per ascoltare il «Quartetto in do» di Franco Alfano, il cui annuncio aveva suscitato la più larga e viva aspettativa; e insieme, numerose le personalità cittadine, primo fra tutti S. E. il Prefetto, il quale, dopo avere seguito con molta benevolenza tutte le nostre manifestazioni, ha voluto conferire, con la sua presenza, a quella di ieri, una particolare solennità. E il suo alto compiacimento, S. E. Giovara ha voluto in modo particolare esprimere, a concerto finito, al maestro Alfano e ai suoi bravi esecutori.

Il «Quartetto in do» di Franco Alfano riconferma in pieno le qualità essenziali del suo temperamento di artista. L'Alfano non si fa sorprendere quasi mai dallo slancio della sua sensibilità, non si abbandona con facilità, che in qualche altro può confinare con l'incuria, alla sua vena: le sue ispirazioni sono controllate dalla sua disciplina intellettuale con una chiaroveggenza e un gusto ammirevoli dal punto di vista estetico, e sempre interessanti dal punto di vista tecnico. Anzi, la sua tecnica ha sempre una funzione razionale, per cui l'architettura dei suoni e dei timbri acquista un valore essenziale, grazie a un virtuosismo e a una sicurezza di mano davvero impressionanti. Egli è, insomma, un creatore nel senso pieno della parola; la sua musica non suona soltanto magari con tutti gli accorgimenti furbeschi del mestiere, crea: contenuto e forma, cioè, si compenetrano con tale ansia che talvolta lo credi persino accanimento, violenza, prepotenza; e, poichè non si crea senza dolore, qua e là senti il tormento, ma scorgi e comprendi l'opera viva e vitale, di sana e salda costituzione, che non teme il tempo, che, anzi, nel tempo ritroverà i suoi migliori titoli di nobiltà. La scrittura orchestrale dell'Alfano è sempre interessante, e in questo «quartetto» vi sono molte pagine degne di studio attento e istruttivo, in cui non si sa se ammirare più la bellezza del disegno o l'ingegnosità della costruzione, tanto l'occhio si bea e l'ingegno si aguzza per sorprendere il senso e il valore di quelle disposizioni.

...go festeggiati. I quali, poi, a coronamento della loro fatica, hanno poi avuto il personale, ambito elogio del maestro Alfano, specialmente per il grado di forma così raggiunto.

***

Domenica, 2 giugno XIII, alle ore 21, avrà luogo l'ultimo concerto a chiusura delle manifestazioni artistiche organizzate dal Giornale. Il concerto, eseguito dal Quartetto de *La Stampa*, è esclusivamente riservato ai nostri abbonati ed ai nostri lettori, a disposizione dei quali poniamo tutti i biglietti d'invito che da sabato 1° giugno saranno distribuiti sino ad esaurimento, a cominciare dalle ore 10 del mattino, agli sportelli dei nostri uffici a pianterreno.

Il programma è quanto mai interessante; la prima parte comprende: Boccherini, *Quartetto n. 2*; Turina, *La oración del torero*; Ciaikowski, secondo tempo del *Quartetto op. 11*. Nella seconda parte è il *Quartetto op. 27* di *Grieg*.

ALL'ALFIERI, Petrolini rappresenta questa sera *Tocca la frusta* di Ugo Chiarelli, e *Agro di limone* di Luigi Pirandello, due fra i più attraenti lavori in un atto del suo repertorio. Seguiranno le divertenti interpretazioni petroliniane.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13,5: Servizio speciale per il Giro d'Italia — 13,10: Rodolfo De Angelis: «Se sapessi le lingue» — 13,25-14,15: Orchestra Consiglio e Borra — 16,25: Servizio speciale per il Giro d'Italia — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Dischi — 17,15: Trasm. da Firenze della radiocronaca dell'arrivo della XII tappa del Giro d'Italia — 17,50-18,10: Com. off. presagi e not. agricole — 18,30: Notiziario in esperanto — 18,45: Cronache del turismo - Com. della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19-20,30: Notiziario in lingue estere — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: Commento della tappa del Giro d'Italia — 21: «Frasquita», operetta in 3 atti di Franz Lehar, diretta dal M.o Tito Petralia - Negli intervalli: Enrico Serretta: «Saper viaggiare» - Tito Alippi: «Giorno astro-meteorologico» - Dott. L. Rossi: «Come sorgono i modelli di canapa».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20,30: Musica varia — 21: ...

Al Chiarella: *I rapaci*, di Guglielmo Giannini

Siamo nell'arcipelago delle Indie Olandesi. Dalle finestre entrano a volo freccie avvelenate; colpi di rivoltella esplodono improvvisi; gli alberi della gomma sono intaccati da mani sabotatrici. Non si scherza. Al primo atto già circola per la casa e in tutto il dominio di Joe Fraser, gran piantatore, un'aria più che sospetta. Dopo non molte scene il contabile della potentissima ditta stramazza cadavere; anche i divertimenti e gli spassi assumono tra questa gente carattere inquietante, con tutti quegli archi e quei dardi, e quei tiri al bersaglio, che vanno poi a finire a casaccio, con frequenti rotture di vetri, e altri incidenti sgradevoli; una certa faccia di servo giapponese, che al solo vederla vi dà il malessere, compare da qui, di là, proprio quando uno meno se l'aspetta; e insomma, si ha sempre la sensazione che stia per capitare un altro fattaccio. Joe Fraser non è un agnello, lo si deve riconoscere; pare abbia l'abitudine di mandare a dormire sotto i suoi alberi — com'egli dice con elegante perifrasi — quelli che gli danno fastidio. Ma è pur giusto osservare che circondati a quel modo ci si deve difendere. In breve volger di tempo, dopo l'assassinio del contabile e la misteriosa simulazione di un furto, abbiamo un attentato contro Joe; fondati sospetti che attentatore sia il figlio stesso di Joe, l'intervento di un ex-sergente della polizia, nonchè scrittore di famosi romanzi polizieschi, che non si sa se agisca contro Joe o per Joe — e tra i due la partita sta per svolgersi tragicamente —; e insomma tale serie di minaccie, di incubi, di spaventi, da farci senz'altro capire che non si tratta di occasionali coincidenze delittuose, dei soliti delitti più o meno riusciti e azzeccati, ma di una vera e propria battaglia ingaggiata tra forze oscure, e, naturalmente, spietate.

E si tratta infatti della gigantesca battaglia per il monopolio della gomma; vi concorrono individui dallo sterminato potere; e questa lotta — ...

Una serata musicale al Liceo

In onore del Segretario Federale grand'uff. Piero Gazzotti e del Podestà ing. Ugo Sartirana, avrà luogo stasera al Liceo Musicale una serata organizzata dal Direttore Franco Alfano, direttore del Liceo stesso. Al concerto parteciperanno, oltre il maestro Alfano, i professori Ballarini, Mazzacurati, Galino, Perracchio, Fuga, Pierangeli e la signorina Adelina Rissone, eseguendo musiche di Brahms, Alfano, Haendel, Granados, Novacek, Schubert.

Autista che investe mortalmente e perde conoscenza per choc

Alessandria, 30 notte.

Nella scorsa notte, in frazione Cristo, un ciclista, non ancora identificato, mentre attraversava imprudentemente il corso Acqui, sprovvisto di fanale, è stato investito da un autocarro con rimorchio guidato dall'autista Ercole Salsi, di 32 anni, da Reggio Emilia. L'investimento ha avuto mortali conseguenze. Il cadavere del ciclista è stato rimosso e trasportato alla camera mortuaria a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In conseguenza della sciagura il Salsi è stato colto da forte «choc» nervoso ed ha dovuto essere ricoverato d'urgenza al nostro ospedale, dove non ha ancora ripreso conoscenza. L'autocarro è stato sequestrato.

La strana vendetta di un innamorato respinto

Alessandria, 30 notte.

L'agricoltore Paolo Angeleri aveva constatato come, nottetempo, fossero state recise in una sua vigna in territorio di Sezzadio numerose piante di viti. Autore del vandalico gesto risultò essere il contadino Innocenzo Buffa, di 21 anni, da Santiago, residente a Sezzadio. Egli ha finito di confessare il misfatto, affermando di avere agito in un momento di sconforto, per essere stato abbandonato dalla cognata dell'Angeleri, Francesca Falasca, di 21 anni, di cui era fidanzato.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (47

Per l'onore

Romanzo inedito di Franco Pisani

FINE

Domani la prima puntata del nostro nuovo romanzo:

L'amante della morte

LA QUESTIONE ABISSINA

Gli inglesi e il paravento leghista

Londra, 30 notte.

Quando incominciarono a correre voci di una intesa fra l'Italia e la Francia nei riguardi dell'Abissinia, e quando a Parigi e in altre capitali si affermò che Londra non si sarebbe opposta alle misure precauzionali che il Governo italiano avrebbe preso per la difesa della sua posizione di grande Potenza nell'Africa orientale, l'Inghilterra stette zitta. Avrebbe potuto, per il tramite del suo centinaio di giornali, avvertire che il concentramento di truppe in Eritrea e in Somalia le dava singolarmente sui nervi e avrebbe anche avuto mezzo di informare il pubblico dei motivi che avevano imposto al Governo di Roma una linea di condotta identica a quella che altri Paesi hanno adottato in passato. Ma Londra tacque.

Meraviglia di stile ginevrino

Quando poi vide che a Roma si faceva sul serio, dette segni di una meraviglia in puro stile ginevrino. L'Abissinia era un membro bene accolto nella famiglia leghista. Andava quindi trattata con tutti i riguardi anche quando dichiarava di non poter parlare che per bocca di un francese e di un americano. Londra trovò che a questo francese e a questo americano si dovesse dare la parola, quali autentici rappresentanti degli uomini di pelle nera.

Il problema italo-abissino — strano a dirsi — non è stato fin qui chiaramente precisato da alcun giornale inglese. Il pubblico di questo Paese non ha la più remota idea di ciò che sia accaduto e stia accadendo lungo la frontiera dell'Etiopia con i circostanti possedimenti italiani e inglesi. Sa soltanto, grazie alle romantiche informazioni dei collaboratori diplomatici dei giornali, che una eroica e nobile razza, degna di sedere a tavola con i bianchi, sta per essere aggredita dall'Italia. E il pubblico, che ha il pregiudizio del colore spinto a un punto tale da non volere nemmeno avere a che fare con gli indiani, sembrerebbe disposto, in base a ciò che si scrive, ad abbracciare un negro, ora che gli hanno imbiancato il viso nel «salons de beauté» di Ginevra.

La stampa italiana annunzia partenze di truppe e qui si trema per la sorte dei poveri negri e si cerca di salvare la loro pelle facendo balenare pericoli di aggressioni tedesche sul Brennero; posizione questa alquanto comica per non dire altro, giacchè mentre si teme un indebolimento militare dell'Italia in Europa, la Camera dei Lords, il *Times* e gli stessi giornali liberali e laburisti garentiscono che non vi è uomo più pacifico al mondo del Cancelliere tedesco. Il nobile idealismo del Cancelliere, il suo sincero pacifismo erano garentiti domenica scorsa fin'anche da Lord Snowden. Non si vede bene in qual modo l'Inghilterra possa conciliare la sua germanofilia profonda, che raggiunge forme addirittura isteriche nel *Daily Mail*, con i pericoli di un'aggressione tedesca contro l'Austria e in direzione del Brennero. Ma la coerenza può essere ignorata quando si tratta di sbarrare la strada a una Nazione amica. I negri trattati come bestie e come schiavi nel Sud Africa, incatenati ad Aden e frustati nel Kenya sono ora di moda, sempre perchè sono membri della Lega.

Per difenderli, la stampa inglese cita quasi per intero un articolo pubblicato dal *Tevere*, per offrirlo in pasto agli emaniosi di polemiche. Che il *Tevere* sia un giornale oltremodo interessante è risaputo, come pure è risaputo che mai fino a oggi della sua esistenza si era impressionata la stampa inglese. All'improvviso ai giornali inglesi conviene presentare l'organo romano come quasi unico portavoce dell'opinione pubblica italiana. Tutto ciò esattamente al momento in cui la Germania accelera il ritmo dei suoi armamenti, in cui Goering, in viaggio di nozze, compie soggiorni diplomatici in capitali amiche delle Potenze occidentali, e in cui scrittori chiaroveggenti constatano — come fa ad esempio oggi il collaboratore diplomatico della *Morning Post* — l'importanza di Stresa e il pericolo che, esaltando più del necessario il successo di Eden a Ginevra, si comprometta la cooperazione anglo-italo-francese indispensabile ad assicurare la pace europea.

Disgraziatamente la polemica qui a Londra si è accesa, al momento di un rimpasto ministeriale. E se il suddito di Hailé Selassié si immagina leggendo i giornali inglesi o facendoseli leggere che il biondo britannico abbia improvvisamente abbandonate le sue avversioni dimentica che certe vittorie sono o fabbricate o esagerate per poter esercitare influenza in alcuni ambienti i quali stentano ad accogliere con entusiasmo la candidatura del Lord del Sigillo privato alla carica di capo supremo della politica estera inglese. Eden, uno fra i più svegli e intelligenti membri del gruppo dei giovani conservatori sa bene apprezzare il valore delle sue vittorie; ma il partito di destra si trova, per ragioni puramente interne, ingaggiato in una lotta che mira ad assicurargli un dicastero di cardinale importanza rimasto finora nelle mani di un liberale.

Simpatie per i negri non esistono fra il pubblico, il quale d'altronde in fatto di avventure coloniali non nutre sentimentalismi, dato che le ecatombi di boeri gli sono state descritte col fuoco di artificio di esagerazioni letterarie delle quali alcuni giornali a enorme tiratura hanno il brevetto.

L'altare di carta pesta

Ma la propaganda insistente in favore della Lega, condotta da oltre un decennio da enti civili e religiosi, da partiti di destra e di sinistra, ha lasciato tracce indelebili in Inghilterra e gli statisti inglesi sono persuasi che la Lega va trattata con tutti i riguardi. Sia perchè essa non danneggerà mai gli interessi dell'Inghilterra, sia perchè essa potrà servire domani da vessillo per una propaganda in favore di un intervento in un eventuale conflitto europeo. Smuovere l'opinione inglese non è facile e un «cencio di carta» come quello dell'indipendenza del Belgio non può essere più invocato quale motivo di intervento, oggi quando l'intera superficie dell'Europa è coperta di trattati ridotti in pezzi e pezzetti. Il «cencio di carta» futuro potrà dunque essere la Lega. Da ciò la necessità di inscenarle regolarmente attorno cerimonie ben regolate alla stregua di un corteo del Lord Mayor. Si tiene alto così a poco prezzo il prestigio dell'istituzione.

Gli attacchi alla politica italiana, divenuti più chiari nelle ultime settimane, potrebbero essere considerati quindi come nuove genuflessioni di fronte all'altare di carta pesta di Ginevra. E lo sarebbero in realtà se il Nilo azzurro non avesse le sue sorgenti in Abissinia e se una lunga abitudine non avesse convinto i rappresentanti dell'opinione pubblica che il continente africano è una grande impresa commerciale anglo-francese.

Siccome Londra non può ovviamente confessare che l'oro e i diamanti sono stati il motivo unico della guerra nel Transvaal e che i territori africani diversi dal puro deserto debbono essere conservati per lo sfruttamento da parte dei padroni del continente nero, essa crede di poter giustificare il suo atteggiamento offrendo ai lettori l'articolo del *Tevere*.

Il collaboratore diplomatico della *Morning Post* riassume oggi la situazione creata da queste polemiche dicendo: «Il piuttosto esagerato successo britannico a Ginevra ha avuto il disgraziato effetto di raffreddare considerevolmente l'entusiasmo italiano per i piani adottati a Stresa e per molti mesi avvenire non sarà possibile vedere se si riuscirà a preservare il fronte unico dinanzi all'hitlerismo creato con tante difficoltà al principio di questo anno».

R. P.

Il volo nuziale di Goering

La tappa di Bucarest mancata

Vienna, 30 notte.

Quando un uomo politico nella sua vita intraprende un postumo viaggio di nozze il cui itinerario è stato tracciato senza preoccupazioni eccessive della molteplicità e della varietà dei Paesi, rischi di equivoci offese e malumori ce ne sono sempre. Questo è il caso del volo nuziale del Presidente del Consiglio prussiano generale Goering, ricco di tappe che si potrebbero definire incompatibili. Dopo la tappa di Budapest anche quella di Sofia ha suscitato i malumori a Belgrado, tanto più che da Sofia Goering intendeva volare alla volta di Ragusa facendo una fermatina a Skoplje in Macedonia: all'ultimo momento vi ha rinunciato ed ha raggiunto dritto dritto Ragusa dove l'attendevano numerosissimi giornalisti stranieri, testimoni insoliti di un viaggio di nozze. Un'Agenzia assicura che Goering da Sofia intendesse fare una puntata a Bucarest, ma che il governo romeno, tastato dalla Legazione di Germania, abbia risposto in senso negativo.

Il Presidente del Consiglio bulgaro Toscefi oggi, alla presenza dei giornalisti bulgari e stranieri ha voluto smentire ancora una volta con energia le notizie riportate da certi giornali in merito a trattative che lui avrebbe svolte con Goering durante il breve soggiorno a Sofia: di politica non si è parlato affatto, ha assicurato Toscefi, e si è solo avuto uno scambio di vedute su temi economici, quali sarebbero lo sviluppo degli scambi fra Bulgaria e Germania, ed un aumento delle esportazioni bulgare in Germania.

Nello stesso senso si è espresso pure il Ministro degli Esteri Kiosseivanoff.

Il *Normandie* naviga a tutto vapore per la conquista del «Nastro Azzurro»

Parigi, 30 notte.

Il transatlantico *Normandie* sta navigando verso New York con la velocità consentitagli da tutte le sue macchine, che l'hanno portato durante le prove, a 32 nodi orari, la qual cosa alimenta la speranza che fin da questa sua prima traversata, il nuovo gigante del mare, orgoglio dell'armamento francese, possa raggiungere una velocità media di trenta nodi, tale da permettergli di conquistare il «nastro azzurro» — l'ambita ricompensa verso la quale tendono in tutti i Paesi gli sforzi dei tecnici navali — detenuto fin dall'agosto 1933 dal *Rex*, con la media di nodi 28,92.

Il simbolico nastro riposa, sul *Normandie*, in una cabina vicina a quella del comandante Pugel, pronto ad adornare la prua del transatlantico se questo giungerà a New York nella notte dalla domenica al lunedì, come i costruttori e gli ufficiali hanno dichiarato che avverrà.

GOERING A SOFIA. Il Presidente del Consiglio prussiano saluta la bandiera bulgara della Compagnia d'onore.

La romanzesca esistenza di Kamo

Una pubblicazione apologetica -- Dal colpo di mano di Tiflis alla glorificazione bolscevica -- L'amicizia con Stalin -- Una fine che ricorda quella del colonnello Lawrence

Riga, 30 notte.

(F.) — *Il Sevodnia di Riga pubblica che a Mosca, con una prefazione di Massimo Gorki, è stato pubblicato un libro apologetico sul famoso Kamo-Petrosian, che i bolscevichi considerano come una delle più leggendarie figure del comunismo russo, ma che, in realtà, altro non fu che un temibilissimo bandito, un grassatore senza eguali. Il libro è intitolato semplicemente «Kamo». Trattandosi, in effetti, di un personaggio davvero romanzesco e rocambolesco, il Sevodnia riporta alcuni episodi tra i più singolari che dovevano dare notorietà al bandito-eroe.*

L'assalto alla cassa postale

Il primo di essi risale al lontano giugno 1907, allorquando il comitato clandestino del partito comunista di Tiflis decideva di saccheggiare la cassa postale della città. Da un impiegato della posta i comunisti apprendevano la data di arrivo del denaro da Pietroburgo che sarebbe stato portato da un messo, circondato da una scorta armata. Orbene, all'ora fissata ecco giungere a Tiflis una colonna di vetture: era il tesoro! La colonna era aperta da tre cosacchi a cavallo, seguiva una carrozza scortata da cinque soldati, cui veniva dietro un'altra carrozza ove era un impiegato postale e una guardia che tenevano il sacco del denaro; in una terza carrozza si trovavano altri cinque soldati, mentre la colonna si chiudeva con altri tre cosacchi a cavallo.

Giunta la colonna in piazza Erivan, ecco scoppiare, con gran fragore, alcune bombe che riempivano di fumo tutta la piazza e mettevano in fuga i passanti. Ma la carrozza con il denaro rimaneva intatta così come era stato, appunto, calcolato. I cavalli, spaventati, si davano a corsa pazza, ma uno dei banditi li raggiungeva e riusciva ad impossessarsi del sacco con il denaro che consegnava al Kamo. Nel sacco si trovavano molti biglietti da 500 rubli, i numeri dei quali erano noti alla Banca di Stato. Come è naturale, tutte le banche russe e straniere venivano informate del furto e, quindi, non era tanto facile cambiare questi biglietti. Infatti taluni comunisti che avevano tentato di smerciarli venivano arrestati. Così a Monaco veniva arrestata una studentessa di Vitebsk, certa Radic, e assieme ad essa altre tre persone tra le quali Litvinof-Vallach. Anche in Svezia, a Ginevra, a Londra e in molte altre città venivano arrestate numerose persone che presentavano i biglietti di banca rubati.

Questo incidente rattristava molto Lenin. In seguito, i comunisti riuscivano a falsificare i numeri dei biglietti e allora lo smercio diventava più facile. Anche il Kamo [illegible] veniva arrestato a Berlino. Per salvarsi il Kamo si fingeva pazzo. La parte era così ben recitata che gli stessi psichiatri tedeschi lo riconoscevano affetto da grave alienazione mentale. La simulazione del Kamo si prolungava per due anni, sicchè il Kamo veniva ricoverato nella sezione psichiatrica dell'ospedale e, poscia, a Berlino, in un manicomio.

La fuga dal Manicomio

In seguito alla richiesta del Governo russo, il Kamo veniva estradato in Russia per essere processato dal tribunale militare. Sul Kamo incombeva la minaccia della pena capitale. Senonchè i giornali tedeschi iniziavano una tale campagna contro la polizia tedesca, per avere essa rilasciato un pazzo, che il Ministro degli Interni russo, Stolipin, scriveva al Governatore del Caucaso, Voronzof Daskof, preavvisandolo che se il Kamo veniva condannato alla pena capitale ciò avrebbe potuto avere influenza sfavorevole per gli interessi russi all'estero. Il Governatore prometteva perciò di mitigare di autorità la condanna.

Intanto, mentre il Kamo si trovava in una cella di segregazione sotto severa vigilanza, l'organizzazione comunista trovava nella persona di un impiegato del manicomio, certo Braghin, un complice il quale pur non essendo comunista aiutava il Kamo a fuggire. Il Braghin portava al Kamo tutti gli arnesi necessari per segare le sbarre della finestra e si doveva solamente attendere un segnale da un complice situato dirimpetto al manicomio sulla sponda del fiume. Ma il giorno fissato per la fuga ecco sorgere delle difficoltà. Finalmente il Kamo poteva calarsi a mezzo di una fune dalla finestra della ritirata del manicomio.

La fuga riusciva con successo e il Kamo fuggiva all'estero. Si iniziava per lui, allora, un periodo di viaggi a Parigi, nei Balcani, in Grecia e a Costantinopoli. Ma Lenin insisteva che il Kamo ritornasse nel Caucaso per continuare l'attività rivoluzionaria. Poco dopo il suo ritorno nel Caucaso, nelle vicinanze di Tiflis, veniva nuovamente assalita una carrozza postale e, questa volta, il Kamo veniva arrestato. Riconosciuto, veniva subito processato. Al dibattimento il Kamo rispondeva con alterigia e disprezzo, quasi con scherno, cosicchè veniva condannato alla pena capitale. Ma anche questa volta la fortuna lo assisteva perchè ricorrendo il 300° anniversario dell'esistenza della Casa Imperiale dei Romanof la pena veniva commutata in quella di venti anni di reclusione.

I panini col sonnifero

Essendo stato deciso che egli venisse trasferito nella Russia centrale, subito si faceva strada l'idea della fuga. Con l'aiuto della sorella del Kamo, Ginevra, si decideva di addormentare le guardie mediante un sonnifero e di segare poscia le catene che lo tenevano avvinto. Al Kamo si facevano pervenire venti panini contenenti un potente sonnifero ed egli li distribuiva... generosamente ai suoi guardiani, che, poco dopo, infatti, si addormentavano. Malauguratamente mentre il Kamo andava segando le catene, la sega si spezzava. Altra possibilità di fuga non essendovi il Kamo pensava di darsi per morto e di fuggire poi dalla camera mortuaria; per dimagrire e acquistare il colore cadaverico egli beveva dell'acqua bollita con tabacco. Senonchè nelle prigioni russe v'era l'usanza di colpire sulla nuca i morti con un martello di legno per accertarsi sulla loro fine e ciò poteva davvero condurre alla morte il Kamo. Buon per lui scoppiava allora la rivoluzione bolscevica ed egli riacquistava trionfalmente la libertà e assumeva il nome di tovarisc Petrov, mentre lo stesso Lenin gli faceva dono di un prezioso salvacondotto che gli dava diritto all'aiuto di tutte le autorità sovietiche.

Il bandito-eroe moriva, all'improvviso, nel luglio 1922, quando già era membro influente del partito. Mentre rincasava in bicicletta veniva investito da un'automobile che lo uccideva di colpo. L'autista veniva fucilato per ordine di Stalin.

LA FESTA DELL'ASCENSIONE IN UNGHERIA costituisce un pittoresco spettacolo per i costumi di candida trina che le giovani contadine indossano per partecipare alle processioni.

Grotteschi

Da oltre due anni sorgeva negli S. U. il nuovo ordine di Roosevelt. Centinaia di leggi, migliaia di decreti già in atto. Sul tema sono stati scritti milioni di articoli, migliaia di libri. La vita di un popolo si era ormai organizzata su nuove basi: soltanto i giudici della Corte Suprema non se ne erano accorti.

Hanno atteso che un pollaiolo di uno sperduto paese chiedesse il loro giudizio per proclamare che l'ordine nuovo era illegale. I pedanti della Corte non si preoccupano se leggi e decreti siano saggi ed indispensabili, se la brusca rottura di un equilibrio faticosamente raggiunto possa costituire una catastrofe per lo Stato. Loro compito è quello di decidere se leggi e decreti sono in conformità alla Carta del 1787. Una Costituzione compilata prima che fosse inventato il vapore, la forza elettrica ed il motore a scoppio. I testi liberali definiscono questa Corte «la voce vivente del popolo».

***

In Francia il tasso di sconto è del 6 %. Il più alto nel mondo, eccezione fatta della Bulgaria e della Grecia, eppure in nessun paese della terra esistono tanti miliardi sperperosi in cerca di impiego. Ma a Parigi il pubblico è preso dal panico. Bisogna difendere la moneta in una capitale che possiede un quarto od un quinto della riserva aurea del mondo, dove vi è più oro che biglietti di banca, perchè i deputati preoccupati delle prossime elezioni vogliono rovesciare il Ministero; perchè, grazie alla cosidetta libertà di stampa, un gruppo di uomini politici e di finanzieri impegnati al ribasso del franco hanno lanciato in forma americana una falsa notizia: la svalutazione è in marcia.

***

Trecentocinquantamila cittadini svizzeri (il 30 % degli elettori) hanno richiesto ed imposto un referendum popolare che deciderà domenica sulla seguente iniziativa proposta dai socialisti e da forze economiche interessate:

«Il Consiglio Federale (governo centrale di Berna) deve sopprimere la crisi e la disoccupazione, liberare gli agricoltori dalle ipoteche, mantenere l'attuale livello dei prezzi e dei salari, dare a tutti i cittadini lavoro ed abbondanza. I mezzi necessari saranno ottenuti con un gigantesco prestito a premii».

Sostengono l'iniziativa anche i partigiani di un nuovo e forte partito che si intitola «il libero denaro» o meglio i quattrini che si liquefano. Vogliono costoro una moneta la quale più adagio la spendi più in fretta perde valore.

Un partito superfluo. I capitali si liquefano ormai anche senza questa invenzione. Corti Supreme, Parlamenti e Referendum popolari, danno al fenomeno, che in realtà correbbero combattere, un vigoroso contributo.

Energica protesta giapponese per i delitti di Tien-Tsin

Tokio, 30 notte.

Dopo tre settimane di attivissime investigazioni sui due sensazionali assassinii di Hunfu e di Pajyu Hsu, assassinii avvenuti nella concessione giapponese di Tientsin e che si afferma siano stati commessi da agenti del maresciallo Chang-Kai-Scheh, le autorità militari giapponesi del nord della Cina hanno inviato una energica nota al Consiglio politico di guerra di Pechino, chiedendo l'arresto e la punizione dei colpevoli.

Un portavoce delle autorità giapponesi del nord della Cina, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che i recenti frequenti casi di intrighi contro lo Stato Manciuquò da parte di agitatori apertamente sostenuti dalle autorità cinesi, e gli atti terroristici antigiapponesi commessi a Tientsin sono una flagrante violazione dell'accordo di tregua concluso a suo tempo fra il Giappone e la Cina; ora gli attentati commessi a Tientsin non solo violano l'accordo di Tang-Ku, ma anche i protocolli del «boxer» e pertanto le autorità cinesi saranno ritenute responsabili di tutte le conseguenze dell'azione che le autorità giapponesi saranno costrette a svolgere nel nord della Cina.

La ferrovia sacra dell'Islam

Gerusalemme, 30 notte.

(P. A.) Da un po' di tempo la stampa araba si occupa di nuovo del vecchio problema tendente a rimettere in attività la cosidetta Ferrovia Sacra dell'Islam, che è destinata a facilitare in maniera molto notevole il pellegrinaggio dei musulmani alla Mecca.

Ora è stato deciso di riunire una speciale conferenza a cui interverranno i rappresentanti degli Stati interessati per uno studio a fondo della questione.

Di passaggio in Palestina, Fuad Bey Hamza, Ministro degli Affari Esteri del Governo Saudiano, ha fatto, a questo riguardo, le seguenti dichiarazioni: «Il Congresso, che avrà luogo prossimamente a Caifa, si occuperà esclusivamente delle modalità per il ripristino del servizio ferroviario tra Medina e i paesi settentrionali sotto mandato britannico e francese. La linea che attraversa il territorio saudiano è di oltre 750 chilometri, vale a dire più della metà di tutto il percorso.

Il Congresso esaminerà in modo particolare la possibilità di provvedere la ferrovia situata nel territorio saudiano, di locomotive, di vagoni e di tutto il macchinario necessario, e studierà inoltre il modo di far fronte a tali spese con gli introiti delle linee in possesso della Francia e dell'Inghilterra. Il profitto netto dell'esercizio del tronco spettante alla potenza mandataria britannica non è stato inferiore, l'anno scorso, a 150.000 lire sterline, mentre, a giudizio di una speciale commissione tecnica, le spese occorrenti per la riparazione della ferrovia dell'Heggiaz si aggireranno tra le 50 e le 60 mila sterline».

Una riunione del Consiglio del B.I.T.

Ginevra, 30 notte.

Prima dell'apertura della Conferenza internazionale del lavoro, fissata al 4 giugno, il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro terrà una breve sessione, domani, venerdì, e dopodomani sabato.

All'ordine del giorno di queste riunioni figura l'esame di un progetto di rapporto sui primi dieci anni di applicazione della convenzione concernente l'uguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali, nei casi di incidenti del lavoro.

Uomini in vetrina

PER NUTRIRE UNA SCIMMIETTA la cui madre era rimasta senza latte, il direttore dello Zoo di Atlantic City ha trasformato un contagocce in poppatoio, alimentando la bestiola con latte di capra.

MISS ENGLAND 1935, Barbara Spencer, regina, ancora per nove mesi, delle fanciulle dell'Impero britannico, visita la Casa dei Comuni accompagnata da sir John Haslam che le mostra i locali del Parlamento.

GORDON LOCKER, l'aviatore americano che si prepara a una ascensione nella stratosfera, controlla il funzionamento di un apparecchio registratore dei raggi cosmici.

Una schizzata di liquido corrosivo su Pierre Cot durante una conferenza

Parigi, 30 notte.

A Aix-les-Bains, l'ex-ministro dell'aviazione on. Pietro Cot teneva ieri sera, dinanzi ad una folla agitata, una conferenza sul servizio militare di due anni, quando ad un certo punto un individuo slanciatosi sulla tribuna, servendosi di uno schizzetto, lanciò sul volto dell'oratore un liquido corrosivo.

Colpito all'orecchio sinistro, l'on. Cot fu immediatamente curato da due medici presenti. Il suo stato non era però grave, cosicchè l'ex-ministro potè continuare la sua conferenza dopo una interruzione di mezz'ora. Cinque persone sono state arrestate in seguito al fatto, e due hanno trascorso la notte nella prigione municipale. Gli altri tre, che erano stati arrestati durante la zuffa, sono stati accompagnati all'ospedale di Aix-les-Bains, poichè recavano traccie di molteplici contusioni.

Domani la prima puntata del nostro nuovo romanzo:

L'amante della morte

il più interessante romanzo di appendice dell'annata.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

Una lunga tappa senza lotta conclusasi con un appassionante finale

L'irresistibile volata di Guerra sul traguardo di Roma

(DAL NOSTRO INVIATO)
Roma, 30 notte.

Dei 251 chilometri che ci hanno portato da Napoli a Roma potrei benissimo fare a meno di scrivere, con la sicurezza di non privarvi di neppure un episodio di corsa degno di rilievo e capace di interessarvi. E non vi nascondo che, visto all'ingresso del Velodromo Appio, ognuno di noi giornalisti è stato assillato dal pensiero di dover stendere la cronaca di una gara completamente mancata.

La tappa più fiacca

Avevamo visto, sì, paesaggi incantevoli; eravamo entrati nel cuore di quella plaga che si stende da Fondi a Cisterna ridonata dal Regime alla vita ed al lavoro; avevamo salutato con cuore commosso i fanti, gli artiglieri, le Camicie Nere che apprestano armi e cuori a ben altre prove che le sportive; ma di corsa non avevamo visto neppure l'ombra ed avevamo consumato otto ore e venire in passeggiata dall'un capo all'altro di questa tappa che, se non era prevista come una delle più combattute e colorite, non si sarebbe mai immaginata così esasperatamente vuota, così invincibilmente sonnifera. Tutte le ragioni che ieri avevo passato in rassegna per illustrare la brutta piega che il Giro, dopo così ardente e promettente inizio, aveva preso da Aquila in poi, hanno concorso, assommando la loro influenza, a darci la tappa più insulsa, la giornata più morta. Ad essa si sono aggiunte le caratteristiche del percorso, piuttosto piatte, e un vento contrario contro il quale i maldisposti concorrenti non hanno avuto il coraggio di lottare che in principio.

Ma è bastato un chilometro, l'ultimo, è stato sufficiente un minuto, quello della volata, per compensarci di tanta delusione e anche dalle punte di amaro che ci prendeva nel vedere stagnare una gara che da principio era tutta fuoco e movimento. Gli sportivi laziali ci avevano già dato impressionante spettacolo nella terra di bonifica e in quella dei Castelli del fervore di passione col quale attendevano la corsa e i corridori e man mano che ci avvicinavamo alla Capitale, fuori e dentro la rinata pista dei «Cesari sportivi», rimanemmo sbalorditi davanti a una dimostrazione di entusiasmo popolare che più imponente non avevamo mai vista e non poteva essere. In questa atmosfera travolgente e infocata, sul bianco anello che cinge la verde conca del velodromo romano, si è svolto l'episodio conclusivo della Napoli-Roma, d'una emotività da mozzare il respiro, di una bellezza agonistica da far rimanere estatici, di una chiarezza tecnica da non lasciare dubbi sul valore dei vincitori e dei battuti. Erano mesi, per non dire già

mesi, che si attendeva un confronto fra Guerra e Olmo al termine di una corsa su strada che, se proprio non risolvesse il dilemma della superiorità dell'uno o dell'altro in volata (giacchè la risposta potrebbe essere differente di giorno in giorno a seconda delle condizioni dei due avversari), non lasciasse lo strascico di discussioni sulla regolarità dello svolgimento e sul risultato della lotta. L'incidente di Napoli, poi, aveva acuito questa attesa, inacerbito le discussioni, teso gli animi dei due contendenti anche nei rasserenati rapporti, sino al proposito di impiegare anche l'ultimo guizzo dei muscoli e dei nervi pur di uscire trionfanti dall'urto in cui era in palio non la vittoria di un giorno, ma l'orgoglio di una carriera.

Guerra e Olmo

Guerra ha battuto Olmo e in modo così regolare, così netto, così convincente, che non credo vi sarà nessuno, per quanto in preda al più grave tifo «bianco celeste» che possa negare che oggi il campione d'Italia è stato il migliore ed ha ben meritato il trionfo che la folla romana gli ha decretato.

Ecco come il mantovano ha vinto. L'ingresso in pista, ordinatissimo, nonostante la gente che da chilometri premeva a corridoio e che si ammassava sul piazzale e copriva i viali e i cancelli, avvenne in questa successione: Piemontesi, Guerra, Olmo, Zucchini, Bergomaschi, Demuysère, Morelli, Di Paco. Gli altri si potevano senz'altro dire tagliati fuori dalle posizioni che potevano dare il vincitore. In questo schieramento, vedete, Guerra era riuscito a piazzarsi in modo ideale, ma non a far perdere la sua ruota all'avversario dal quale doveva più guardarsi. Prima che suonasse la campana sul rettilineo di arrivo Di Paco partì deciso alla conquista del comando, attaccando al largo coloro che lo precedevano; risalì quasi tutta la fila senza che nessuno lo ostacolasse; fece tutta la curva all'esterno e già era all'altezza di Guerra, quando Olmo gli si attaccò a ruota e tutti e due passarono il tricolore; così che all'entrata della penultima curva Di Paco era in testa, seguito da Olmo e Guerra. Ma questi non stette un attimo in quella posizione; partì subito alla riscossa e, prima di entrare nell'ultima curva, riuscì a riprendere la testa giacchè Di Paco, esaurito dallo sforzo troppo audace e prematuro, non potè minimamente reagire e retrocesse, e Olmo si accontentò a seguire Guerra il quale, dopo aver rallentato al centro della curva l'azione appena appena per tirare il fiato, riparti con estremo impegno prima ancora di infilare la dirittura. Olmo gli venne di fianco quasi alla stessa altezza e i due lottarono, si può dire, con volontà disperata, uno per difendere, l'altro per strappare quella distanza di mezza macchina che li separava; vidi Guerra, impegnato come non mai, stringere i denti trasfondendo nella macchina la forza erculea dei suoi muscoli e Olmo, chino sul manubrio, al contrario di Guerra che guardava fisso alla meta, richiamare ai suoi nervi lo scatto fulmineo che è la sua arma migliore, ma non riuscì con esso ad aver ragione dell'implacabile progressione e dell'impiegabile difesa del rivale. Lottarono così per oltre cinquanta metri al termine dei quali sul nastro rosso Guerra aveva mantenuto intatto il suo vantaggio, chè una buona mezza macchina gli dava netta la vittoria.

Ha vinto il più forte

Non era durato un minuto questo spettacolo meraviglioso di agilità e di forza; di volontà e di tattica che aveva lasciato di fronte, dopo il temerario tentativo di Di Paco, i due uomini che dalla San Remo, per non parlare che di quest'anno, si contendono il primato nazionale di velocità agli arrivi; eppure avevamo goduto tutta la bellezza che può dare questo sport nella sua forma più estetica, tutte le vibrazioni che può comunicare lo spasimo di due atleti nella tensione dello sforzo supremo! Eppure ci pareva di avere già dimenticato la noia della gara fuori della pista, di essere lieti, non per il successo dell'uno piuttosto che dell'altro, ma per la visione in sè di così viva e palpitante scena, per la soddisfazione di avere finalmente assistito ad una soluzione, sia pure temporanea, che non dava luogo a dubbi di regolarità e di contenuto tecnico, del problema sul quale i tecnici discutono e i tifosi si accapigliano. Perchè, se è vero che Guerra è entrato in pista con il vantaggio di avere davanti Piemontesi, è anche vero che Olmo aveva la migliore ruota che potesse desiderare, ed è pur vero che, sollecitato dalla mossa di Di Paco, Guerra ha dovuto produrre lo sforzo di riconquistare il comando ed ha condotto tutta la volata mentre Olmo, pur passando dalla ruota di Guerra a quella di Di Paco e da questa di nuovo a quella di Guerra, non ha potuto spuntarla negli ultimi cinquanta metri. Non occorre essere un'arca di competenza per capire che tutto ciò ha chiaramente dimostrato che oggi Guerra è stato superiore a Olmo.

Gli altri sono finiti lontano e vanno quindi considerati in un piano nettamente inferiore.

La cronaca della corsa

Poche righe mi basteranno per dire del resto della giornata. Solo Marchisio non è partito da Napoli; gli altri 76 hanno iniziato... la passeggiata alle 9 precise. Si cominciò a 25 all'ora; poi si andò a 31 e mezzo per alcuni scatti di Rovida e Scacchetti e per un sembiante di fuga di Camusso, Gotti, Benente e Piubellini. Il vento che veniva di fronte e di fianco rafforzava sempre più e obbligava i corridori a procedere a ventaglio e tutt'altro che in fretta. Dopo i primi 50 chilometri, la media non raggiungeva i 30 chilometri. A Formia vinse il traguardo Battesini; sulla salita di Itri, Scacchetti condusse senza modificare la formazione e poi sull'interminabile «fettuccia» di Terracina ci fu un unico accenno di offensiva da parte di Buttafochi che si portò via Cloarec, Benente, Leducq, Scacchetti, Bergamaschi, i quali furono in pochi chilometri raggiunti da Demuysère, Altenburger, Mealli e Gabard; ma tutti e dieci rientrarono nel grosso quando per un pezzo di strada inghiaiato, sulla quale forarono Altenburger, Cazzulani, Demuysère, Debenne, Cecchi e Negrini, si andò a prendere quella per Littoria. La monotonia della corsa ci lasciava agio di ammirare la grandiosa opera di bonifica compiuta e in via di esecuzione, di cogliere il saluto dei coloni lieti e orgogliosi della prosperità della loro terra, di respirare l'atmosfera di rinascita che alita sui campi opimi e tutto attorno a quella ridente e popolosa Littoria che un giornalista francese guardava stupito giudicando quanto sorge sotto gli occhi «formidabile e miracoloso».

A Littoria vince il traguardo Battesini; il gruppo era ancora di 74 uomini; la media di km. 29,4. Assolutamente nulla da notare fino a Genzano, dove Rovida fece una scappata che durò pochi minuti. Poi si attaccò la salita di Rocca di Papa, calcolata per il premio della montagna e quello Colombino-La Stampa: Mariano e Cipriani si misero all'opera per selezionare il gruppo. La fila si allungò, perse qualche unità; ma poi i due «grigio-rossi» rinunziarono e la lotta si ridusse alla conquista del traguardo della cima, alla quale si giunse lungo uno stretto corridoio di gente esodantesi nell'ombra del bosco folto e alto. Con una buona spinta di Cipriani, Bartali fu primo in vetta, seguito dal compagno, da Bertoni, Mariano e Guerra. Gli altri erano a ridosso e tutti tornarono insieme nella discesa che ci ricordò l'impresa (era però salita, perchè si veniva da Roma) con la quale Binda vinse il terzo campionato del mondo.

Qui potete legare la cronaca dell'arrivo.

Domani la Roma-Firenze con la salita dei Cimini e di Radicofani nella prima metà, di Castellina, Campana e Sugame nella seconda, dovrebbe offrirci qualcosa di meglio. La tappa è dura e lunga; la selezione non dovrebbe mancare. La lotta dovrebbe essere impegnata con decisione dagli arrampicatori e dagli uomini di fondo. Mariano sembra intenzionato a uscire di riserbo. Vedremo se le previsioni si avvereranno e se le promesse saranno mantenute.

Giuseppe Ambrosini

GUERRA PRECEDE DI MEZZA MACCHINA OLMO NELLA DISPUTATISSIMA VOLATA
SERVIZIO SPECIALE TELEFOTOGRAFICO DE «LA STAMPA» PER IL GIRO D'ITALIA

L'ordine d'arrivo

1. Guerra Learco alle ore 17,18'38", impiegando ore 8,15'38" a percorrere la tappa Napoli-Roma di Km. 251 alla media di Km. 30,268;

2. Olmo; 3. Zucchini (1.o degli isolati); 4. Cipriani; 5. Morelli; classificati in ordine alfabetico al sesto posto a pari merito col tempo del vincitore: Altenburger (Germania), Archambaud (Francia), Balli, Baroni, Bartali, Benente, Bergamaschi, Bernard (Francia), Bertoni, Binda, Boccaccio, Bovet, Buttafochi, Camusso, Canazza, Castagnoli, Castiglione, Cazzulani, Cecchi, Ciccotelli, Clerici, Cloarec (Francia), Cornez (Francia), Debenne (Francia), Della Latta, Demuysère (Belgio), Di Paco, Folco, Gabard (Francia), Gerini, Gestri, Giacobbe, Giuppone, Gotti, Grassi, Gulli, Introzzi, Landi, Lauck (Francia), Leducq (Francia), Le Goff (Francia), Level (Francia), Mariano, Masarati, Mealli, Merlini, Morbiatto, Moretti, Negrini, Oggero, Orio, Pesenti, Piemontesi, Puppo, Romanatti, Rossi G., Rossi R., Scacchetti, Sporticati, Teani, Vietto (Francia), Zandonà, Zanzi, tutti in ore 8,15'38"; 70. Rovida 8,16'5"; 71. Terragni 8,16'15"; 72. Battesini 8,16'40"; 73. Fantini 8,16'50"; 74. Moser 8,17'55"; 75. Valle 8,25'10"; 76. Carbone 8,25'10".

Non partito: Marchisio.

La classifica generale

1.	Bergamaschi V.	62.29'23"	
2.	Olmo	62.31'38"	a 2'15"
3.	Guerra	62.32'18"	2'55"
4.	Bartali	62.32'28"	3'05"
5.	Cecchi	62.32'50"	3'27"
6.	Binda	62.33'08"	3'45"
7.	Martano	62.33'13"	3'50"
8.	Morelli	62.33'58"	4'35"
9.	Bertoni	62.34'37"	5'14"
10.	Cipriani	62.34'58"	5'35"

11. Introzzi 62.35'14"; 12. Camusso 62.35'40"; 13. Folco 62.36'19"; 14. Teani 62.37'13"; 15. Di Paco 62.38'24"; 16. Gestri 62.40'6"; 17. Debenne (Francia) 62.40'11"; 18. Altenburger (Germania) 40.15'; 19. Romanatti 62.41'16"; 20. Archambaud (Francia) 41.21'; 21. Baroni 62.41'41"; 22. Piubellini 62.42'7"; 23. Della Latta 62.43'27"; 24. Level (Francia) 62.43'35"; 25. Gabard (id.) 62.43' e 48"; 26. Mealli 62.43'50"; 27. Orio 62.44'34"; 28. Zucchini 62.45'41"; 29. Demuysère (Belgio) 62.46'23"; 30. Giuppone 62.46'24"; 31. Moretti; 32. Sporticati; 33. Grassi; 34. Benente; 35. Negrini; 36. Giacobbe; 37. Scacchetti; 38. Merlini; 39. Piemontesi; 40. Fantini; 41. Zandonà; 42. Morbiatto; 43. Leducq (Francia); 44. Balli; 45. Bovet; 46. Gulli; 47. Puppo; 48. Bernard (Francia); 49. Rossi R.; 50. Gotti; 51. Masarati; 52. Le Goff (Francia); 53. Lauck (id.) 54. Oggero; 55. Battesini; 56. Cornez; (Francia) 57. Buttafochi (id.); 58. Ciccotelli; 59. Vietto (Francia); 60. Cazzulani; 61. Castagnoli; 62. Gerini; 63. Landi; 64. Terragni; 65. Clerici; 66. Cloarec (Francia); 67. Moser; 68. Valle; 69. Rovida; 70. Pesenti; 71. Boccaccio; 72. Castiglione; 73. Canazza; 74. Rossi G.; 75. Carbone; 76. Zanzi.

Premio della montagna

Classifica: 1. Bartali p. 20; 2. Bertoni, p. 15; 3. Cipriani, p. 11; 4. Camusso, p. 9; 5. Cecchi e Mariano, p. 4; 7. Morelli e Bovet, p. 3; 9. Bergamaschi, p. 2; 10. Archambaud e Guerra.

Premio Colombino-Stampa

Classifica: 1. Bartali con 1'41" di vantaggio; 2. Cecchi con 1'17"; 3. Bertoni e Cipriani con 3"; 5. Camusso con 1".

Severgnini prevale su Blanc Garin nel G. P. Ascensione a Milano

Milano, 30 notte.

Scarso pubblico ha assistito all'odierna riunione al velodromo Vigorelli. Severgnini ha vinto agevolmente il Gran Premio della Ascensione dietro motori. Nella prima prova, partito in testa, vi è rimasto fino alla fine e nella seconda è finito secondo. Degli stranieri il migliore è stato il francese Blanc Garin, che ha vinto la seconda prova.

Ecco i risultati:

Incontro nazionale dilettanti (velocità). — Pola vince due prove su tre contro Rigoni. Giro a cronometro (metri 400): 1. Rigoni, 24"2/5; 2. Pola, 24"4/5.

Omnium professionisti (3 prove). — Classifica finale: 1. Linari, punti 11; 2. Pellizzari, p. 8; 3. Bergamini, p. 6; 4. Bossi, p. 5.

Gran Premio Ascensione (dietro motori). — La prima prova è vinta da Severgnini (km. 30 alla media di chilometri 77,922); la seconda da Blanc Garin (km. 40 alla media di km. 79,912). Classifica finale: 1. Severgnini, p. 9; 2. Blanc Garin, p. 8; 3. Ronsse, p. 7; 4. Krewer, p. 4; 5. Manera, p. 2.

Per la propaganda natatoria

Vittorie del Guf di Torino nella riunione alla Piscina Mussolini

Uno splendido successo ha ottenuto la prima riunione di propaganda natatoria svoltasi ieri pomeriggio nella piscina dello Stadio Mussolini. Centottanta sono stati, infatti, i goliardi ed i Giovani Fascisti partecipanti. Nel complesso, i rappresentanti del Guf hanno segnato una netta superiorità su quelli dei Fasci Giovanili e due studenti, Fantoni e Vigna, hanno ottenuto dei tempi, per delle reclute, veramente buoni. Sbrigativa e perfetta l'organizzazione. Particolarmente notata è stata una squadra di Marinaretti dell'O. N. B. della quale faceva parte anche il figlio del Prefetto S. E. Giovara.

Ecco i risultati:

Gara m. 50 stile libero (16 eliminatorie). Finale: 1. Fantoni (Guf) in 31" e 2/10; 2. Fortes (id.), 33" 2/10; 3. Daniele (id.); 4. Bal (Marinaretti O. N. B.); 5. Figus (Guf); 6. Ruffini (F. G. C. Corridoni).

Gara m. 50 a rana (3 eliminatorie). Finale: 1. Vigna (Guf) in 41" e 1/10; 2. Bamuzzi (id.), 42"; 3. Cochetti (id.); 4. Bruni (F. G. C. Maramotti), 5. Verniago (Fiat); 6. Salietti (id.).

Gara m. 50 sul dorso (4 eliminatorie): 1. Faravelli (Guf) in 40"; 2. Conti (id.), 45" 8/10; 3. Bovio (Fasci Giovanili); 4. Chiosso (F. G. C. Gioda).

NOTIZIARIO

— A Budapest ha avuto luogo ieri un incontro sui 100 metri fra i più veloci nuotatori del mondo. Il campione d'Ungheria Csik ha vinto in 58" 6/10 dinnanzi al campione mondiale, l'americano Fick, che ha segnato 59" 6/10 e al tedesco Fischer (1'00" 3/10).

— L'italiano Giuseppe Polezzo ha vinto la corsa ciclistica Parigi-Laigle, coprendo i 250 Km. in ore 7,45 (media Km. 32).

— A Bruxelles le squadre calcistiche del Belgio e della Svizzera hanno pareggiato: 2-2.

Risultati vari

GRENOBLE. — Giro podistico della città: 1. Balbusso, di Roma, in 33'37" e 1/5; 2. Thieny in 33'38"; 3. Ali; 4. Brahm; 5. Lebeurteur.

PARIGI. — Camp. internaz. tennis: Marcel Bernard b. De Stefani 6-3, 9-7, 8-3; Austin b. Merlin 6-0, 6-1, 6-4; Perry b. Turnbull 6-3, 6-3, 6-3; Mac Grath b. Martin Legeay 6-1, 4-6, 6-0 e 7-5.

TORINO — Coppa Garnero (ciclismo), organizzata dal Dop. Az. Fiat: 1. Marsia Meuccio (S. C. Vigor), km. 52 in 1,32' (media km. 34,615); 2. De Giorgis C. (Ausonia); 3. Giordana E. (Vigor); 4. Cechet E. (id.); 5. Milano V.

IL CAMPIONE D'ITALIA FESTEGGIATO DOPO L'ARRIVO
SERVIZIO SPECIALE TELEFOTOGRAFICO DE LA STAMPA PER IL GIRO D'ITALIA

Il Premio Reale al Concorso ippico torinese

Un pubblico eccezionalmente numeroso ed elegantissimo ha ieri assistito al campo ostacoli del Valentino all'ultima giornata del Concorso Ippico Internazionale.

I concorrenti rimasti nella nostra città per disputare gli ultimi due premi si sono misurati in quello Superga a coppie ed a tempo ed in quello Reale al quale, pure a tempo ma con ostacoli sopraelevati, potevano soltanto prendere parte vincitori e meglio classificati nelle gare precedenti. Quindi una gara fra i migliori che ha suscitato grande interesse nella folla.

Premio Superga (oggetti) categoria a coppie ed a tempi: 1.a coppia, Fumo (prop.) del magg. Beltoni e Beaurivage (prop.) del ten. Campello, pen. 0, tempo 1'44"3/5; 2.a coppia Quintana (propriet.) della Signora Bruni Macchi Cellere e Torriano (prop.) del ten. Guiscardi, pen. 0, tempo 1'46"4/5; 3.a coppia, Pupatta (prop.) del magg. Lanteri e Sturla (prop.) del ten. Gamerra, pen. 4, tempo 1'30"4/5.

Premio Reale (Lire 6000), a tempo: 1. Patù (prop.) del ten. Pesouma, pen. 0, tempo 1'35"4/5; 2. Cocito (prop.) del Cent. Kecler, pen. 4, tempo 1'35" e 1/5; 3. Adriano (prop.) del Cent. Kecler, pen. 4, tempo 1'37"1/5; 4. Heroncille (prop.) del ten. Campello, pen. 8, tempo 1'24"4/5; 5. Camchonac (propr.) del Cent. Kecler, pen. 8, tempo 1'27" e 2/5; 5. Montecristo (propr.) del cap. De Paola, pen. 8, t. 1'34"3/5.

Fuori gara per cavalli della Scuola di Cavalleria: 1. Torito, montato dal ten. Bruni, pen. 4, tempo 1'45"2/5; 2. Rossana, montata dal magg. Olivieri, pen. 8 e 3/4, tempo 2'; 3. Santuzza, montata dal ten. Guiscardi, pen. 17, tempo 2'.

Alle atlete del "Venchi-Unica,, la Coppa Principessa di Piemonte

Un «record» italiano, quello degli 80 metri piani, eguagliato, tre «record» piemontesi — m. 80 piani, m. 800 e staffetta 4 per 100 — migliorati, un'ottantina di atlete in campo rappresentanti nove società di Torino, Bologna, Milano e Genova, lotta strenua in tutte le gare e folto pubblico entusiasta in tribuna: questo il lusinghiero bilancio della riunione, ottimamente allestita ieri dal G. S. Venchi-Unica, per la disputa della Coppa Principessa di Piemonte.

Protagoniste della riuscita adunata sono state le atlete della Società organizzatrice e quelle della Virtus Bologna Sportiva, e più precisamente Borsani, Bullano e Bulzacchi da una parte e la Valla e la Testoni dall'altra. Le une e le altre si sono divise equamente le vittorie che sono state cinque per il G. S. Venchi-Unica, esclusa la staffetta, e quattro per la Virtus. Il merito maggiore va quindi, come si vede, alle bolognesi Valla e Testoni, che in due sole han saputo tener testa validamente al folto complesso avversario, guadagnando anche per la loro Società il secondo posto nella classifica generale, dinanzi a ben più numerose squadre di Torino e Milano. Le due atlete sono apparse pari alla loro classe ed alla loro fama; la migliore è ancora stata la Valla che ha vinto da par sua gli 80 metri ad ostacoli, distanziando nettamente la Michiels, ed i salti in lungo ed in alto, dinanzi alla consocia Testoni; in quest'ultima gara, dopo aver superato agevolmente m. 1,50, la bolognese ha mancato per un soffio il record italiano, detenuto dalla stessa Valla con m. 1,517. La Testoni, da parte sua, ha vinto i 200 metri, ma dopo aver trovato una fiera resistenza nella Michiels.

Delle tre atlete torinesi citate la più brillante è stata la Borsani, dominatrice incontrastata nei lanci: buona, tra l'altro, la distanza raggiunta nel giavellotto, che dovrebbe essere assai migliorata ancora quest'anno con un'adeguata preparazione. La Bullano ha suscitato una grande impressione con il suo successo ed il tempo — 10"4/10 — segnato negli 80 metri piani, tempo che eguaglia il «massimo» italiano e migliora di 3/10 quello piemontese, fino a ieri detenuto dalla Viarengo. In questa prova, come poi nella staffetta, gli è stata degna avversaria la Guillot della R. S. Ginnastica. La Bulzacchi, infine, non solo ha vinto come ha voluto la faticosa prova degli 800 metri, ma ha abbassato di ben quattro secondi il suo stesso record piemontese. L'ultima gara della giornata, la staffetta 4x100, segnava poi un'ennesima vittoria delle atlete del G. S. Venchi-Unica che riuscivano a battere il loro record piemontese della riunione.

Con una serie tale di successi il primato collettivo non poteva non andare alla numerosa ed agguerrita rappresentanza del G. S. Venchi-Unica, che s'è aggiudicato così, per la seconda volta, la ricca Coppa Principessa di Piemonte.

Ecco i risultati:

Peso: 1. Borsani Piera (G. S. Venchi-Unica), m. 9,525; 2. Zuffi L. (Prev. Soc. - Milano), m. 8,22; 3. Dellacasa D. (R. S. Ginnastica), m. 7,73; 4. Varetto G.

Metri 80 ost.: 1. Valla Ondina (Virtus Bologna Sportiva), 12"8/10; 2. Michiels L. (Venchi-Unica) 14"3/10; 3. Bongiovanni L. (D.A.S.); 4. Fiore M.

Disco: 1. Borsani Piera (Venchi-Unica) m. 30; 2. Serra N. (id.) metri 28,34; 3. Venturini A. (id.) m. 26,53; 4. Varetto G., m. 24,02.

Metri 80 piani: 1. Bullano Fernanda (Venchi-Unica), 10"4/10 (record italiano uguagliato - n. r. piemontese; a. r. 10"6/10); 2. Guillot V. (R. S. Ginnastica), 11"; 3. Agermi F. (Prev. Soc.).

Salto in lungo: 1. Valla Ondina (Virtus-Bologna S.), m. 5,06; 2. Testoni C. (id.), m. 4,95; 3. Bullano F. (Venchi-Unica), m. 4,77; 4. Agermi F., m. 4,45.

Metri 200: 1. Testoni Claudia (Virtus-Bologna S.), 27"4/10; 2. Michiels L. (Venchi-Unica), 28"; 3. Duvillard G. (G.U.F.), 28"6/10; 4. Bulzacchi.

Metri 800: 1. Bulzacchi Leandrina (Venchi-Unica), 2'28"4/10 (nuovo record piemontese; a. r. 2'30"4/10); 2. Lucchese G. (G. S. Giovinezza, Milano) 2'32"4/10; 3. Balbo C. (Venchi-Unica).

Salto in alto: 1. Valla Ondina (Virtus Bologna S.), m. 1,50; 2. Testoni C. (id.), m. 1,45; 3. Martarino P. (D.A.S.) m. 1,42; 4. Bongiovanni L., m. 1,40.

Giavellotto: 1. Borsani Piera (Venchi-Unica), m. 32,35; 2. Czempin E., (Pol. Giordana, Genova), m. 30,04; 3. Battaglia B. (R. S. Ginnastica), m. 26.

Staffetta 4x100: 1. G. S. Venchi-Unica A (Michiels, Mainardi, Bulzacchi, Bullano) 53"4/10 (nuovo record piemontese; a. r. 54"4/10); 2. R. S. Ginnastica A (Spadoni, Benso, Gera, Guillot) 55"8/10; 3. GUF A (Du Villard, Caponzo, Morandini, Mascarol) 56".

Classifica per Società: 1. G. S. Venchi-Unica con punti 61; 2. Virtus-Bologna Sportiva, p. 28; 3. R. S. Ginnastica, p. 20; 4. Istituto Prev. Sociale, p. 15; 5. D.A.S., Torino, p. 12; 6. G.U.F. Torino, p. 11; 7. G. S. Giovinezza.

La «Coppa Principessa di Piemonte» è assegnata per il secondo anno al G. S. Venchi-Unica di Torino. La «Coppa Sen. Agnelli» alla R. S. Ginnastica.

Beccali, Tavernari, Lanzi e Toetti vittoriosi nella riunione di Piacenza

Piacenza, 30 notte.

Per l'inaugurazione della pista atletica dello Stadio ha avuto luogo oggi un'interessantissima riunione atletica a cui hanno partecipato i migliori atleti italiani fra cui Beccali, Toetti, Tavernari, Lanzi, Ferrario ed i torinesi Rabaglino e Poma.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Toetti (Pro Patria di Milano) in 11" e 3/10; 2. Ragni; 3. Castelli. - Corsa piana m. 400: 1. Tavernari (Fratellanza di Modena) in 50" e 4/10; 2. Ferrario 50" e 5/10; 3. Rabaglino 52"3/10. - Corsa piana m. 800: 1. Lanzi (O.N.D. Sesto Calende) in 2'0" e 6/10; 2. Poma 2'1" e 7/10; 3. Bellini. - Americana a coppie km. 5: 1. Pro Patria di Milano (Beccali e Capoferri) in 13'39" e 8/10; 2. Giglio Rosso di Firenze (Lippi e Betti) 13'50"6/10; 3. Virtus-Bologna Sp. A; 4. Virtus-Bologna Sp. B.

Le gare per allievi e Giovani Fascisti sono state vinte da Germani di Cremona (100 m.), Spagarini di Milano (800 m.), Ferretti di Modena (800 m.), GUF Piacenza (staffetta 4x300).

La Lombardia domina nel Gran Premio dei Giovani

Firenze, 30 notte.

Allo Stadio Berta, nonostante la pioggia che è caduta durante l'intera giornata, si è svolta la finale del G. P. dei Giovani, una manifestazione attentamente curata dalla FIDAL e che ogni anno aumenta di valore agli effetti della propaganda. Molti pensavano alla vigilia che i «records» precedenti sarebbero crollati.

Erano i risultati delle eliminatorie di Zona che facevano fare queste previsioni e così sarebbe indubbiamente avvenuto, se non fosse entrato in scena il maltempo a sconvolgere ogni pronostico. La pista era pesantissima e ciò ha dato molto fastidio ai concorrenti. Ciononostante sono caduti due «records», quello del salto in alto per opera del toscano Grassi (m. 1,79) che ha migliorato il massimo del bolognese Dotti di 2 cm., e quello dei 2000 m., migliorando di 2" del vicentino Ugolini.

I trecento atleti durante l'intera giornata hanno combattuto con animo ed entusiasmo. Per la vittoria assoluta erano in lizza Veneto, Emilia, Lombardia e Toscana, nell'ordine. La Lombardia, invece, ha avuto la meglio con un punteggio a suo vantaggio davvero imprevedute.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 50: Finale: 1. Cova (Lomb.) in 6"; 2. Martinelli (id.) 6"; 3. Chiozzo (Lig.); 4. Garofali (Veneto); 5. Giovannozzi (Venezia Trid.); 7. Col (Piem.) 6" 2/10; 11. Giacchino (Piem.).

Corsa ostacoli m. 80: Finale: 1. Vandelli Ottavio (Em.) 12" 2/10; 2. Sotte (Ven. G.) 12" 4/10; 3. Bonaccorsi (Toscana); 4. Nigora (Lomb.); 5. Valcich (Ven. G.); 7. Drogo (Piem.) 13"; 9. Pietamiglio (Piem.)

Corsa piana m. 300: Finale: 1. Rossi (Lomb.) 36" 3/10; 2. Zerabini (Lig.) 36" 7/10; 3. Magni (Lazio); 4. Dell'Oglio (Ven.); 5. Cremonini (Em.); 8. Longhi (Piem.).

Corsa piana m. 600: Finale: 1. Fatti Giovanni (Lomb.) 1'28" 1/10; 2. Pirotta (id.) 1'30" 2/10; 3. Reggiani (Em.); 4. Sebastiani (Lazio); 5. Marocco (Piemonte).

Salto con l'asta: 1. Berlencini (Toscana) m. 3,40; 2. Gabetti (Piem.) metri 3,35; 3. Gobbato (Ven.) m. 3,10; 4. Mari (Tosc.) m. 3,00; Tubaro (Ven. G.) m. 3; 7. Greci (Piem.) m. 3.

Lancio giavellotto: 1. Riboli (Mar.) m. 50,17; 2. Rossi (Tosc.) m. 49,10; 3. De Vivo (Lazio) m. 45,75; 4. Ghezzo (Ven.) m. 46; 5. Romandini (Mar.) m. 45,40; 6. Cerruti (Piem.) m. 44,53; 8. Pracchia (Piem.) m. 42,85.

Salto in alto: 1. Grassi (Tosc.) metri 1,79 (nuovo record); 2. De Orchi (Lazio) m. 1,70 (barrage); 3. Masera (Lomb.) m. 1,70; 4. Duina (Lomb.) m. 1,70; 5. Pederzani (Em.) m. 1,65 (barrage); 8. Bagnalone (Piem). metri 1,60.

Getto del peso: 1. Santunione (Em.) m. 13,50; 2. Profeti (Tosc.) m. 12,23; 3. Moroni (Lomb.) m. 11,97; 4. Quadrelli (Lomb.) m. 11,55; 5. Mandelli (Em.) m. 11,17.

Salto in lungo: 1. Tacchini (Lomb.) m. 6,35; 2. Lupetti (Tosc.) m. 6,20; 3. De Orchi (Laz.) m. 6,07; 4. Delleani (Piem.) m. 6,02; 5. Kerpan (Ven.) metri 6,02; 9. Romeo (Piem.) m. 5,77.

Lancio del disco: 1. Quadrelli (Lombardia) m. 38,30; 2. Santunione (Emilia) m. 35,67; 3. Profeti (Tosc.) metri 34,75; 4. De Vivo (Laz.) m. 34,61; 5. Nicoli (Em.) m. 34,55; 12. Meda (Piemonte) m. 28,15.

Staffetta 4x100 - Finale: 1. Lombardia 44" 3/10; 2. Veneto 45" 5/10; 3. Piemonte 45" 9/10; 4. Toscana; 5. Liguria.

— Classifica generale comprese le gare di marcia e del pentathlon: 1. II Zona-Lombardia p. 219,5; 2. VII Zona-Emilia p. 152; 3. I Zona-Piemonte p. 152,3; 4. VIII Zona-Toscana p. 152; 5. III Zona-Veneto p. 146; 6. XI Zona-Lazio

Il Torino si è allenato a Genova

Genova, 30 notte.

Il Torino, che da martedì scorso si è stabilito a Nervi in vista dell'importantissima partita che domenica prossima dovrà giocare col Livorno, ha in questi giorni curato un intenso allenamento atletico e nel tardo pomeriggio di oggi ha fatto la sua comparsa sul campo del Genova a Marassi, ove, avendo come allenatrice la terza squadra dei rosso bleu, ha giocato due tempi di mezz'ora. Nel primo i granata hanno giocato colla seguente formazione: Maina; Zaccone, Zanello; Giuntoli, Janni, Prato; Bo, Baldi, Allasio, Vallone, Spinola. Durante la mezz'ora ha segnato due volte Allasio. Nella ripresa Vecchina ha preso il posto di Spinola e Maina è passato a difendere la rete degli allenatori. I granata hanno segnato in questo tempo un solo goal con Vallone. Dopo l'allenamento il Torino ha fatto ritorno a Nervi

JUVENTUS. — La squadra bianconera si è allenata ieri. Valinasso difendeva la rete delle riserve, mentre fra i titolari figuravano: Caligaris, Foni, Varglien I, Monti, Bertolini, Diena, Cesarini, Borel, Ferrari, Cason. Nel secondo tempo Cesarini è passato all'ala sinistra e Ramella interno destro. Rosetta ha riposato, ma sarà sicuramente in campo a Firenze. Varglien II ha compiuto solo esercizi atletici e la sua partecipazione all'incontro di Firenze è tuttora dubbia.

LIVORNO. — Ultimata la preparazione atletica la squadra amaranto con due elementi di riserva è partita alle 13,50 di ieri per Rapallo, dove trascorrerà i giorni che ancora la separano dall'incontro col Torino. I giuocatori che Sturmer ha condotto a Rapallo sono i seguenti: Lami, Porsia, Massa, Arcari II, Uslenghi, Garrafta, Alberti, Agosto, Neri, Ferrara I, Busoni, Arcari IV, Magnozzi. Essi ripartiranno subato nel pomeriggio alla volta di Torino.

Il casalese Schiavetta alla "Lazio,,

Casale Mont., 30 notte.

Si sono concluse oggi, fra la direzione del «Casale» e quella della «Lazio», le trattative per il passaggio del centromediano Schiavetta alla società romana.

Il Campionato di Serie B

Ecco i risultati delle partite giocate ieri: A Catania: Catania-Casale 1-0. A Lucca: Lucchese-Seregno 0-0. A Viareggio: Viareggio-Genova 1-0. A Pisa: Pisa-Derthona 3-0.

CRONACA CITTADINA

Il Federale in provincia

Vibranti acclamazioni al Duce dei rurali di Val Pellice e Vigone

La giornata festiva di ieri è stata dedicata dal Segretario Federale ai rapporti di due Fasci del Pinerolese, Villar Pellice e Vigone, che sono assurti a due manifestazioni di fede fascista tra le più notevoli fra quante la presenza di Piero Gazzotti ha suscitato nella provincia. In esse il Gerarca ha sentito vibrare l'anima generosa dei rurali che vivono sulle pendici della montagna e che nel nome del Duce hanno voluto attestargli tutta la devozione e la riconoscenza per l'opera di tutela compiuta dal Regime a loro favore.

L'atto di un Giovane Fascista

A Villar Pellice il Federale è giunto nella mattinata, accompagnato dall'ispettore di zona Perez. Bandiere e musica rendevano più lieto il volto del paese, al cui ingresso il grand'uff. Gazzotti è stato ricevuto dal camerata Berutti, componente il Direttorio della Federazione e Podestà di Pinerolo, dall'ispettore della zona Gerelli, dal segretario del Fascio dottor Antonietti e dal commissario prefettizio al Comune comm. Marghera. Prestava servizio d'onore una centuria della Milizia.

Il Gerarca si è prima recato a visitare la fabbrica di feltri per cappelli della ditta Crumiere, dove ha potuto constatare che gli operai addetti alla stessa sono totalmente inscritti al loro Sindacato; quindi ha presieduto il rapporto che si è svolto sulla piazza. Dalla relazione del Segretario del Fascio è risultata la piena efficienza del Partito nel paese. Il problema della montagna è stato particolarmente tenuto in evidenza per l'adozione di quelle soluzioni che sono oggetto di cure attente da parte degli organi federali. Il relatore ha poi affermato che nessuna richiesta di tessera gratuita è pervenuta al Fascio ed ha riferito l'episodio di un Giovane Fascista, il quale avendo subito la perdita di un braccio sul lavoro, non solo ha dispensato le Opere Assistenziali da qualsiasi soccorso a suo vantaggio, ma ha voluto essere pagare il corrispettivo della tessera. L'episodio ha provocato dalle Camicie Nere e dalla folla che assistevano al rapporto un prolungato applauso. Il Commissario prefettizio ha recato al Gerarca il saluto della popolazione, quindi tra ripetuti alalà al Duce ha preso la parola Piero Gazzotti.

Egli ha elogiato la relazione del Segretario del Fascio, compiacendosi col Giovane Fascista per il suo atto veramente encomiabile, ha illustrato le provvidenze adottate per la montagna, passando successivamente in rassegna quanto il Regime ha fatto per i lavoratori ed ha concluso suscitando nuove calorose acclamazioni al Capo esprimendo la certezza che la Sua opera incessante procurerà al popolo italiano un avvenire migliore.

Una manifestazione grandiosa

Nel pomeriggio è stata la volta di Vigone. La graziosa cittadina era tutta un garrire di tricolore. Larghe striscie stese attraverso le vie recavano a caratteri cubitali il nome del Duce, che all'arrivo del Federale è stato gridato dall'intera popolazione con instancabile entusiasmo. Piero Gazzotti, che era accompagnato dall'ispettore di zona comm. Domenico Coniglione Stella, è stato ricevuto dall'ispettore Vottero, dal Segretario del Fascio Fornero, dal Podestà prof. Bonetto e dai rappresentanti del clero. La musica ha intonato « Giovinezza » mentre tutto il popolo non si stancava di acclamare, esprimendo la sua intensa e indefettibile devozione al Capo.

Sulla piazza centrale erano schierate in quadrato le formazioni del Partito e i Sindacati: il Federale ha passato in rivista le une e gli altri, recandosi subito dopo a visitare le sedi del Fascio e del Municipio. Alla sua uscita la manifestazione ha assunto il massimo dell'imponenza. Musica in testa, un lungo corteo si è immediatamente formato e tra continui applausi e grida di: Viva il Duce! ha percorso le vie della città, dirigendosi al Teatro comunale. Qui ha presieduto il rapporto, al quale, come già a Villar Pellice, hanno assistito non solo le Camicie Nere, ma tutta la parte di popolazione che il teatro ha potuto contenere.

In un ambiente elettrizzato dal fervore della passione per il Fascismo, il Podestà ha recato al Gerarca l'attestazione dei sentimenti di attaccamento al Regime da cui è animata la popolazione della città. E' seguita la relazione del Fascio. Densa di fatti, più che di parole, essa attesta che l'opera del Partito a Vigone ha agito in profondità. E' tutta una superba fioritura di cui quei camerati possono vantarsi e che concretata in cifre, si traduce in 250 inscritti al Fascio adulti, in 170 al Fascio giovanile, in 16 al Dopolavoro. E le cifre incalzano con 130 massaie rurali, 806 inscritti al Sindacati, in massima parte dell'agricoltura, e con un numero elevatissimo di Balilla e Giovani e Piccole Italiane. Un fatto sintomatico e degno di attenzione è inoltre stato rivelato dalla relazione: l'Ente Opere Assistenziali non ha limitato la sua azione alla distribuzione dei sussidi e dei generi alimentari, ma ha proceduto anche alla concessione di 34 appezzamenti di terreno per una superficie totale di 1488 metri quadrati da coltivarsi esclusivamente a orto.

Acclamazioni altissime hanno sottolineato questa enunciazione.

Volontari per l'Africa

Da essa ha tratto lo spunto Piero Gazzotti per improvvisare uno dei suoi discorsi più efficaci e felici. E' sopratutto la concordia tra i fascisti e in mezzo al popolo che può produrre simili frutti, ed è principalmente dall'anima dei rurali che può sgorgare tanto impeto di fede nei destini della Patria fascista, guidata dall'Uomo che mentre dà tutto Se stesso al rinnovamento della Nazione, agisce al di fuori dei confini come il Sommo Artefice della pace tra i popoli. E Gazzotti, spesso interrotto da frementi alalà al Capo, ha parlato ancora a lungo, sviscerando tutti i problemi dell'ora, esaltando la virtù di resistenza e la disciplina dell'Italia lavoratrice, rivolgendo in ultimo tra acclamazioni interminabili il saluto del Partito ad un gruppo di giovani Fascisti volontari, in procinto di partire per l'Africa Orientale.

Il grido: Duce! Duce! è stato ritmato in cadenza in un coro formidabile. Piero Gazzotti si è poi recato a visitare la tenuta modello detta dei « Tetti Nuovi », di proprietà del camerata Rossi e la cascina denominata « della Croce », dove i rurali hanno rinnovato le più entusiastiche dimostrazioni al Capo.

Il Federale ha fatto ritorno a Torino verso le venti.

Nei corsi di preparazione politica

La Direzione del Corso di preparazione politica per i giovani comunica che la lezione che avrà luogo questa sera sarà tenuta dal conte Guido Pallotta sul tema *Dalla fondazione dei Fasci di Combattimento alla costituzione del Partito.*

L'automoto raduno

Il compiacimento di S. E. Starace

Al Segretario Federale Piero Gazzotti è pervenuto da S. E. il Segretario del Partito il seguente telegramma:

« *L'Auto Moto Raduno è stato organizzato in modo perfetto e i partecipanti hanno lasciato tanto a Trento quanto a Bolzano il più caro ricordo. Me ne compiaccio molto* - Achille Starace ».

L'auto-moto raduno ha segnato un indiscutibile successo ed una bella affermazione di patriottica partecipazione spirituale alla vita, ai fatti agli avvenimenti tra una ed altra provincia, anche se lontane, una fervida comunione di spiriti, di intenti, di passioni in questa nostra Italia che il Fascismo ha saputo veramente unificare, fondendo tutti gli animi in una sola immensa fiamma. L'elogio del Segretario del Partito giunge quindi particolarmente gradito a quanti hanno partecipato, e lontani, hanno seguito la brillante affermazione dei radunisti torinesi che hanno compiuto il lungo percorso con disciplina, rapidità ed ordine perfetto. Ci piace oggi però ricordare in modo del tutto speciale l'iniziativa e la magnifica organizzazione della Federazione provinciale fascista che in Piero Gazzotti ha l'animatore infaticabile, il sicuro interprete dello spirito della Rivoluzione e delle direttive di S. E. Starace, il fedelissimo agli ordini del Duce. Nei telegrammi dei Segretari federali di Trento e di Bolzano è stato possibile a tutti interpretare lo spirito di quelle popolazioni e la simpatia con cui esse serbano gradita memoria della visita dei torinesi che hanno vissuto ore indimenticabili di passione patriottica in Trento gloriosa del suo Eroe, e che in Bolzano, dinanzi al monumento alla Vittoria hanno ricordato i Caduti dal cui sacrificio rimarranno, ricompensa eroica nei secoli, le terre che Essi hanno conquistato alla Patria e che presidiano, ultime invisibili scolte, alle frontiere.

Chi, come noi, ha avuto la fortuna di partecipare al raduno, ha potuto rendersi chiaramente conto della gratitudine di tutti i convenuti al Segretario Federale per la iniziativa e la magnifica organizzazione.

Oggi che il telegramma di S. E. Starace viene a riconoscere ed a premiare con il suo elogio le fatiche del Federale e dei suoi collaboratori è opportuno ricordare che i torinesi con la loro veramente imponente partecipazione al raduno hanno voluto dare nuove prove dell'alto spirito patriottico che, superate le viete barriere di ormai dimenticati regionalismi, anima tutto il popolo italiano unificato e stretto attorno ai segni del Littorio, pronto ad obbedire incondizionatamente al Duce.

Nel Salone de « La Stampa »

La conferenza di Alfredo Signoretti sulla "Politica estera del Fascismo,,

Come abbiamo annunciato, a conclusione del ciclo di conferenze che si è svolto nel nostro salone tra la fine dello scorso anno e la primavera di quello corrente, domani, sabato 1° giugno, alle 17,30, il nostro Direttore, dott. Alfredo Signoretti, parlerà sulla *Politica estera del Fascismo.*

I biglietti d'invito saranno messi in distribuzione oggi dalle ore 14,30, negli uffici del Giornale a pian terreno.

Un telegramma di S. E. De Vecchi

S. E. De Vecchi di Val Cismon ha così risposto al telegramma inviatogli, per la cerimonia delle Bandiere a Roma, dall'on. Bardanzellu, presidente del Comitato di Torino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento:

« *Dalle Bandiere del Piemonte Sabaudo a quelle dell'Italia dell'intervento ora raccolte nel sacro dell'Altare della Patria, unico è l'ammonimento: quello che ci guida agli ordini del Duce a fare dell'Italia del Re Soldato una Italia degna degli ardimenti e della gloria dell'Italia sognata e creata dal Padre della Patria* ».

STATO CIVILE DI TORINO

30 Maggio 1935-XIII

Nati	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni	13

I festeggiamenti della Consolata

E' ormai prossimo l'inizio dei festeggiamenti centenari della Consolata. Il Comitato, presieduto da Mons. G. B. Pinardi, ne ha stabilito il programma.

Le feste si apriranno la mattina di mercoledì 12 giugno, al Santuario della Consolata, con una funzione e breve allocuzione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Il Congresso mariano si inaugurerà, in tale giorno, nella chiesa di S. Filippo con un discorso di Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare, sulla liberazione di Torino dal cholera-morbus nel 1835 per intercessione della Consolata.

Nei giorni 13, 14, 15 giugno vi saranno adunanze generali del Congresso con discorsi di Mons. Cavigioli, di Padre Facchinetti, di Mons. Milone. Si terranno pure adunanze di studio e adunanze serali.

Le feste avranno il loro culmine nella domenica 16 giugno con un solenne pontificale del Cardinale Arcivescovo ed intervento dell'Episcopato piemontese. Nel pomeriggio avrà luogo la processione in cui sarà portato il quadro taumaturgo della Consolata.

Il Bollettino del Santuario è comparso con una edizione straordinaria.

Scrive il Cardinale Arcivescovo:

« Per noi torinesi la Consolata è la Regina e la Protettrice della città ed è la Madre nostra; come tale il suo nome e la sua presenza sono intimamente legati agli avvenimenti storici che ci riguardano più da vicino ed alle vicende liete e tristi delle famiglie e degli individui ».

I rapidi popolari

Si prevedeva il successo delle gite popolari fin dalla prima giornata di effettuazione. Il successo viene ora praticamente confermato dai risultati delle vendite dei biglietti. Mentre larga è la richiesta per le gite di Roma e di Venezia, sono quasi esauriti i treni per Milano e per Genova e non è dato di sapere con esattezza se al momento in cui scriviamo le pochissime disponibilità ancora rimaste non siano già coperte, se non superate dalle richieste. E' d'uopo avvertire che, non saranno consentiti treni supplementari (bis) nello svolgimento del programma di effettuazione.

La montagna (Susa-Bardonecchia) ed il lago (Stresa Borromeo) per il ritorno del tempo sereno, che permette giornate luminose e calde sono particolarmente desiderati. Converrà pertanto affrettarsi, per non dover forzatamente rinunciare alle primizie, e cioè alla parte sempre più preferita di ogni manifestazione.

Anche la Provincia è in fermento. Notizie ottimistiche da ogni parte, così da lasciar prevedere, coi risultati della prima giornata, il più completo, lusinghiero successo. Coi treni popolari dalla Provincia e dai grandi centri affluiranno a Torino i gitanti da Milano, da Genova, da Vercelli, da Biella, da Alessandria e da Cuneo.

Domani la prima puntata del nostro nuovo romanzo!

L'amante della morte

Il più interessante romanzo di appendice dell'annata.

La consegna delle Drappelle al 1° Regg. Artiglieria d'Armata

Cittadini e soldati ieri, come sempre, si sono trovati uniti, col pensiero volto alla grandezza della Patria, in fraternità di spirito e di intenti in una cerimonia, semplice ed austera, come si addice a tutte le manifestazioni militari. Con gesto altamente significativo l'Associazione Arma d'Artiglieria ha infatti consegnato ieri mattina al 1° Reggimento Artiglieria d'Armata le Drappelle d'onore, offerte dalle gentili Patronesse della Sezione di Torino dell'Associazione, presenti le Autorità cittadine ed un eletto stuolo di invitati.

La Caserma Ferdinando di Savoia, in corso Valdocco, 9, era per l'occasione pavesata a festa. Festoni tricolori e bandiere ornavano il cortile dell'edificio ed ogni locale, mentre la truppa era schierata nel cortile. Il tempo stesso, fino alla vigilia inclemente ed incostante, con una magnifica mattinata, splendente di sole, ha voluto partecipare alla patriottica festa.

Erano a ricevere le Autorità il colonnello P. Fantazzini, comandante il Reggimento, l'on. Orsi vice-Presidente nazionale della Associazione e l'ing. Del Corno, presidente della sezione di Torino. Giungevano così, S. E. il Prefetto Giovara, il gen. Manca comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, il Console Generale Stevani, Comandante la 1.a Legione Milizia Dicat, il Console generale Parenzo, il conte Rossi di Montelera, per il Segretario Federale, i rappresentanti di S. E. il generale Ago, di S. E. il gen. Grossi Comandante il Corpo d'Armata e del generale Vercellino Comandante la Divisione, il col. Paglieri dei CC. RR., per il generale Cantù, il col. Dugoni della Direzione di Artiglieria, il col. Roggeri direttore dei Corsi post-militari, numerosi ufficiali del Presidio, il Preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il conte Gloria per il Podestà, il Consigliere di Corte d'Appello comm. Caccia per la Magistratura, il conte Prunas-Tola, l'avv. Carlo Castino vice-presidente della Associazione Nazionale Volontari di Guerra, il col. Bonisconti per l'Ass. dei Carabinieri Reali in congedo, i membri del Direttorio dell'Associazione Arma di Artiglieria con gagliardetto, la rappresentanza con gagliardetto dell'Ass. del Nastro Azzurro, del Nastro Tricolore, del Gruppo rionale « Arnaldo Mussolini », della Federazione Arditi e dell'Ass. Madri e Vedove dei Caduti, e rappresentanti di numerose altre Associazioni cittadine.

Passate in rivista le truppe, le Autorità e gli invitati si disponevano sul palco per assistere alla Messa che veniva celebrata da don Solero, cappellano della Divisione Militare. All'uopo nel cortile interno della Caserma, fra due cannoni, era stato eretto un altare da campo. Terminata la sacra funzione, il valoroso cappellano con elevate parole ha spiegato l'alto significato della cerimonia quindi ha benedetto le Drappelle; madrina del rito la contessa Vialardi, Dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e Presidente delle Dame Patronesse dell'Associazione Arma d'Artiglieria.

L'ing. Del Corno pronunciava in seguito un magnifico discorso, ricordando le gloriose gesta del Reggimento e dei suoi Eroi, primo fra tutti la Medaglia d'Oro e Martire Damiano Chiesa, nel cui nome e per la grandezza della Patria gli Artiglieri del 1° Reggimento sapranno sempre farsi onore.

Al termine del discorso S. E. il Prefetto, la contessa Vialardi, la signora Ago, consorte di S. E. Ago, generale designato d'Armata, la signora Gazzotti e altre gentili Dame patronesse hanno concluso la cerimonia annodando le Drappelle alle trombe.

In seguito il comandante il Reggimento col. Fantazzini con brevi parole, volgendo un commosso pensiero ai 135 ufficiali ed ai 1300 soldati del Reggimento sacrificatisi per la Patria durante la grande guerra, ha ringraziato anche a nome dei suoi soldati i membri dell'Associazione per il dono significativo.

Al termine della cerimonia è stato offerto alle Autorità ed agli invitati, nelle sale del Circolo Ufficiali, un vermut d'onore.

La tessera del Sindacato Forense a S. E. De Vecchi

In occasione del Consiglio Nazionale Forense tenutosi a Roma, una delegazione del Direttorio del Sindacato Fascista avvocati e procuratori di Torino è stata ricevuta da S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione nazionale, al quale venne offerta la tessera d'onore di socio del Sindacato.

L'on. avv. Giorgio Bardanzellu, membro del Direttorio nazionale del Sindacato forense, che accompagnava la delegazione del Sindacato di Torino anche in rappresentanza del suo Segretario avv. comm. Carlo Majorino, consegnò la tessera al Quadrumviro rendendosi presso di Lui interprete dei sentimenti di devozione dell'Avvocatura Torinese verso l'illustre Collega.

S. E. De Vecchi gradì l'omaggio e volle altresì esprimere la propria viva simpatia ed il proprio buon ricordo nei riguardi degli avvocati e procuratori di Torino.

Visite ai Fasci della Provincia

Domenica i seguenti camerati componenti i Direttorii Federale e del Fascio di Torino si recheranno presso i Fasci a fianco di ciascuno di essi segnati, dove, dalle ore 9 alle 12, riceveranno quanti, fascisti e non, avranno bisogno del consiglio e dell'appoggio del Partito: Fascio di Brussasco Cavagnolo: fascista Cavallari Augusto; Fascio di Ceres: fascista De Majo Massimo; Fascio di Collegno: fascista Voltolina Luigi; Fascio di Lombardore: fascista Olivo Battista; Fascio di Marentino: fascista Andreoli Giuseppe; Fascio di Pianezza: fascista Lelli Umberto; Fascio di S. Ambrogio, fascista Meda Luigi; Fascio di Villar Pellice, fascista Berutti Alessandro.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Alla Mostra delle Invenzioni

Il Commissario della Mostra delle Invenzioni conte ing. Oldofredi, è stato ricevuto dal Podestà ing. Ugo Sartirana al quale ha illustrato l'ordinamento della importante rassegna realizzata nella nostra città. L'ing. Oldofredi, dopo avere ringraziato il Podestà per l'appoggio fattivo e concreto dato alla Mostra ha tenuto a porne in evidenza il successo nel primo periodo di vita, successo che promette di realizzarsi ancora più intenso e vasto nei prossimi giorni specialmente per l'imponente numero di comitive di tecnici e di studiosi che sono preannunciate. Inoltre il Commissario ha sottoposto al Podestà il programma di esperimenti vari e conferenze compilato per i prossimi giorni.

L'ing. Sartirana, che ha seguito con attenzione la chiara esposizione approvando il programma sottopostogli, si è vivamente compiaciuto per l'opera svolta e, congedando l'ing. Oldofredi lo ha assicurato che in uno dei prossimi giorni si recherà ufficialmente a visitare la Mostra.

Gli ottuagenari festeggiano la leva del 1855

All'appello del cav. Rossaro gli ottantenni hanno risposto in venti; e tutti vegeti e pieni di brio. Il loro aspetto sconvolge tutte le regole che gli igienisti hanno stabilito facendo pronostici sulla longevità in riferimento alla professione. Qui abbiamo rappresentanti di tutte le categorie di lavoratori: agricoltori vissuti in piena aria e sole, impiegati che hanno trascorso quasi tutta la vita chiusi in un ufficio, industriali ai cui nervi il rombar delle macchine nelle officine non ha affatto scosso il sistema nervoso, negozianti, anzi proprietari di bottega, cui le cure del commercio non han tolto nè il sonno nè l'appetito, e impresari costruttori, pensionati delle ferrovie, un maggiore del Genio in pensione e perfino un artigiano orafo, tutti di ottant'anni compiuti e tutti in perfetta salute. Quest'ultimo lavora ancora senza bisogno di occhiali e per reazione alla immobilità cui lo costringe la professione fa delle lunghe passeggiate. Nell'ottobre scorso egli è andato da Finale a Loano a piedi e i diciotto chilometri anziché stancarlo gli hanno aguzzato ancor più l'appetito. V'è inoltre un fabbricante di cappelli che si è specializzato nel copricapo per ecclesiastici e la vita ha trascorsa in casa fra i suoi feltri e la moglie che è sua sola aiutante nel laboratorio, ed infine completa la adunata il cav. Rossaro al quale, nella sua qualità di maestro di musica, è stata lasciata la direzione del concerto degli ottantenni.

Dalla riunione sono bandite le musonerie, regna anzi la più sbrigliata allegria, e poichè fra i convitati non vi è che una signorina, la figlia del promotore, i galanti ottuagenari l'hanno invitata a scegliersi fra la compagnia un cavalier servente. Ma il tema dei colloqui è il passato:

— Ero nei bersaglieri a Livorno quando giunse la notizia della morte del gran Re Vittorio Emanuele II e fui inviato a Roma per i funerali...

— Guarda che combinazione, anche io ero soldato di fanteria a Brescia e in quell'occasione ho fatto lo stesso viaggio...

I due si guardano come se ciascuno cercasse di ritrovare nella fisonomia del coetaneo i tratti di un volto già visto tanti anni addietro.

E si parla del sindaco di Sambuy, di quello che ha dotata Torino di tanti giardini e viali alberati e di un'infinità di cose che avvennero... ieri, cioè cinquanta o sessanta anni fa.

Ma tutti si fanno attenti; sospendono per un attimo l'occupazione principale che è quella di far onore al pranzo preparato per festeggiare gli ottant'anni, e guardano il cav. Rossaro che si è alzato a parlare. Egli celebra i fasti della classe di ferro: quella del 1855; ricorda l'ultima riunione avvenuta cinque anni fa e il giuramento fatto nell'occasione di ritrovarsi nel giorno dell'Ascensione del 1935, e si rammarica che cinque di coloro che lo pronunciarono non vi abbiano, per forza maggiore poichè sono morti, tenuto fede. Ma ancor più si rammarica che altri di coloro che giurarono, forse perchè indisposti, o perchè contrastati nel loro desiderio dai famigliari, abbiano mancato all'appello. « Ma i vuoti — dice l'oratore — sono stati colmati: venti erano i commensali del 1930, venti sono quelli del 1935. Altri campioni della leva del 1855 hanno preso i posti lasciati vacanti ».

L'oratore compiacendosi dello stato di salute dei coetanei augura a tutti di raggiungere sempre sani e vegeti i cent'anni, ma a questo punto la parola gli è tolta da un bel vecchione il quale protesta e grida: « Non mettiamo dei limiti, non mettiamo dei limiti ». Tutti ridono di gran cuore e il chiasso di quei... ragazzi richiama nel locale altre persone dalle sale vicine. Il cav. Rossaro può alfine riprendere il filo del discorso e gettare le basi per nuove riunioni.

Gli ottuagenari si ritroveranno a tavola ogni anno nel giorno dell'Ascensione ed ogni cinque anni la riunione avrà carattere di maggior festosità.

Confortino in questi propositi i superstiti della classe del 1855 i nostri migliori auguri. La riunione di ieri si è chiusa con l'invio di un devoto messaggio al Duce.

Sfilata di cocchi e cavalli dallo Stadium al Valentino

Ieri mattina un corteo d'altri tempi — di quelli cioè nei quali al nome *cavallo* non s'era ancora appiccicato l'attributo *motore* — ha compiuto una lunga passeggiata attraverso le strade cittadine. S'è mosso cioè verso le ore nove dal vecchio Stadium e per i corsi, ampi e rettilinei, ha raggiunto il parco del Valentino, dove, nel recinto del Concorso Ippico s'è fermato innanzi ad una giuria, incaricata di stabilire una graduatoria fra i partecipanti al corteggio. Lo componevano infatti gli iscritti alla gara indetta dal Comitato Manifestazioni torinesi per « attacchi equini », cioè per traini animali. Aprivano la sfilata una carrozza di posta (in italiano: *mail coach*), tirata da sei cavalli e guidata dagli ufficiali del 5.o Artiglieria da campagna e le pariglie padronali con tanto di livrea. Seguivano le « dome » leggerissime e le « cittadine » che, lustre e magnifiche nei finimenti e nelle attrezzature, dimostravano chiaramente di essere più che mai di attualità per le passeggiate lungo i viali e i corsi torinesi.

Più oltro erano i traini pesanti: cavalloni mastodontici delle imprese di trasporto, rappresentanti però un anacronismo soltanto a metà, infatti se i cavalli erano di... foggia antica, i carri presentavano novità, prima fra tutte quella dei pneumatici alle ruote che danno sempre l'idea d'una rivincita del vecchio sul nuovo: il « brocco » che rimorchia l'automobile.

Numerosi i carri allegorici, parecchi dei quali financo lussuosi e ravvivati tutti da gruppi di carrettieri in fiammante casacca azzurra e da Balilla sorridenti e cantanti.

La Giuria presieduta dal conte Honorati e composta dal prof. Ghisleni, direttore della Scuola di Veterinaria, dal col. conte Civalieri di Masio, del cav. Edoardo Sicco, dal capitano Molfica e dal sig. Olivetti, ha esaminato tutti gli « attacchi » destinando poi i premi, ricchi e numerosi.

La morte di una attrice cugina di Eleonora Duse

Ieri mattina è morta, a 64 anni, nella sua abitazione in via S. Massimo, 14, dopo una breve malattia, l'attrice Adele Vitaliani-Braccioni, che per molti anni aveva recitato in Compagnie di prosa italiana, al fianco di sua sorella Italia Vitaliani e di sua cugina, la grande Eleonora Duse. La Vitaliani aveva da tempo abbandonate le scene e conviveva con sua figlia, la « soubrette » Isa Lisetta, e, benchè veneta di origini, poteva considerarsi nostra concittadina, essendosi stabilita a Torino da diversi anni. La notizia della sua morte ha prodotto nell'ambiente teatrale, dov'era molto conosciuta, profonda impressione.

Il lutto di un nostro tipografo

Il capo linotipista Corinno Garlanda, che da oltre 25 anni presta l'opera sua al nostro giornale, ha avuto il dolore di perdere ieri l'amata sorella Benita, in età di 57 anni. In tale luttuosa circostanza giungano a lui e ai suoi congiunti le vive condoglianze della famiglia de *La Stampa*.

Un concorso ginnico alla Casa del Balilla

Oggi al campo sportivo annesso alla Casa Balilla di piazza Bernini, avrà luogo il concorso ginnastico per Piccole Italiane e Balilla della 5.a classi delle scuole elementari di Torino. Oltre 100 squadre di 12 elementi, parteciperanno alle seguenti prove: evoluzioni ginnastiche, esercizi elementari a corpo libero, gioco ginnastico; una prova orale di cultura fascista ed una gara di canto corale. Il concorso avrà inizio alle 8,30 e continuerà ininterrottamente fino alle 18. Le famiglie sono invitate ad assistere alla manifestazione prendendo posto sulle gradinate del campo sportivo.

Grave investimento motociclistico

Il macellaio Giovanni Rocco di Carlo, abitante in via Baveno 1, mentre percorreva il corso Vittorio Emanuele in motocicletta ieri verso le ore 15 ha investito la domestica Alessandrina Brocchetto, di 10 anni, abitante in via S. Quintino 6. Nell'urto la giovane riportava la commozione cerebrale per cui è stata ricoverata al San Giovanni con prognosi riservata.

Una boccia sulla testa

Il macellaio Ernesto Boletto di 44 anni abitante in via Cristoforo Colombo 46, mentre si trovava a Moncalieri a giocare una partita a bocce è stato colpito da un giocatore che inavvertitamente aveva tirato un colpo alto con una boccia. Guarirà in 10 giorni.

Incidenti e disgrazie

La casalinga Teresa Forneris, di 38 anni, abitante in corso Regio Parco 139, mentre era appoggiata al davanzale della finestra, colpita da un capogiro cadeva dal primo piano fratturandosi il braccio. Al San Giovanni è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

— Il meccanico Tito Alessio da Pinerolo con la moglie Erminia Gianotti, mentre erano in motocicletta nei pressi di None, per lo scoppio di un pneumatico, cadevano e si producevano delle contusioni varie dichiarate guaribili rispettivamente in 10 giorni.

— Certo Benedetto Mazzacurati abitante in corso Raffaello 12, mentre transitava in automobile in via Saluzzo s'è incontrato con l'autocarro guidato da certo Luciano Ginardi. Nell'urto il Mazzacurati si è prodotto delle lesioni al torace dichiarate guaribili in 15 giorni al San Giovanni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: « Tocca la frusta » di U. Chiarelli, e « Agro di Limone » di L. Pirandello (serata delle signore).
CHIARELLA (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: « I rapaci » di G. Gianini.
BALBO: Troupe Bernard-Palva. Rivista.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « La donna dai due volti ». M. Bell.
AMBROSIO: 3 donne sono troppe. L. 3; L. 4.
VITTORIA: Comp. Erzsi Paal, Armando Fineschi con la rivista: Le notizie recentissime. Sullo schermo: Le vie della città.
STATUTO: « Zou-Zou ». Josephine Baker.
IDEAL: Porta segreta, con Evelyne Venable e Comp. Riviste Bisio. Diurni L. 1,00.
ALPI: « Il mistero del nascosto letto ». L. 1,00.
NAZIONALE: « Il dominatore ». Dopol. 1,40.
BALBO: « L'apoteosi », la vittoria per Torino e Troupe Bernard-Palva. Rivista-No Lion.
MAFFEI: « Piccola stella » e Gran Varietà.
SPLENDOR: Uomo invisibile attraverso città.
MASSIMO: « Piccoli uomini ». Jackie Cooper.
PRINCIPE: « Rinuncia » (Brook) e 2 Cartoni.
SAVOIA: Lorenzino de' Medici. A. Moissi.
REGINA: « XX Secolo » e Varietà.
OLIMPIA: « La famiglia Barrett ». F. March.
IMPERO: « Senza famiglia ». Successo.
IMPERIALE: « Sparvieri ». Gary Cooper.
SOCIALE: « Wonder-Bar ». Al Jolson.
PALERMO: « Velo dipinto ». Greta Garbo.
SALAZZURRA: « Falena d'argento » e Varietà.
CORSO: « Notti moscovite » (L. 3; L. 4; L. 5).
REX: « Frontiere ». Prezzi estivi: L. 3; 4; 5.

I divertimenti

Oggi al CINE-VARIETA' VITTORIA
la grande Compagnia di Riviste
ERZSI PAAL — A. FINESCHI
presenta l'ultima novità di *Rigo:*
LE NOTIZIE RECENTISSIME
la più brillante e sfarzosa interpretazione della Compagnia.
Sullo schermo il classico film di « Rouben Mamoulian »: Le vie della città, con Gary Cooper e Silvia Sidney

AI CINE CORSO
domenica dalle 9 alle 12 grande mattinata per i bimbi con programma speciale: *Crik e Crok* in « Figli del deserto », *Topolini a colori* e 1000 palloncini dono della Ditta Calze Santagostino.
Prezzi: Platea L. 1,05 - Galleria L. 2.
Oggi repliche di « *Notti moscovite* ».

CINE REX
Oggi prima visione del film italiano
FRONTIERE
Due Cartoni. Prezzi estivi: L. 3; 4; 5.

NAZIONALE: IL DOMINATORE
con Madeleine Carroll e Clive Brook.
Ingresso L. 2 - Dopolavoro L. 1,40.

ITALA: La Principessa della Czarda
Torinese: Primula rossa (nuova ediz.)

STATO CIVILE

30 maggio 1935-XIII

Pasella Margherita m. Calli, d'anni 69, di Trenzano V., casalinga, via Aosta, 20.
Persico Guglielmo Giuseppe fu Giuseppe, di anni 78, di Buttigliera d'Asti, pensionato, via Mogadiscio, 16.
Broletto Giovanni di Andrea, d'anni 6, di Torino, v. Tripoli, casa basso 7.
Allara Marcella m. Balbosa, d'anni 61, di Gavi, insegnante pisane, via Magenta 8.
Otta Benedetta fu Francesco, d'anni 74, di Pinerolo, agiata, via Beverelo, 102.
Bruno cav. uff. avv. **Onorato** fu Amedeo, d'anni 79, di Garrù, ag., v. Bertholles 3.
Francesia Giuliano di Ercole, d'anni 2, di Torino, via Rio de Janeiro, 6.
Prisno Carlo fu Angelo, d'anni 56, di Ovada, casto, via Monginevro, 37.
Rossi Pietro fu Benigno, d'anni 69, di Milano, commerc., c. M. d'Azeglio, 30.
Caretti Carlo di Nicola, d'anni 6, di Torino, scolaro, via Vanchiglia, 32.
Cagnolio Emma m. Pellazzi, d'anni 52, di Torre Pellice, agiata, v. S. Pellico, 15.
Rossi Carlo fu Natale, d'anni 59, di Biascalio, agiato, via Barbaroux, 1.
Stodio Gabriela Camilla fu Francesco, d'anni 83, di Torino, agiata, via Belfiore 18.
Passelli Teresa v. Olmo, d'anni 84, di Barbigliano, casalinga, v. Bevario, 9.
Cattini Giuseppe fu Giovanni, d'anni 71, di Casale Corte Cerro, tornitore, via San Paolo, 1.
Vitaliani Adele v. Chiama, d'anni 64, di Torino, artista, v. S. Massimo, 16.
Romero Giuseppina v. Campanino, d'anni 99, di Moncalvo, cas., v. Reg. Margh. 226.
Richiardi Teresa m. Gay, d'anni 71, di Grosavallo, casalinga, via Magenta 57.
Garbagnati ing. comm. **Giuseppe** fu Achille, d'anni 67, di Monza, industriale, via Cristoforo Colombo 1.
Tresso Giovanni di Giovanni, d'anni 37, di Rive d'Asler, falegname.
Oddone Caterina v. Merino, d'anni 68, di Diano d'Alba, casalinga.
Gallarato Maria Lorenza m. Elia, d'anni 80, di Vezza d'Alba, casalinga.
Saglia Giovanni di Costanzo, d'anni 34, di Torino, meccanico.
Seppegno Francesco di Remigio, d'anni 45, di Varenne, muratore.

Il concerto al Gruppo "A. Mussolini,,

Nel salone del Gruppo si è svolto il terzo concerto organizzato dalla Commissione artistica. Erano presenti il Vice Segretario Federale conte Napoleone Rossi di Montelera, il camerata Fiamberti per il Direttorio, la marchesa Del Carretto. La soprano Rita De Vincenti, la violinista Angiolamaria Bonisconti e il pianista Renato Russo riscossero nutriti e sinceri applausi.

MILIZIA

1.a Battaglione CC. NN. - 1.a Comp. - 2.a Plotone: Questa sera ore 21 allo Stadium, corso Vinzaglio 35.
8.a Centuria « M. Bianchi »: Domenica, 2 giugno, alle 7, allo Stadium di corso Vinzaglio. Grande uniforme. Gli assenti saranno puniti.
1.a Legione Milizia D.I.C.A.T.: Questa sera ore 21 la 334.a batteria c. a. presso la Sede del Gruppo rionale « Gustavo Doglia » per distribuzione oggetti di vestiario.

COMUNICATI

Ass. Naz. Reduci di Francia. — I Soci che desiderano partecipare al Pellegrinaggio in Francia sono invitati a passare in sede.
Assoc. Carabinieri Reali in Congedo. — Domenica adunata in sede, ore 6,30, per partecipare alla Rivista Militare nella ricorrenza dello Statuto.

Anno 69 - Num. 130 TORINO - Venerdì 31 Maggio 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

L'amicizia franco-italiana

messa a prova dalla questione abissina

Parigi, 30 notte.

Una corrispondenza romana del *Temps* rende conto della preparazione militare italiana e ne deduce che l'Italia « andrà sino in fondo nella questione abissina », cioè svilupperà il suo sforzo politico e militare fino a tanto che il problema etiopico non abbia trovato una soluzione radicale e definitiva. A questo riguardo Pierre Dominique nella *Tribune des Nations* scrive che il possesso dell'Etiopia potrebbe fare dell'Italia una grande potenza industriale. Senza contare che sugli altipiani etiopici una grande popolazione italiana potrebbe stabilirvisi agevolmente e che per tale fatto l'emigrazione italiana troverebbe colà un largo sbocco, è fuori di dubbio che il mercato etiopico potrebbe essere sviluppato in proporzioni inimmaginabili e che l'Italia, costruendo nuove ferrovie, ne approfitterebbe. L'Etiopia riunisce due colonie italiane; che l'Italia occupi l'altopiano, e d'un sol colpo avrà un possedimento di due milioni di chilometri quadrati, grande cinque o sei volte l'Italia e già popolato di una diecina di milioni di abitanti. Dato quanto precede, il Dominique ne conclude che il più grosso errore che Francia e Inghilterra potrebbero commettere sarebbe quello di prender le parti dell'Etiopia mentre la Germania si schiererebbe a fianco dell'Italia promettendole di rispettare l'Austria.

« Gli sbarramenti o gli interventi di Parigi e di Londra — scrive il giornalista — non impedirebbero affatto all'Italia di agire in Africa e per agire più comodamente essa si ravvicinerebbe alla Germania. In tali condizioni si potrebbe temere che l'Italia, riconoscente verso il Reich, non lasciasse a quest'ultimo le mani libere nell'est dell'Europa. Si vede dove una tale politica potrebbe condurci. Non soltanto a un conflitto nell'est ma a un rallentamento dei vincoli franco-italiani. Ora non possiamo sottoscrivere a un patto che condurrebbe a frustrarci i benefici degli accordi franco-italiani ».

Anche René Marchand sull'*Actualité internationale*, scrive:

« Più che mai la base principale della nostra azione deve essere l'applicazione dell'amicizia franco-italiana conformemente alle nostre aspirazioni e alle nostre tradizioni. Gli accordi di Roma dopo lunghe e penose esitazioni ne hanno infine suggellato il riavvicinamento. Non bisogna che esso sia messo domani alla prova a proposito dell'Italia. Se l'arbitrato di Ginevra è impotente a liquidare un conflitto che supera l'importanza di un incidente locale, la solidarietà latina deve affermarsi senza riserve come si affermerebbe domani in Europa se le circostanze lo esigessero. Dinanzi a tale evidenza ogni altra considerazione deve scomparire ».

Il fatto che la stampa indipendente senta il bisogno di tornare con tanta frequenza e tanta insistenza sul problema etiopico obbliga a supporre che a suo giudizio la linea di condotta delle sfere ufficiose francesi in proposito sia ancora oscillante.

Mòniti francesi alla Piccola Intesa

Parigi, 30 notte.

La stampa ufficiosa francese sembra ripresa da vivo interessamento per la soluzione del problema austriaco e se ne occupa con ampiezza. Il discorso di Schuschnigg giunge in buon punto per fornire uno spunto ai commenti dei collaboratori diplomatici.

Il *Temps*, nel proprio editoriale, scrive che la decisione dell'Austria di difendere la causa della propria indipendenza è la prima condizione dell'ordine in Europa Centrale ma la buona volontà di Schuschnigg non basta a dare la certezza che questo obbiettivo possa essere raggiunto. Occorre assicurare per il paese possibilità morali e materiali di vivere nella dignità e di prosperare. Il solo mezzo di creare queste possibilità risiede nella realizzazione senza nuovi indugi del patto danubiano, il cui principio si trova iscritto nell'accordo franco-italiano di Roma. La stabilizzazione dell'Europa centrale, con le migliori prospettive politiche ed economiche che deve importare logicamente, non può essere attesa che dai lavori della conferenza danubiana. E' deplorevole che questa conferenza non possa essere riunita nel mese di giugno come era stato dapprima promesso e che la sua preparazione si urti a difficoltà che risultano sovratutto, a quanto sembra, da una mancanza di fiducia reciproca da parte degli Stati interessati e da esigenze particolari di cui non si può affatto tener regolarmente conto in un regolamento generale di tale importanza. Alla stessa guisa che non si potrebbe ammettere la pretesa di alcuno di subordinare un patto danubiano ad una revisione eventuale dei trattati, non si può ragionevolmente subordinare aderenze necessarie a impegni formali che urtino di fronte il sentimento nazionale di certi Paesi. Un'opera politica come questa esige da tutti quelli che vi partecipano la massima buona volontà reciproca e un sincero adattamento alle circostanze. Quelli che vogliono il consolidamento della pace in Europa Centrale non devono dimenticare che, ritardando troppo la conclusione del Patto danubiano, fanno inconsciamente il gioco dell'espansione tedesca in quella parte del continente.

Il conte di Cavadonga a New York

L'incontro affettuoso con la consorte

New York, 30 notte.

Il conte di Cavadonga, nome questo, sotto il quale avrebbe celarsi, senza però riuscirvi, il Principe delle Asturie, primogenito dell'ex Re Alfonso di Spagna, è giunto qui oggi a bordo del transatlantico *Washington*. Al molo lo attendeva la sua ricca consorte cubana, oltre un esercito di giornalisti e fotografi venuti a ottenere conferma delle voci di divorzio dei due coniugi.

Il Principe, appena sceso a terra dal transatlantico, ha abbracciato invece teneramente la moglie, e poi, senza dire una parola, ha distribuito ai giornalisti una dichiarazione scritta in cui si leggeva che egli intende rimanere negli Stati Uniti circa sei mesi, e recarsi tra l'altro a Hollywood.

Questi piani riguardanti Hollywood appaiono alla stampa americana alquanto vaghi, giacchè essa non riesce a comprendere per quale ragione il Principe si rechi nel centro della produzione cinematografica senza avere un contratto con una delle Case produttrici.

La crisi francese

Lebrun affida a Bouisson

l'incarico per il nuovo Gabinetto

Parigi, 31 mattino.

I ministri, questa notte alle 2, subito dopo la votazione, si sono recati all'Eliseo per rimettere al Presidente della Repubblica le lettere di dimissioni del Gabinetto. Questa notte stessa il signor Lebrun farà appello al Presidente della Camera signor Ferdinando Bouisson il quale avrebbe già pronta la nuova combinazione che verrebbe annunziata in mattinata. La crisi sarebbe quindi brevissima.

L'accordo tra Condylis e Cialdaris

preludio alla restaurazione monarchica

Atene, 30 notte.

L'idea della restaurazione monarchica compie in Grecia notevoli progressi e forse è proprio l'attitudine di sfida assunta da Venizelos — il quale ha dichiarato pochi giorni addietro all'*Eleftheron Vima* di voler difendere la repubblica con lo zaino in spalla — a contribuirvi in maniera decisiva.

Già il Presidente del Consiglio Cialdaris aveva fatto sapere agli elettori di Patrasso di essere intendimento del Governo dare al popolo la possibilità di esprimere la sua volontà sovrana anche nella questione del regime: oggi il Ministro della Guerra, generale Condylis, annuncia senz'altro che il Parlamento modificherà la costituzione in maniera da permettere un plebiscito. Nel caso che il popolo dovesse a maggioranza pronunciarsi per la monarchia, il Governo si direbbe d'accordo e richiamerebbe subito al trono l'esule re Giorgio.

L'importanza di questa notizia non sta nel fatto dell'ammissione da parte del Governo del diritto della nazione a pronunciarsi in sì grave materia, quanto nella dimostrazione che ormai Condylis, un ex-repubblicano convinto, di origine venizelista, si è perfettamente inteso col vecchio e tenace realista Cialdaris. L'eventuale dissenso di vedute fra i due uomini di Stato venne considerato fino a ieri l'unico serio ostacolo alla restaurazione. Le elezioni indette per domenica 9 giugno saranno dunque, ora che Cialdaris e Condylis marciano di conserva, il preludio al ritorno ad Atene di Re Giorgio.

La questione del Calendario in Grecia

Verso un movimento scismatico?

Atene, 30 notte.

Come se la questione dei regimi che divide attualmente i greci non fosse sufficiente, un'altra questione, non meno grave per la tranquillità del Paese, vi si è aggiunta: la ribellione dei metropoliti di Dimitrias e di Zante, e dell'ex metropolita di Florina contro la Chiesa ufficiale, detta « autocefala » di Grecia.

Quei metropoliti, membri della Chiesa ufficiale, sono insorti contro di essa dichiarandosi partigiani del vecchio calendario giuliano che era stato sostituito durante la rivoluzione del generale Plastiras, nel 1923, con il calendario gregoriano in uso in tutto il resto d'Europa. Le feste della Chiesa ortodossa sono state quindi anticipate di 13 giorni, poichè di tanto è la differenza fra i due calendari.

Ma la riforma del calendario non è stata approvata dalla totalità dei greci. Gli avversari della riforma, in generale gente ignorante, erano riusciti a dare fin qui gravi preoccupazioni ai vari Governi. Malgrado il divieto della Chiesa ufficiale, essi hanno fatto edificare delle chiese per il loro culto, celebrando i loro riti 13 giorni dopo la loro celebrazione ufficiale. Essi hanno consacrato dei preti, e non hanno cessato di provocare dei disordini per sedare i quali la polizia è stata spesso costretta a intervenire.

Ma la lotta ha assunto un nuovo vigore dopo la ribellione dei tre metropoliti. Essi hanno dichiarato che, forti dell'opinione di due milioni e mezzo di fedeli, combatteranno ad oltranza per il ristabilimento del vecchio calendario.

Il Santo Sinodo, quantunque accusato dalla opposizione di avere tenuto fino ad ora un contegno debole davanti alle mene dei partigiani del vecchio calendario, si è giustificato validamente. Il Governo Cialdaris ha promesso al Santo Sinodo di applicare tutte le misure che questo avrebbe deciso. Infatti i metropoliti sono stati chiamati a rispondere del loro atto di ribellione. La loro decadenza è stata decretata e saranno sostituiti da altri: ma questo problema, apparso alla vigilia delle elezioni in tutto il suo vigore, avrà inevitabili ripercussioni sulla situazione politica e sociale del Paese, oltre che religiosa. Si teme una scissione nella chiesa di Grecia.

Il Giappone tende al controllo di Pechino e di Tientsin

Hsin King, 30 notte.

Il Giappone ha elaborato un piano di estensione della presente zona demilitarizzata lungo la frontiera mancese, in modo da includere l'intera area a nord del fiume Giallo. Ciò significa che, oltre ad una enorme estensione di territorio, Pechino e Tientsin verranno a trovarsi sotto protezione nipponica. Il generale Umetsu, comandante della guarnigione giapponese della Cina del Nord è partito oggi da questa città alla volta di Tientsin dopo avere conferito a lungo con l'Ambasciatore giapponese in Manciuria. Egli reca con sè istruzioni precise concernenti l'estensione della zona demilitarizzata. Tale piano è stato elaborato nei dettagli fin dal mese di gennaio alla Conferenza militare di Dairen ove si riconobbe che la regione di Pechino e di Tientsin doveva essere posta sotto il controllo giapponese in quanto essa è di immensa importanza strategica.

Tale mossa sembra destinata a rapida attuazione, a giudicare dai telegrammi da Tokio, nei quali si riferisce che il Governo giapponese ha già informato Nanchino che le truppe nipponiche avanzeranno in territorio cinese qualora non venisse posto termine immediato ad una ripresa della campagna antinipponica e antimancese. La stampa di Tokio è autorizzata a pubblicare questo notizia e a precisare anzi che Pechino e Tientsin sono divenute centro della propaganda antigiapponese e che le autorità di Tokio sono ormai decise a porre un termine alla insincerità della Cina.

L'ARRIVO A CAGLIARI DELLE BANDIERE DELLA DIVISIONE SABAUDA

Ancora il silenzio angoscioso sul piccolo Weyerhaeuser

Tacoma, 30 notte.

I timori per l'incolumità del piccolo Giorgio Weyerhaeuser sono aumentati, perchè il termine fissato dai rapitori è scaduto senza la ricomparsa del fanciullo. Alla voce che egli sia stato brutalmente ucciso reagiscono i familiari, facendo notare che i rapitori vogliono probabilmente avere il tempo di disfarsi del denaro incassato senza che questo abbia a costituire un elemento per la loro identificazione.

La rivolta dei minatori neri

La situazione si è aggravata e lo sciopero assume carattere politico - Nuove truppe contro l'Imperatore dell'Africa

Londra, 30 notte.

Si apprende da Bulawayo che soldati e poliziotti sono stati inviati in gran numero nella zona delle miniere di rame della Rhodesia settentrionale ove le miniere stesse, la vita e le proprietà degli europei sono posti in serio pericolo da novemila minatori indigeni in sciopero.

Dato l'aggravarsi della situazione, le autorità della Rhodesia settentrionale hanno deciso l'invio in giornata di squadriglie di aeroplani per il trasporto di truppe. Sembra che lo sciopero, seppur impegnato sul terreno puramente economico, assuma aspetto politico sotto la guida di un negro il quale si fa chiamare «l'Imperatore dell'Africa».

Il Governatore della Rhodesia settentrionale è partito oggi in aeroplano alla volta di Luanshya, ove lo sciopero appare più minaccioso, per assumere il comando della situazione. In molti villaggi minerari, la popolazione europea ha abbandonato le abitazioni nel corso della giornata d'oggi. I proprietari delle miniere sostengono che lo sciopero ha carattere esclusivamente politico e diffondono voci di atrocità commesse dagli indigeni, ma tali voci non trovano tuttavia alcun credito.

Lady Houston offre 12 milioni

per la difesa aerea di Londra

Londra, 30 notte.

La famosa milionaria Lady Houston, che già altre volte aveva destinato somme ingenti per imprese aviatorie, ha offerto alcuni giorni or sono 200 mila sterline, ossia dodici milioni di lire italiane al Governo per la difesa aerea della capitale.

Il Cancelliere dello Scacchiere le ha oggi risposto declinando l'offerta. Egli dichiara però che se la signora Houston offrisse la somma all'Erario senza specificate condizioni, in vista dei gravami creati dalle necessità della difesa aerea, la somma stessa sarebbe accettata con riconoscenza.

Le partenze per l'Africa

Napoli, 30 notte.

E' partito questa sera per Massaua il piroscafo « Italia » con a bordo 1100 artiglieri, di cui 50 ufficiali, e 50 operai specializzati. Al momento della partenza si è radunata sul molo una grande folla, che ha entusiasticamente acclamato i partenti.

Un telegramma al Duce del Principe Saudiano

Roma, 30 notte.

S. A. R. il Principe Ibn Saud ha inviato da Torino al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Nel momento di lasciare il vostro Paese desidero esprimere a V. E. i miei vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità offertami e per tutte le cortesi dimostrazioni fattemi durante la mia permanenza in Italia da parte del Governo italiano e personalmente da V. E. Tengo altresì a dichiarare la mia soddisfazione per aver conosciuto la eccezionale personalità della E. V. alla quale mi è grato assicurare che il ricordo della visita in Italia mi resterà sempre impresso quale prova delle ottime relazioni di amicizia felicemente esistenti tra i nostri due Paesi ».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 30 notte.

Il Duce ha ricevuto l'accademico d'Italia Alessandro Luzio che Gli ha presentato i carteggi verdiani da lui pubblicati per incarico dell'Accademia.

Il Foglio di Disposizioni

Convocazione di deputati ispettori per le Colonie estive

Roma, 30 notte.

Il Segretario del P.N.F., con Foglio di Disposizioni in data 29 maggio XIII, ha comunicato l'alto compiacimento del Duce per l'esito del Convegno bandistico corale e per il successo del concerto finale che ha avuto luogo in Roma allo Stadio del P.N.F. Con lo stesso Foglio ha disposto il rapporto delle Gerarchie della provincia di Campobasso per le ore 10 del 2 giugno, ed ha convocato per le ore 16,30 del 5 giugno nella sala delle adunate di Palazzo Littorio i seguenti fascisti deputati, che fanno parte del primo gruppo, ai quali durante il periodo estivo sarà affidato l'incarico di ispezionare le colonie e gli accampamenti:

Fabio Allegroni, Francesco Andriani, Ferruccio Antiori, Emilio Arlotti, Giovanni Giuseppe Baldi, Francesco Baraldi, Carlo Emanuele Basile, Carlo Bergamaschi, Ugo Bono, Tomaso Bottari, Carlo Buttafochi, Francesco Caccese, Giovanni Cao di S. Marco, Mario Carusi, Vincenzo Casilli, Giuseppe Catalano, Paolo Cisci, Andrea Cliento, Ezio Cingolani, Italo Colombari, Guido Corni, Araldo di Crollalanza, Attilio Da Empoli, Filandro De Collibus, Alfredo De Marsico, Luca De Regibus, Vito di Marzo, Davide Fossa, Mario Fregonara, Oscar Galleni, Cesare Genovesi, Alfredo Giarratana, Dante Gibertini, Ezio Maria Gray, Bernardo Gusatti Bonsembiante, Vincenzo Lai, Antonio La Rocca, Davide Lombo, Renato Macarini Carmignani, Luigi Paolo Mancini, Maurizio Maraviglia, Alessandro Marini, Ciro Martignoni, Gabriele Michelini, Giuseppe Moretti, Nino Mori, Guido de Natoli, Nicola Pace, Sergio Panunzio, Aldo Paolini, Amedeo Perna, Antonio Pesenti, Gaetano Polverelli, Antonio Putzolu, Luigi Scarfiotti, Michele Tanzini, Gaetano Tosolli, Vittorio Tredici, Ettore Usai, Ercole Varzi, Biagio Vecchioni, Guido Viale, Gaetano Vinci.

Il Congresso nazionale ingegneri

inaugurato a Trieste

Trieste, 30 notte.

Il terzo Congresso nazionale degli ingegneri è stato oggi inaugurato dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Cobolli Gigli, in rappresentanza del Governo fascista. La cerimonia inaugurale ha avuto inizio con un atto di altissimo significato patriottico, nella caserma Monte Cimone ove, in forma solenne, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, delle autorità e delle gerarchie locali e di numerosi congressisti, sono state consegnate dal 5.o Reggimento Genio, qui di stanza, le drappelle donate dall'Associazione Arma del Genio e dal Sindacato Fascista Ingegneri.

Il rito inaugurale del congresso è seguito alle 9,30 nella sala del teatro Giuseppe Verdi, gremito di una folla di ingegneri giunti da ogni parte.

Il Duca d'Aosta è stato accolto al suo ingresso da una vibrante manifestazione di devozione all'augusta Casa Sabauda. Hanno portato il loro vibrante saluto al congresso il Podestà, il prof. Bisia presidente dell'Unione dei professionisti ed artisti e l'on. Caffarelli. Quindi il Sottosegretario S. E. Cobolli Gigli ha pronunciato il discorso inaugurale che è stato accolto da vibranti acclamazioni. L'oratore ha quindi dichiarato aperto, nel nome del Re e per ordine del Capo del Governo, il terzo congresso nazionale degli ingegneri. L'assemblea con una vibrante manifestazione ha espresso la sua devozione al Duce. Ha parlato per ultimo il prof. Marzolo, iniziando i lavori del congresso.

Brigantino che si incaglia sulla spiaggia di Viareggio

Viareggio, 30 notte.

Da alcuni giorni si trovava ancorato davanti a Viareggio, per caricare blocchi di marmo destinati ad Algeri, il brigantino-goletta « Nuovo Carmelo » di 250 tonnellate, col comandante e sette uomini di equipaggio. Il veliero stanotte è stato sorpreso da un improvviso e violento temporale, ma esso riusciva a mettersi alla vela e a dirigersi verso Livorno. Però, all'altezza della foce dell'Arno, presso Marina di Pisa, il veliero è stato sospinto verso la spiaggia, dove è andato ad arenarsi stamane verso le 6. Dalla capitaneria del porto è subito partito un grosso motopeschereccio per tentare di disincagliarlo, ed anche da Livorno è stato mandato un rimorchiatore, ma il bastimento si trova tuttora in posizione pericolosa. Comunque, l'equipaggio non corre alcun pericolo.

L'ergastolo agli assassini di un prete

Catania, 30 notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Salvatore Cucinotta, Gaetano Finocchiaro e Orazio Viola, imputati di avere ucciso notte tempo nell'inverno 1926 a scopo di furto, ma in circostanze oscure e con macabre stregonerie il Vicario Vito Longo, parroco di Mascalcia, notoriamente danaroso, aggredendolo prima che si coricasse.

Il delitto era rimasto per otto anni impunito e solo dopo laboriose indagini gli autori sono stati identificati e tradotti in Corte d'Assise, dove hanno finito per confessare. La Corte, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero, li ha condannati all'ergastolo e alle pene accessorie.

LA METROPOLITANA DI MOSCA, la prima linea sotterranea impiantata nel territorio sovietico, è stata inaugurata attirando un numero straordinario di viaggiatori. Il primo giorno sono state trasportate più di 370 mila persone. Nella fotografia si vedono le «code» dei passeggeri che aspettano pazientemente il loro turno per poter entrare nella stazione capolinea.

Uccide la moglie

a colpi di rasoio e di accetta

Alba, 30 notte.

Oggi a Borgomale certo Carlo Fallarini, di 38 anni, da Momo Novarese, da poco residente in detto comune, in qualità di cantoniere provinciale, con la moglie e due bambini, da qualche tempo era rimproverato dalla moglie secondo la quale egli, ubbriacandosi spesso e tenendo una condotta poco encomiabile, si esponeva al rischio di farsi trasferire per punizione. Di qui erano nati frequenti diverbi.

Secondo la versione data dal Fallarini, oggi verso mezzogiorno, senza che fra i coniugi fosse sorta discussione alcuna, la moglie, come presa da pazzia, avrebbe afferrato improvvisamente un rasoio slanciandosi contro il marito e ferendolo al collo con lesione del muscolo fino alla trachea. Il Fallarini ebbe la forza di reagire e, strappato il rasoio di mano alla donna, le vibrava un fortissimo colpo, producendole la recisione della carotide. Poi diede di piglio ad un'accetta e la colpì per tre volte alla testa, causandole la rottura della volta cranica, per cui essa moriva quasi all'istante. Il Fallarini è stato trasportato all'ospedale di Alba.

Tradisce la moglie, la bastona

e la imprigiona in una camera

Genova, 30 notte.

Il frenatore ferroviario Damiano Pitone, di anni 38, residente in Sampierdarena, e sposato con la ventiduenne Maria Anastasio, aveva da qualche tempo stretta relazione con una vedovella. La Anastasio giorni fa se ne accorse ed ebbe col marito una vivacissima discussione. Il Pitone, mal sopportando i rimproveri della moglie, dopo averla bastonata di santa ragione, la rinchiuse in una camera. Senonchè la donna, dopo otto giorni di clausura, oggi, non sapendo come liberarsi, ha scritto un biglietto che ha gettato dalla finestra. Un viandante lo ha raccolto e lo ha portato ai Carabinieri, i quali sono accorsi sul posto ed abbattendo la porta di casa hanno liberato l'Anastasio.

Più tardi il marito è stato rintracciato e dichiarato in arresto. Egli è stato denunciato per lesioni e sequestro di persona.

Il Po in piena a Valenza

Valenza, 30 notte.

Le piogge persistenti hanno notevolmente gonfiato i corsi d'acqua, parecchi dei quali hanno straripato. Anche il Po è in piena e le acque hanno raggiunto oltre i due metri di altezza sopra il livello normale.

SPORT

La contessa Calvi di Bergolo

presenzia il Concorso di Voghera

Voghera, 30 notte.

Si è svolta nel nostro Stadio Comunale alla presenza di S. E. la contessa Calvi di Bergolo, di S. E. Pezzana, comandante del Corpo d'Armata, del Prefetto di Pavia S. E. Leone, del Segretario Federale Frediani e di foltissimo pubblico, la prima giornata del concorso ippico nazionale con la disputa del *Premio Commercio* di L. 6000, di cui ecco i risultati:

Primo gruppo: 1. ten. Centofanti su *Bonaventura*, pen. 0, tempo 1'44"; 2. ten. Rasizili su *La mia carezza*, pen. 0, tempo 1'47"; 3. ten. Paschetta su *Roma VI*, p. 0, t. 1'51"; 4. ten. Di Gaeta su *Re Artur*, p. 0, t. 1'54" 2/5; 5. magg. Cacciandra su *Fischer*, p. 0, t. 1'59".

Secondo gruppo: 1. ten. col. Valle su *Ali IV*, p. 0, t. 1'43 2/5; 2. ten. Emanuele su *Mazzarino*, p. 0, t. 1'56"; 3. C. M. Coletti su *Tarquinio III*, p. 4, t. 1'44" 3/5.

Terzo gruppo: 1. ten. Centofanti su *Ormondo*, p. 0, t. 1'41"; 2. ten. col. De Carolis su *Rembrandt*, p. 0, t. 1'50"; 3. cap. Lodi su *San Giusto*, p. 0, t. 1'57".

Quarto gruppo: 1. ex-aequo magg. Moriggi su *Quattrino*, e C. M. D'Angelo su *Halioli*, p. 0, t. 1'38"; 2. magg. Moriggi su *Gallura*, p. 0, t. 1'42" 4/5; 3. magg. Sequi Passino su *San Quintino*, p. 0, tempo 1'58".

Il Premio dei Drags a S. Siro

Milano, 30 notte.

Premio Gotto (L. 10.000, m. 2800): 1. Ben Hur (51, Romero) di Forno; 2. Arpuka; 3. Lanciere d'Assia. Tre quarti di lungh., 8 lungh. Tot. 7.

Premio Samarate (L. 6000, m. 1500): 1. Ovada (46, Sistoni) di De Montel; 2. Sumete; 3. Kivi. Mezza lungh., una lungh., incoll. Tot.: 18; 8; 8.

Premio Porlezza (L. 4000, m. 2200): 1. Merai (64½, Conti Viscardi) di Tagliabue; 2. Dianthus; 3. Fumo. Una lungh. e mezza, corta testa, 4 lungh. Tot.: 12,50; 8; 13.

Premio Bareggio (L. 6000, m. 1400): 1. Hel Tenebroso (57, Emery) di Cottini; 2. La Bella di New York; 3. Gabbia. Due lungh., 2 lungh., 3 lungh. Totalizzatore: 24; 11; 10.

Premio dei Drags (L. 20.000, metri 1600): 1. Ello (58, Camici) di De Montel; 2. Gallio; 3. Agesandra. Due lunghezze; 8 lungh. Tot.: 8.

Premio Nerino (L. 8000, m. 1600): 1. Dade (45, Barbieri) di Forno; 2. Upupa; 3. Giulia Lama. Una lungh., 2 lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 53,50; 14; 7; 9,50.

Premio Brughiera (L. 6000, metri 800): 1. Fiore di Serra (54, Caprioli) di Zanoletti; 2. Ippogrifo; 3. Mascotte. Due lungh., una lungh., una lungh. Totalizzatore: 11; 7; 7,00.

Bologna-Novara 4-2

Bologna, 30 notte.

Il Bologna ha ospitato, per una partita amichevole, la squadra del Novara. Nelle file del Bologna sono stati provati due nuovi elementi, cioè il terzino sinistro Pagotto, di Pordenone, e il centro attacco Violi, di Reggio Emilia, che hanno lasciato ottima impressione. Nel primo tempo il Bologna ha segnato tre goals con Corsi al 15.o, Maini al 31.o, Ottani al 42.o. Romani ha segnato al 20.o per il Novara. Nella ripresa, dopo che nel Bologna sono avvenute parecchie sostituzioni, Violi al 15.o con una bellissima rovesciata ha portato a quattro i punti per i rosso-bleu, mentre Martelli al 37.o ha mandato il pallone nella propria rete segnando un autopunto. Arbitro Pistolo di Firenze.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA